In occasione delle celebrazioni per il IV Novembre 2011
l'Amministrazione Comunale di Coccaglio
con il Circolo filatelico-numismatico "L. Marenzio" organizza:

...un viaggio nella memoria

per non dimenticare...

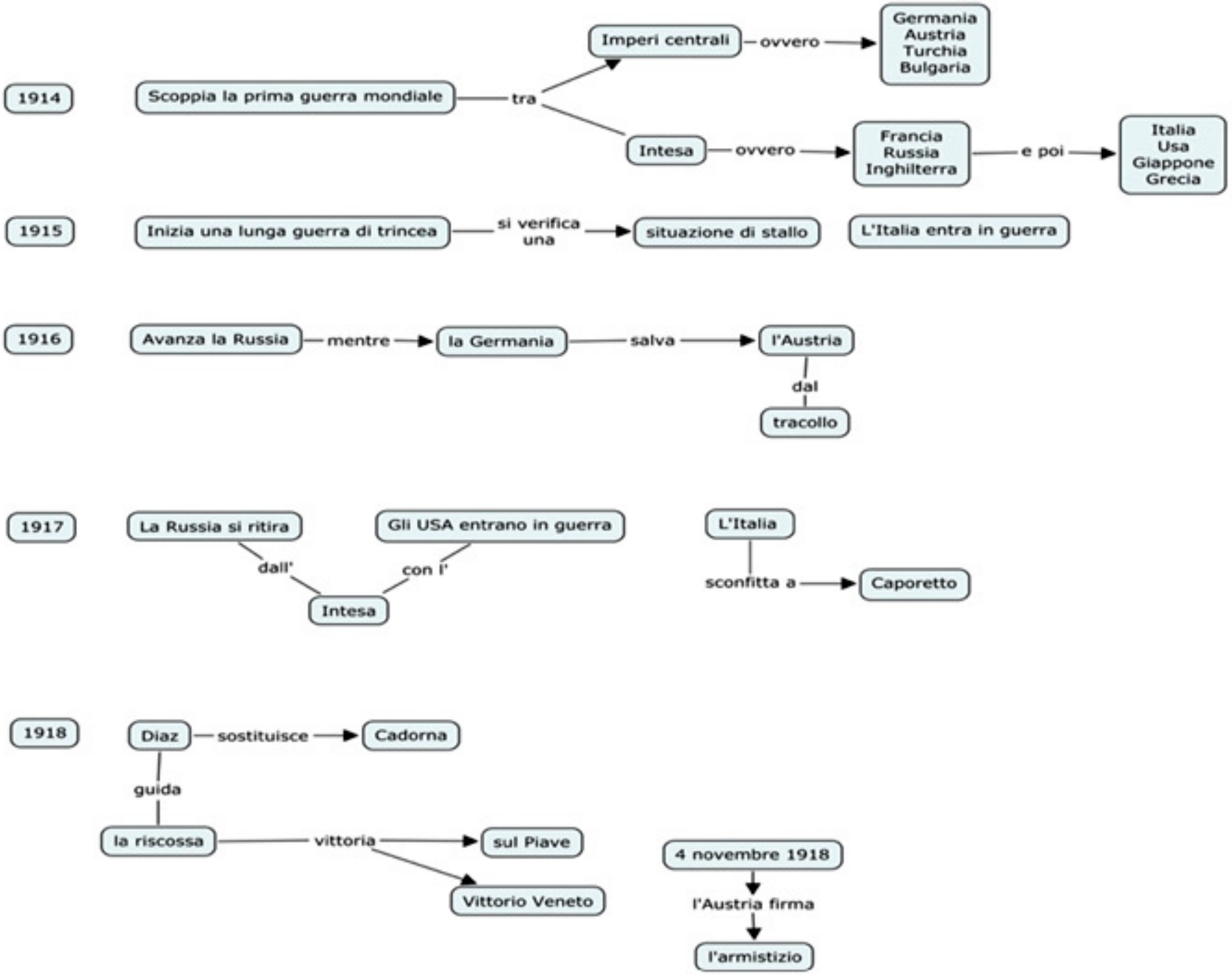
1915 – 1918

Mostra Storica

Auditorium "San Giovanni Battista" in Coccaglio
Venerdì, Sabato e domenica 4 / 5 / 6 Novembre

Orari: Venerdì 4: 9,00 – 12,30
Sabato 5: 15,00 – 19,00
Domenica 6: 9,00 – 12,00 e 15,00 –19,00

IL PIAVE MORMORAVA...


1914
Scoppia la prima guerra mondiale
tra
Imperi centrali
ovvero
Germania
Austria
Turchia
Bulgaria
Intesa
ovvero
Francia
Russia
Inghilterra
e poi
Italia
Usa
Giappone
Grecia
1915
Inizia una lunga guerra di trincea
si verifica una
situazione di stallo
L'Italia entra in guerra
1916
Avanza la Russia
mentre
la Germania
salva
l'Austria
dal
tracollo
1917
La Russia si ritira
dall'
Intesa
Gli USA entrano in guerra
con l'
L'Italia
sconfitta a
Caporetto
1918
Diaz
sostituisce
Cadorna
guida
la riscossa
vittoria
sul Piave
Vittorio Veneto
4 novembre 1918
l'Austria firma
l'armistizio

I GENERALI

DELLA GRANDE GUERRA

ITALIA

Pietro Badoglio
Generale
1915-1918

Luigi Capello
Generale
1915-1918

Luigi Cadorna
Capo di Stato Maggiore
1915-1917

Armando Diaz
Capo di Stato Maggiore
1917-1918

FRANCIA

Robert Georges Nivelle
Capo di Stato Maggiore
1916-1917

Ferdinand Foch
Capo di Stato Maggiore
1917-1918

Joseph Joffre
Capo di Stato Maggiore
1914-1916

Henri Petain
Capo di Stato Maggiore
1916-1917

GRAN BRETAGNA

Sir John French
Capo di Stato Maggiore
1914-1915

Douglas Haig
Capo di Stato Maggiore
1915-1918

William Robertson
Capo di Stato Maggiore
1915-1918

Winston Churchill
1 Lord Ammiragliato
1914-1918

GERMANIA e AUSTRIA-UNGHERIA

Eric von Falkenhayn
Capo di Stato Maggiore
1914-1916

Eric von Ludendorff
Capo di Stato Maggiore
1916-1918

Paul Hindenburg
Capo di Stato Maggiore
1916-1918

Conrad von Hotzendorf
Capo di Stato Maggiore
1915-1918

STATI UNITI

John J. Pershing
Capo di Stato Maggiore
1917-1918

George Patton
Generale
1917-1918

RUSSIA

Nicola II°
Capo di Stato Maggiore
Zar di Russia

TURCHIA

Enver Pasha
Capo di Stato Maggiore
1914-1918

Luigi Cadorna

(Pallanza, 4 settembre 1850 – Bordighera, 21 dicembre 1928)

generale e politico italiano

Regnanti

Petain Capo di Stato Maggiore francese

L'imperatore Guglielmo II

Vittorio Emanuele III Re d'Italia

N. 4 - Il Principe Alessandro di Serbia al campo italiano in Macedonia.
Le Prince Alexandre de Serbie au camp italien en Macédoine.

Il principe Alessandro di Serbia

Le Salut du Général PERSHING, Commandant en Chef des Troupes Américaines, à la terre de France (Juin 1917).

Mon cher ami

J'ai reçu ton pli du 2 juin aujourd'hui au sujet des [illegible] de telle [illegible] que j'aurais la réponse [illegible] vous prévenir. Voyez vous fait venir le manteau de fourrure? car j'irai vous voir dès que vous l'aurez à votre cantonnement.

Mes amitiés à tous les camarades de la [illegible] et cordiale poignée de main

Generale statunitense Pershing

Sull'automobile Armando Diaz

284. Guerre de 1914-15 Sur le front - Le Général X commandant une armée donnant ses ordres pendant une bataille
L. H. Paris

Generali

IL GENERALE PERSHING, COMMANDANTE IN CAPO DEL CORPO DI SPEDIZIONE AMERICANO ALL'ESTERO

MINISTERO DELLA GUERRA

In esecuzione del R. Decreto in data 2 Maggio 1915, che affida, sino a nuovo ordine, all'autorità militare la tutela della rete ferroviaria, per impedire che malintenzionati possano danneggiare le linee e gli impianti ferroviari, interrompere e disturbare il traffico, raccogliere notizie sui movimenti che si compiono sulle ferrovie, entrano in vigore le seguenti disposizioni:

1° La distribuzione degli ordinari biglietti d'ingresso in determinate stazioni può essere sospesa in qualunque momento;

2° Le persone ammesse ad entrare nelle stazioni non vi possono circolare liberamente, ma devono attendervi alle loro incombenze e, se viaggiatori, devono prendere immediatamente posto nei treni e rimanervi, ovvero trattenersi nelle sale d'aspetto o nei ristoranti, locali che devono venire aperti, verso l'interno, solo al momento del bisogno.

3° È vietato l'ingresso agli uffici di spedizione, ai magazzini, ai piani caricatori, ecc. alle persone estranee al servizio, salvochè non comprovino la necessità di accedervi: nessuno — e neanche gli agenti ferroviari liberi dal servizio — potrà trattenervisi più del tempo strettamente indispensabile;

4° Le autorità militari e di pubblica sicurezza hanno facoltà di vietare in modo assoluto l'accesso del pubblico alle stazioni, agli uffici, ai magazzini ferroviari, ai piani caricatori, ecc., per tutto quel tempo che riterranno necessario;

5° E' proibito a qualunque persona estranea al servizio od alla sorveglianza delle ferrovie di introdursi, circolare o fermarsi nel recinto di esse e delle loro dipendenze, eccettuate le traversate a raso (passaggi a livello) nel tempo in cui per opera del personale addetto sono tenute aperte, d'introdurvi animali e di farvi circolare e stazionare vetture estranee al servizio;

6° E' vietato di sostare sopra e sotto i cavalcavia, le passerelle, i ponti, i viadotti, i sottopassaggi, i passaggi a livello e, in genere, presso qualsiasi attraversamento delle ferrovie, e di trattenersi nelle vicinanze degli attraversamenti stessi;

7° E' vietato sostare nelle vicinanze delle linee ferroviarie od avvicinarsi loro, fuorchè per giustificate ragioni di abitazione, di lavoro e di necessario transito;

8° E' vietato avvicinarsi agli sbocchi delle gallerie, ai pozzi d'aria ed alle finestre delle gallerie stesse;

9° Le autorità militari e di pubblica sicurezza hanno facoltà di visitare le località, anche abitate, adiacenti o prospicienti le ferrovie e di imporre la chiusura, temporanea o permanente, di finestre, porte od altre aperture adiacenti o prospicienti linee ferroviarie, stazioni, impianti ferroviari, ecc.;

10° Le autorità militari e quelle di pubblica sicurezza hanno facoltà di vietare alle persone che esse ritengano pericolose o sospette:

a) di acquistare biglietti di viaggio o di entrata alla stazione;
b) di entrare nelle stazioni, di partire o di proseguire il viaggio, quand'anche abbiano potuto munirsi di regolare biglietto;
c) di recarsi negli uffici di spedizione, nei magazzini, presso i piani caricatori, nei ristoranti delle stazioni, ecc., quand'anche comprovino la necessità di accedervi;
d) di dimorare o di recarsi in edifici adiacenti alle linee ferroviarie o da cui siano visibili le linee ferroviarie;
e) di lavorare in terreni adiacenti alle ferrovie.

11° E' vietato ai viaggiatori non militari, in quei tratti che saranno indicati dall'Autorità militare o ferroviaria, di affacciarsi agli sportelli. In tali tratti gli sportelli o le persiane dovranno essere tenuti chiusi e le tendine abbassate.

Chiunque trasgredisca alle prescrizione anzidette sarà immediatamente arrestato e sarà passibile dell'arresto sino a 6 mesi.

Se il fatto però avvenisse in territorio dichiarato in stato di guerra, i trasgressori saranno invece deferiti ai tribunali militari competenti, a senso e per gli effetti dell'articolo 249 del Codice Penale per l'esercito.

Si avverte poi che i militari e gli agenti della pubblica forza dislocati lungo le linee ferroviarie per la loro tutela, debbono, per ogni effetto, essere considerati come sentinelle; essi perciò hanno obbligo di far fuoco su chiunque non obbedisca alle loro ingiunzioni.

E' dovere di chiunque constati trasgressioni alle anzidette prescrizioni o si avveda di tentativi di danneggiare le ferrovie o di raccogliere notizie di interesse militare, di opporvisi e di arrestare i colpevoli o, almeno, di denunziare i fatti ed i trasgressori al più vicino posto militare o di pubblica sicurezza od agli agenti della pubblica forza di scorta ai treni.

Roma, addì 20 Maggio 1915.

MINISTERO DELLA GUERRA

GRAN QUARTIER GENERALE

24 MAGGIO 1915

Soldati di terra e di mare!

L'ora solenne delle rivendicazioni nazionali è suonata.

Seguendo l'esempio del mio Grande Avo, assumo oggi il comando supremo delle forze di terra e di mare con sicura fede nella vittoria, che il vostro valore, la vostra abnegazione, la vostra disciplina sapranno conseguire.

Il nemico che vi accingete a combattere è agguerrito e degno di voi. Favorito dal terreno e dai sapienti apprestamenti dell'arte, egli vi opporrà tenace resistenza, ma il vostro indomito slancio saprà di certo superarlo.

Soldati!

A voi la gloria di piantare il tricolore d'Italia sui termini sacri che la natura pose ai confini della Patria nostra. A voi la gloria di compiere finalmente l'opera con tanto eroismo iniziata dai vostri padri.

Vittorio Emanuele.

A VITTORIO EMANUELE III, NEL CUI NOME, AUSPICIO DI VITTORIA E DI LIBERAZIONE, IL POPOLO D'ITALIA ARMATO VALSE A RIVENDICARE I TERMINI ULTIMI DELLA SUA TERRA, COMPIENDO L'UNITÀ NAZIONALE, IL SALUTO FIERO E DEVOTO DELLA CITTÀ DI BERGAMO CREDENTE NEL DIRITTO.
XI NOVEMBRE MCMXVIII.

.....

24 maggio 1915 Proclama di s. m. il re
Entrata in guerra dell'Italia

REGIO ESERCITO ITALIANO

COMANDO DEL CORPO D'ARMATA DI MILANO

Visto il bando 31 Luglio 1915 di S. E. il Capo di Stato Maggiore dell' Esercito;
D'ordine dell'Autorità Superiore:

SI NOTIFICA

1.°

Il limite di separazione del territorio nel quale si compiono le operazioni di guerra da quello detto delle Retrovie è, per le provincie di Sondrio, Brescia, Verona, Vicenza e parte delle provincie di Treviso e di Belluno, il seguente:

A) Dogana Campo Cologno, Madonna di Tirano, Tresenda (vietato di internarsi a levante di essa).

B) Linea immaginaria che, partendo da Tresenda, tocca le cime di M. Lavazza, M. Torena, M. Gleno, M. Venà, M. Venerecolo, M. Campione, Cima Bagozza, Cima Bacchetta, discendendo per la dorsale sino a Breno (vietato di internarsi a nord di essa).

C) Stradale Breno-Darfo, sulla destra dell'Oglio (vietato internarsi a levante di esso).

D) Linea immaginaria Darfo-Bovegno per M. Muffetto (id. id. verso nord-est).

E) Linea stradale che da Bovegno (per Brozzo, Lodrino e Casto) mette a Vestone (vietato di internarsi ad est e a nord di essa).

F) Strada Vestone-Vobarno.

G) Linea immaginaria Vobarno, Monte Tratt, Monte Lavino, Gaino, Toscolano.

H) Linea trasversale del Lago di Garda da Toscolano a Torri del Benaco.

I) Linea immaginaria Torri del Benaco, Albisano e prosecuzione lungo la linea stradale Castione Veronese-Caprino-Platano.

L) Linea immaginaria Platano, Brentino, Breonio, Erbezzo (vietato internarsi ad ovest e a nord di essa).

M) Linea immaginaria Valdiporro, Camposilvano, Selva di Progno (vietato internarsi a nord di essa).

N) Linea immaginaria Selva di Progno, Crespadoro, Valdagno (vietato internarsi a nord di essa. E' temporaneamente consentito di percorrere la strada Valdagno, Recoaro e viceversa, senza però accedere ad est o ad ovest di essa).

O) Linea immaginaria Valdagno-Schio (vietato internarsi ad ovest, e a nord d'essa).

P) Strada ferrata Schio-Thiene (vietato internarsi ad ovest, nord ed est di essa).

Q) Linea stradale Thiene, Zugliano, Lugo Vicentino, Calvene, Campana, Osteria Bocchetta, Sasso, Valstagna.

R) Strada Valstagna, Cismon, Primolano, Arsiè, Arten, Feltre.

E' pure considerata territorio di retrovie, in Provincia di Como, la zona limitata come segue: M. Legnone - M. La Tagliata - M. Pitalone - Talamona - Culmine di Dazio - M. Spinga - Verceia - M. Berlinghera - Pizzo Sasso Canale - Costone di Pizzo Rabbi - Linea di Confine Pizzo Martello - Passo di S. Jorio - Pizzo di Gino - M. Bregagno - Rezzonico - Dervio - Sueglio - M. Legnone.

Resta inteso che le città e borgate situate lungo il limite che separa il territorio delle operazioni da quello delle retrovie, debbono considerarsi appartenere al territorio delle retrovie. Così pure le frazioni di ogni Comune. Saranno eccettuate quelle località, malghe e quei casolari, che i Comandanti militari, per esigenze d'ordine militare, ritenessero di dover considerare come appartenenti al territorio delle operazioni.

2.°

Il territorio delle **Retrovie** nelle provincie lombarde e venete di cui al N. 1.° del presente manifesto abbraccia la parte delle provincie di Vicenza, Verona, Brescia, Sondrio e Como non compreso nel territorio delle operazioni e confina con le provincie di Como, Bergamo, Cremona, Mantova, Rovigo e Padova.

3.°

Come è detto al comma VI del Bando, in determinati punti fra il territorio delle operazioni e quello delle retrovie, fra quest'ultimo ed il territorio nazionale, saranno stabiliti posti fissi di guardia per l'osservanza delle norme del Bando, specialmente per regolare la circolazione con veicoli a trazione meccanica e, comunque, con mezzi rapidi di trasporto.

Milano, 1° Agosto 1915.

Il Tenente Generale Comandante il Corpo d'Armata di Milano

SAPELLI.

UNIFORMI DEL SOLDATO ITALIANO

Tenente Fanteria

Tenente Alpini

UNIFORMI DEL SOLDATO ITALIANO

Tenente Artiglieria Campale

Tenente Arma del Genio

UNIFORMI DEL SOLDATO ITALIANO

Tenente Reparto Arditi

Maggiore Cavalleria

UNIFORMI DEL SOLDATO ITALIANO

Vice-Brigadiere Carabinieri Reali

Tenente Cavalleria

UNIFORMI DEL SOLDATO ITALIANO

Capitano Medico.
Uniforme ordinaria invernale

UNIFORMI DEL SOLDATO ITALIANO

Bersagliere

UNIFORMI DEL SOLDATO ITALIANO

Fante Italiano

EQUIPAGGIAMENTO DEL SOLDATO ITALIANO

I soldati italiani erano equipaggiati con:

- un **fucile** Carcano Mod. 1891 cal 6,5
- una **baionetta**
- una **giberna** cioè un astuccio per tenere le cartucce.

All’inizio della guerra i militari italiani affrontavano i gas con pezze imbevute della propria urina.
Solo dal 1917 ai soldati italiani venne data anche una maschera anti-gas.

I soldati italiani, in trincea, erano vestiti con:

- un **berretto**
- un **cappotto**
- una **giubba di tela**
- una **cinghia di cuoio**
- due **camicie**
- un **farsetto** (una camicia di lana da indossare sopra la camicia)
- un **fazzoletto**
- due **cravatte**

- un paio di scarpe a **stivaletto**
- uno **zaino**
- una **coperta di lana**.

Per curare l'**igiene personale** il soldato italiano aveva a disposizione:

- due paia di **mutande lunghe**
- un **asciugatoio** (un panno per asciugarsi)
- una **borsa per la pulizia**.

Completava l'UNIFORMI il necessario per il **rancio**, cioè il pasto del soldato:

- una **gavetta** (il recipiente di alluminio per tenere il cibo)
- una **tazza di latta**
- un **cucchiaio**.

Per affrontare i momenti difficili venivano consegnati ai soldati anche:

- due razioni di **gallette** cioè dei biscotti di pasta di pane
- due porzioni di **carne in scatola**
- una **razione di sale**.

Soldati Italiani

Truppe tedesche

Fante Tedesco

Fanteria Francese

Soldati Francesi vengono imbarcati

Truppe Belghe

Scozzesi tornano dalle trincee

Truppe Indiane reclutate dalla Gran Bretagna.
Si contraddistinsero per il loro brillante supporto in Francia, Egitto e Iraq

Truppe Algerine

Francesi e Americani fraternizzano

Truppe Canadesi

GUERRA DI TRINCEA

La Prima Guerra Mondiale fu caratterizzata da una guerra di posizione dove la linea sulla quale gli eserciti combattevano si chiama **fronte.**

Il fronte era costituito da **trincee** ossia lunghi corridoi scavati nel terreno riparati da muretti, mucchi di terra e filo spinato che i soldati utilizzavano per ripararsi dai colpi nemici.

Le trincee avevano anche **postazioni di tiro,** cioè luoghi dai quali i soldati potevano sparare.

Dietro tutte le trincee si trovavano le retrovie con centri di comando, servizi medici, punti di ristoro, depositi.

Le due trincee nemiche erano separate dalla **"terra di nessuno",** un vero e proprio ammasso di cadaveri, feriti e crateri provocati dalle granate.

All'interno delle trincee le truppe vivevano in condizioni molto difficili.

Di notte i soldati erano costretti a vigilare per respingere eventuali attacchi e per evitare di essere colpiti dai nemici.

Di giorno si lottava, oltre che con il nemico anche contro i **topi, i pidocchi, il freddo, il fango e l'umiditá**.

Molti soldati morirono a causa della scarsa igiene e di gravi malattie; altri soldati **impazzirono** o **disertarono** (cioè abbandonarono l'esercito) perché non sopportavano l'orrore delle trincee.

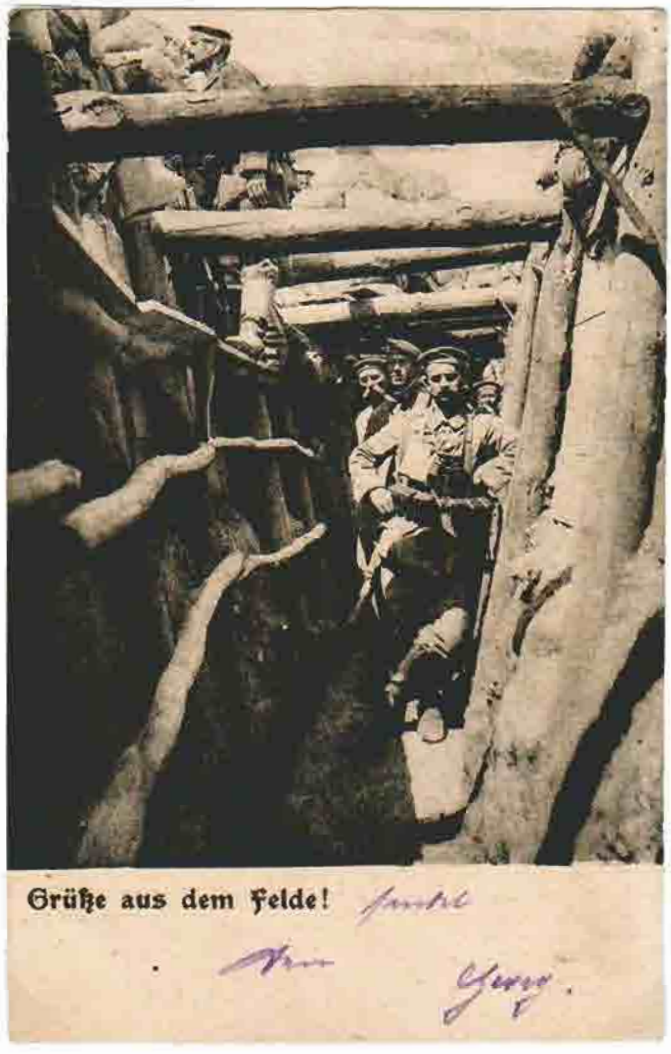
Per evitare che i soldati abbandonassero il campo di battaglia venne imposta una disciplina durissima; in alcuni casi per ogni soldato che scappava venivano **condannati a morte** e **fucilati** anche interi reparti.

I soldati trascorrevano lunghe giornate ammassati in queste fosse aspettando l'ordine di combattere.
Quando il fischietto di un ufficiale lanciava un attacco, i soldati andavano all'assalto del nemico con le baionette sui fucili.

Moltissimi soldati venivano colpiti dal fuoco delle mitragliatrici nemiche, altri rimanevano feriti o mutilati nella "terra di nessuno" senza poter essere soccorsi.

Soldati Inglesi in trincea

Linea di trincea tedesca



Trincea tedesca a Nord della Francia

Aisne 1914-1915 Vista dalla trincea

Soldati Italiani in trincea

Distribuzione di corredi antiparassitari al Fronte

MOMENTI DI VITA E SVAGO

Magazzini di 1a linea – Scarponi da Trincea

Dal parrucchiere..

Il gioco delle carte

Una bevuta tra i compagni

Giocolieri

Teatrini

Un pò di musica

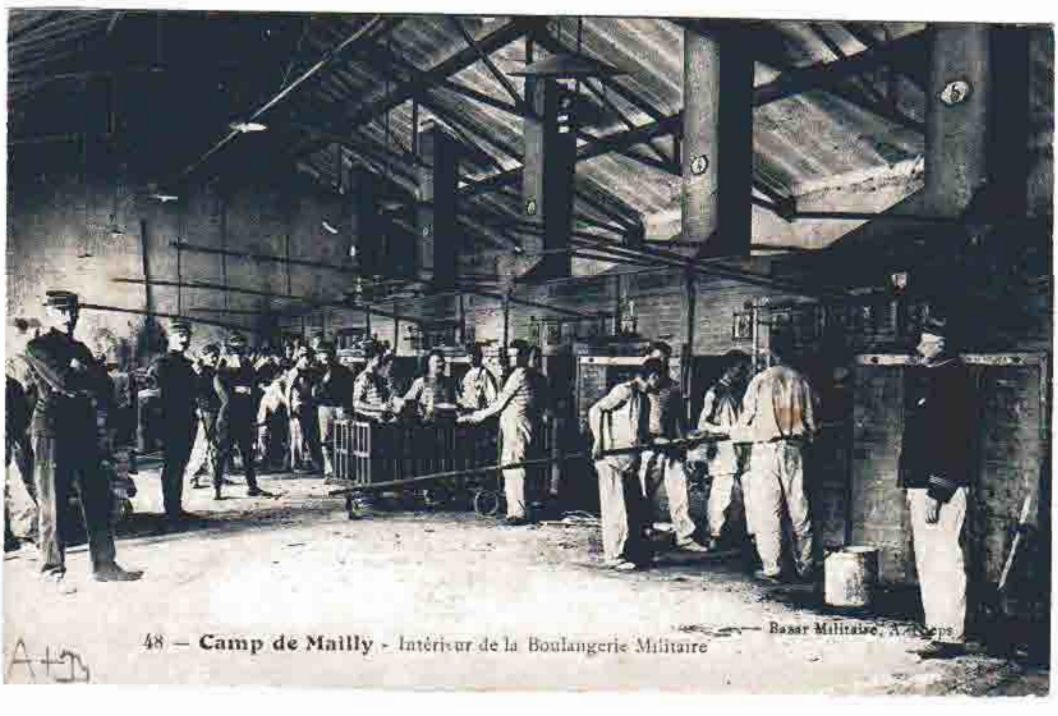
Soldati preparano il caffè

Macellazione del maiale

Cucine da campo

Cucine da campo

Lavaggio dei panni



Panificio Militare

LE MITRAGLIATRICI

"la regina del campo di battaglia".

Tra le armi più utilizzate durante la prima guerra mondiale a scopo prevalentemente difensivo fu la mitragliatrice.
Un solo nido di mitragliatrice, purché ben provvista di munizioni, poteva tenere in scacco un'intera brigata, rendendo spesso vani i tentativi di attacco diretto.

Milioni di uomini furono irrazionalmente spinti ad esporsi inermi al fuoco della mitragliatrice, nel vano tentativo di conquistare, con la sola forza del numero, le posizioni nemiche e di dimostrare la superiorità del proprio spirito.

L'Italia, entrava in guerra contro gli Imperi Centrali con una scarsa dotazione di mitragliatrici tra cui la "Maxim" mod. 1906 e mod. 1911 e qualche poco conosciuta "Perino", arma ancora in fase di valutazione.

Si sentì la necessità di avere più armi a raffica per aumentare la potenza di fuoco sia in difesa sia in attacco.

Si richiesero pertanto mitragliatrici a Francia e Inghilterra, le quali fornirono un discreto numero di "St. Etienne" e "Hatchkiss" (provenienza francese), e "Maxim-Vickers" (inglesi).

L’Italia iniziò lo studio di una mitragliatrice robusta, economica e multifunzionale.

Nacque così la **FIAT mod. 1914**, diversa da quelle straniere in quanto non adottava l’alimentazione a nastro di tela, bensì a pacchetto contenente 50 cartucce (calibro 6,5 mm). Questo sistema di alimentazione diminuiva la cadenza di tiro, ma in compenso sparava sempre.

La Fiat venne adattata anche agli aerei da caccia e da bombardamento, senza però montare il manicotto di raffreddamento e con caricatori da 100 colpi.

Fiat-Revelli mod. 1914 a canna rigata e liscia

Mitragliatrice francese

Lettera del 4 Ottobre 1918 con annullo di reparto

"144^ Compagnia Mitragliatrici 907F"

Mitragliatrice tedesca Maschinengewehr

detta "Naso di Papà"

I GAS

Il primo impiego di sostanze chimiche nella Grande Guerra risale **all'Ottobre del 1914**, quando l'esercito imperiale tedesco utilizzò sostanze lacrimogene sul fronte orientale e a Gennaio 1915 sul fronte occidentale.

Entrambi i due attacchi però, causa le sfavorevoli condizioni climatiche, non ebbero il risultato sperato.
Infatti il freddo inibì il gas non facendolo così evaporare.

Ma nello stesso anno nel mese di Aprile a **Ypres** nel settore di Bixschoote, alle ore 17 del giorno 22 nuvole bianche alte due metri avanzarono come un onda verso le trincee occupate dalla 45a divisione algerina e dall'87a territoriale francese invadendo i fossati.

Più di **15.000** soldati furono colpiti dalle onde biancastre, **5.000** ne **morirono** tra atroci sofferenze, causate dall'emissione nell'aria di **gas asfissianti al cloro**.

Da allora l'uso dei gas tossici ebbe una diffusione vastissima su tutti i fronti.

Sul fronte italiano il gas fu utilizzato per la prima volta durante **la battaglia del Monte San Michele** il 29 giugno 1916.

L'esercito austro-ungarico impiegò il **cloro-fosgene** per annientare le truppe italiane.

In un fronte lungo circa 7 km , da Peteano e San Martino a Bosco Cappuccio, si contarono circa **6.500 morti.**

Le prime linee italiane furono investite dai gas durante il sonno, furono colte di sorpresa e quindi impreparate.

Le truppe austro-ungariche riuscirono a penetrare fino alle seconde linee difensive, poi furono respinte grazie alla forte resistenza opposta dai difensori italiani.

Un altro attacco con l'uso dei gas fu quello attuato dalle truppe austro-tedesche nella conca di Plezzo nell'Ottobre del 1917.

Questo attacco diede l'opportunità di sfondare il fronte ed entrare in Italia, causando la famosa rotta di Caporetto.

I mezzi per la dispersione dei gas tossici, furono diversi. All'inizio furono usate delle bombole metalliche con beccuccio per l'emissione, poi con il progresso bellico furono utilizzati proiettili d'artiglieria anche bome a mano caricati con sostanze tossiche.

Soldati inglesi colpiti dai gas tossici

Nel corso della guerra i gas al cloro furono sostituiti da **cloropicrina**, **fosgene**, per giungere infine al tipo di gas più evoluto, **l'iprite.**

Il primo rudimentale rimedio agli attacchi chimici era costituito da **fazzoletti bagnati con acqua e/o urina**, solo in seguito sarebbero state sperimentate le prime **maschere antigas**.
Infatti la mortalità dovuta agli aggressori chimici passò dal 35% del 1915 al 18% del 1918.

GUERRA DI TERRA

Nel corso della prima guerra mondiale **l'artiglieria** giocò un ruolo dominante nella guerra di trincea, tuttavia bisogna ricordare che, considerando la situazione tattica, erano più richieste le armi a tiro curvo **(obici, mortai e bombarde)** che i cannoni, i quali quindi, nel corso della guerra, ebbero un'attenzione minore rispetto agli altri pezzi di artiglieria.

Praticamente i cannoni rimasero solo come artiglieria pesante a lunga gittata.

Gli **obici** furono infatti le artiglierie più largamente impiegate sul fronte italo-austriaco: verso la fine del conflitto l'Italia aveva in campo l'obice da **305/17 mod. 17**, che fu la più potente bocca da fuoco impiegata.

L'Austria impiegava largamente obici campali di medio calibro di produzione Skoda, tra i quali i modelli 75/13 (peso in batteria 610 kg, gittata 6500 m) e 100/17 (1400 kg, gittata 9300 m).

L'Italia disponeva anche di altri modelli tra cui il **75/18 mod. 35** (1100 kg, 9400 m) che fu installato anche su semovente e il **149/19 mod. 42** (1550 kg, 15.000 m).

LE BOMBARDE

I campi di battaglia della grande guerra furono caratterizzati da ostacoli passivi, quali barriere di filo spinato, fortificazioni, trinceramenti, ricoveri, osservatori, camminamenti che condizionarono pesantemente l'andamento delle operazioni belliche, riducendo drasticamente la libertà di manovra degli eserciti.

Per superare l'immobilità della guerra di posizione furono messi a punto numerosi e talvolta bizzarri sistemi di distruzione o di superamento dei grovigli di filo spinato tra cui il più utilizzato e di maggior efficacia la **bombarda o mortaio da trincea.**

Si trattava di una sorta di mortaio a tiro arcuato, di dimensioni ridotte per l'impiego in trincea, capace di tirare a brevi distanze una forte carica esplosiva.

Queste armi si presentavano, inoltre, molto efficaci anche contro fanterie riparate dietro trinceramenti, altrimenti difficili da colpire con armi a tiro diretto.

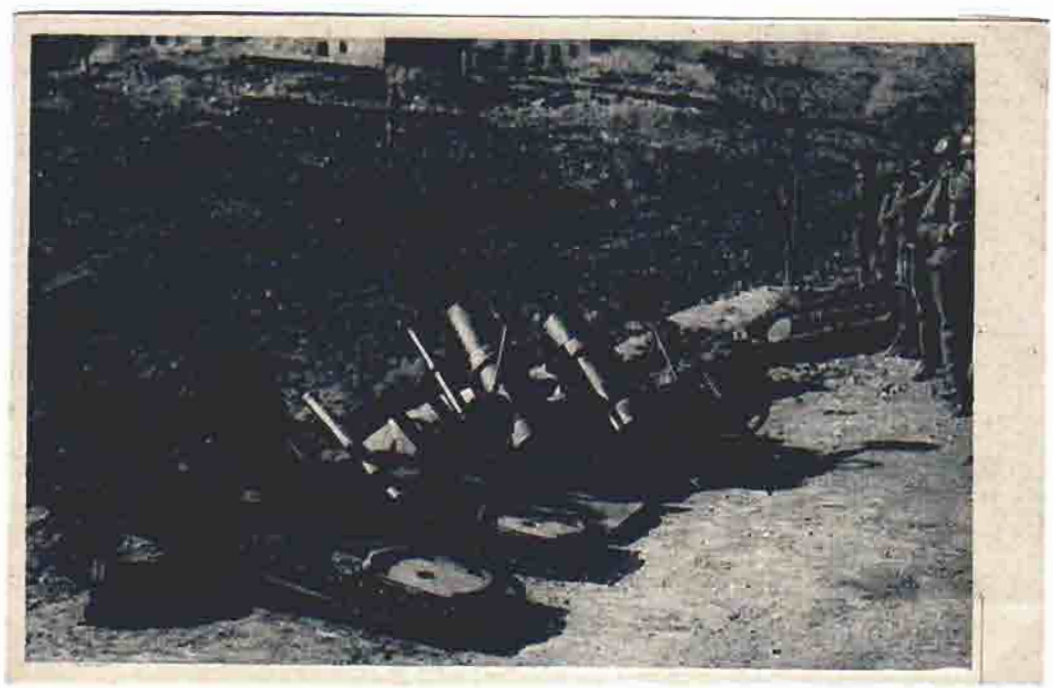
Inizialmente impiegate da Tedeschi e Austriaci e note come **Minenwerfer**, furono poi largamente adottate anche dall'esercito italiano.

I modelli più noti sono le ***58 A*** e ***58 B***, che lanciavano bombe di 16kg a 500-600 mt, e la bombarda da 240 mm, che lanciava bombe di 70kg (30kg di esplosivo) fino a una distanza massima di quasi 2km.

Le bombarde conobbero una larga diffusione in ogni esercito e rimasero in servizio fino al termine del conflitto.

Caricamento di una bombarda da 400 mm sul monte Grappa

Bombarda modello 58A. Era costruita in acciaio con affusto rigido in ghisa. Pesava complessivamente 468kg e lanciava bombe da 16kg o massimo da 45kg ad una distanza di 250-750mt ogni 2 minuti



Bombarde austriache Bohler lisce da 22,5mm

I CANNONI

Uno dei principali modelli di **Auto-cannone** costruiti durante la prima guerra mondiale fu il modello **102/35**, composto da un pezzo d'artiglieria navale da 102/35 montato su un autotelaio **SPA 9000C** privo di corazzatura.
La velocità massima del mezzo su strada era di 20 km/h ed una velocità di crociera di 16 km/h, con un peso globale di 6900 kg.
La bocca da fuoco era di calibro 101,6mm lunga 3733 mm con una cadenza teorica di sparo di 20 colpi al minuto, tuttavia, per limitare il surriscaldamento della canna, la cadenza di tiro in caso di fuoco prolungato era limitata a un colpo ogni 4 minuti. Questo modello fu dismesso nel 1918 per gli elevati costi di produzione.

Cannone 75/27 Mod. 1911

Nel maggio del 1915 erano in linea nel Regio Esercito 125 batterie armate del cannone **75/27 Mod 1911**, per un totale di 500 bocche da fuoco, in organico ai reggimenti di artiglieria delle divisioni di fanteria e dei corpi d'armata.

Grazie alle sue caratteristiche permise all'artiglieria da campagna italiana di operare vantaggiosamente nei confronti di quella nemica.

Nel corso della guerra continuò la costruzione dei pezzi da 75 mm sia modello 1906 sia modello 1911, tanto che, nel novembre 1917, erano in linea 488 batterie con 1.931 cannoni di entrambi i modelli.

Nonostante la perdita di 140 batterie nella ritirata di Caporetto, nel settembre 1918 i cannoni modello 1911 disponibili erano già risaliti a 820.

All'inizio della guerra una trentina di batterie vennero assegnate alla difesa contraerei, date le loro caratteristiche di traiettoria, di settore e di cadenza di tiro, si prestava sufficientemente bene.
Fin dal 1914 infatti si studiò un'installazione particolare che permetteva l'elevazione della canna fino a 75-80° ed un settore di intervento di 30°.
Il 75/27 Mod. 1911 fu il pezzo più utilizzato dal Regio Esercito in funzione contraerei, arrivando ad armare 43 batterie nell'ottobre 1918.

Cannone 75/27 Mod. 1906 da campagna impiegato come antiaereo

Cannone antiaereo 75/27 CK

Il **cannone 75/27 CK** (Commissione Krupp) cominciò ad entrare in servizio alla fine del 1915, su progetto dell'AREN (arsenale di Napoli) "ispirato" al cannone tedesco Ehrhardt. Fu montato su **autocarro Itala 10**, oppure su piattaforme mobili o fisse in legno.

Questo cannone poteva sparare 15 colpi minuto con una gittata massima di 6.100 mt.

I proiettili utilizzati erano di due tipi uno dirompente e uno a shrapnel incendiario.

Erano usate anche munizioni ordinarie molto pericolose per le truppe amiche a terra, in quanto ricadevano al suolo spesso inesplose in quanto oltre i 4000 mt. si spegneva la miccia.

Il **cannone 149A** detto "**Ippopotamo**" non era sicuramente un cannone moderno la cadenza di fuoco era assai limitata 1 colpo al minuto ma avendo un'elevata velocità iniziale ed un' interessante gittata 16,5Km fu un cannone discretamente apprezzato durante la Grande guerra.

Ogni batteria era costituita da 4 cannoni, 4 trattrici e 10 autocarri che trasportavano 70 granate da 43kg l'una per ogni cannone.

Nel 1916 in posizione Passo Venerocolo il 149 contribuì all' offensiva che portò alla conquista delle linee Crozzon di Folgarida, Lares e Passo di Cavento.

Fu trasportato sulla Cresta Croce ove rimase e ove tuttora.

Cannone 149A detto "ippopotamo"

Mentre il 149 taco

Sbarco di cannoni 149G

Batteria da 149G

GLI OBICI

L’Obice aveva caratteristiche d'impiego intermedie tra il cannone e il mortaio potendo effettuare tiri nel 1º arco (come il cannone) e nel 2º arco (come il mortaio).

Per tale scopo era dotato di affusto che gli consentiva un angolo di tiro molto ampio (fino a 70º).

Si adattava bene al terreno ed era in grado di battere gli angoli morti.

Rispetto a un cannone di pari calibro, l'obice aveva una gittata massima inferiore, ma impiegava un proiettile più pesante, risultando quindi più potente ed efficace alle medie e corte distanze.

Gli obici furono le artiglierie più largamente impiegate sul fronte italo-austriaco nella prima guerra mondiale: verso la fine del conflitto l'Italia aveva in campo **l'obice da 305/17, 280/16, 380/15, 420/12** (113.000 Kg, gittata massima 14,3km) che fu la più potente bocca da fuoco impiegata.
L'Austria impiegava largamente obici campali di medio calibro di produzione **Skoda**, tra i quali i modelli **75/13** (peso in batteria 610 kg, gittata 6,5Km), **100/17** (1400 kg, gittata 9,3Km) e **305** (20.830kg, gittata 11,3km).

Obice Austriaco 305mm

Obice Italiano 305/17 mm

Obice da 280.

Obice Italiano 280A

N. 3 - Un grosso obice.
Un gros obus.

L'INDUSTRIA BELLICA

L'Italia mostrò con chiara evidenza, soprattutto nella prima fase del conflitto, i limiti dell' incompleta e recente crescita dei suoi apparati produttivi.

Paese ancora in gran parte **rurale**, aveva conosciuto negli ultimi decenni una rapida espansione nel settore secondario, con incrementi notevoli nella produzione meccanica, metallurgica, chimica.

L'**industrializzazione** era concentrata in alcuni poli: l'area settentrionale (il triangolo industriale di Torino, Milano, Genova) e quella napoletana;

La rapida conversione alla guerra dei sistemi industriali, mise a nudo non poche inadeguatezze nella produzione, quantitative e qualitative.

Esse si sovrapposero alle carenze della dotazione iniziale di armamenti in materia di artiglierie, munizionamento, armi leggere di squadra e individuali, meccanizzazione dei trasporti, aeromobili.

La produzione bellica migliorò nel tempo, favorita dall'entrata in vigore di misure di razionalizzazione e

dall’impulso statale e anche dallo stimolo degli alti profitti consentiti dalle commissioni di guerra.

Officine Ansaldo

In Italia fu costituito il sottosegretariato, poi ministero, delle Armi e Munizioni, retto dal gen. Alfredo Dallolio, coadiuvato dai comitati regionali per la mobilitazione industriale.

Quasi **2.000** furono a fine guerra gli stabilimenti privati sottoposti a controllo militare in quanto ausiliari alla produzione bellica.

Svanita l'ipotesi di una guerra di breve durata, nel corso del conflitto l'Italia impresse, una consistente accelerazione all'attività industriale.

La fabbricazione di guerra assorbì una consistente parte delle risorse e della mano d'opera.

Divenne pratica costante l'impiego di maestranze femminili (**200.000 lavoratrici circa)**, la militarizzazione degli operai, la ricerca di prodotti autarchici e surrogati; si provvide alla costruzione di nuovi impianti e alla dislocazione delle fabbriche.

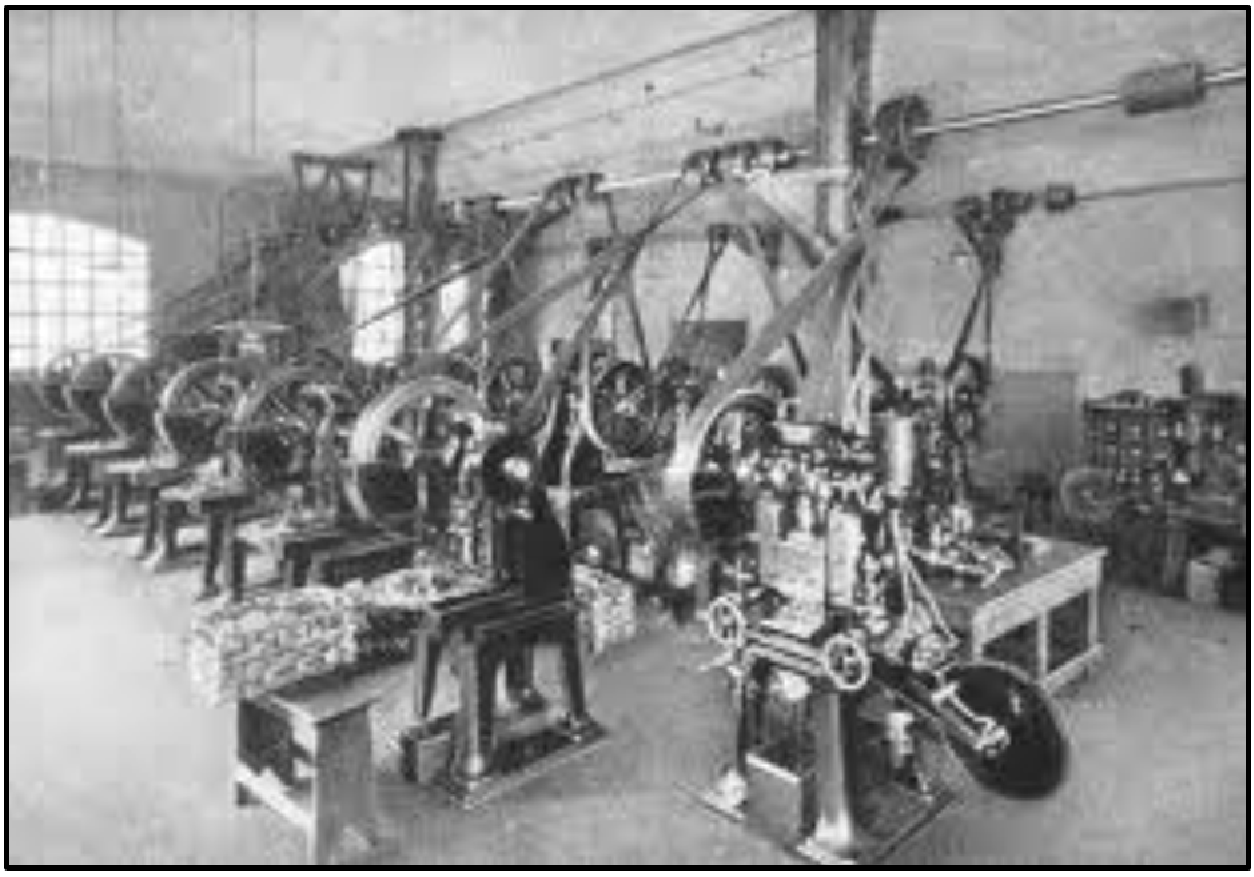
Centinaia di migliaia di operai non qualificati furono impiegate nei lavori di ausilio alla macchina militare e all'alimentazione della guerra in zona di operazioni.

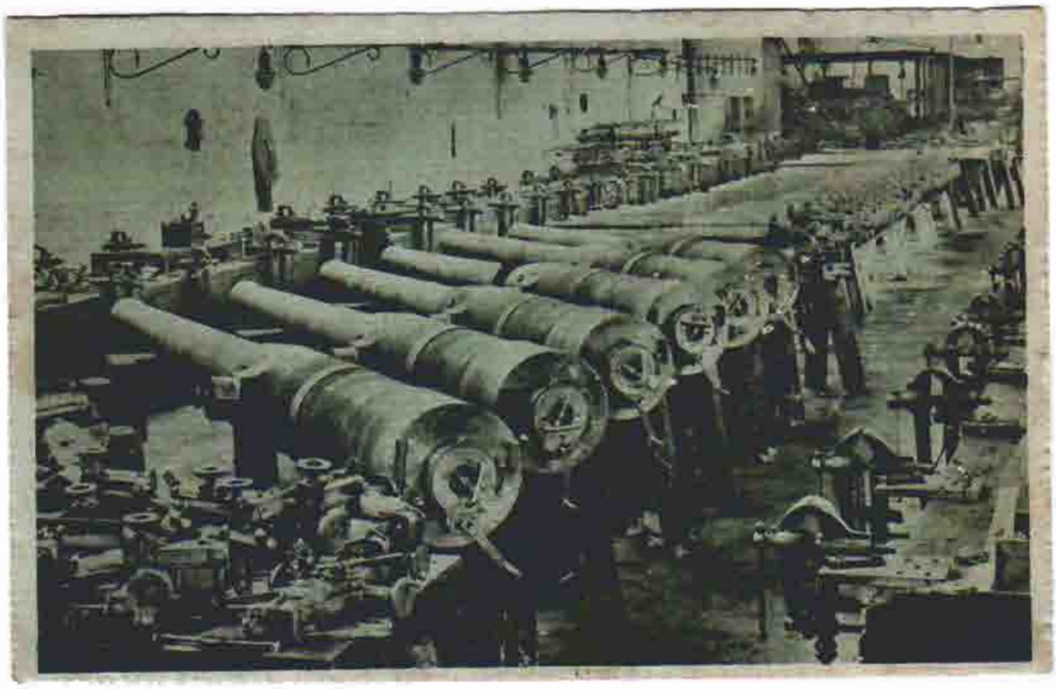
Impiego di maestranze femminili nel munizionamento

L’industria italiana permise di produrre **16.000** pezzi di artiglieria e oltre **70 milioni** di proietti, **37.000** mitragliatrici e **12.000** aerei, sopperendo a una buona parte delle necessità.

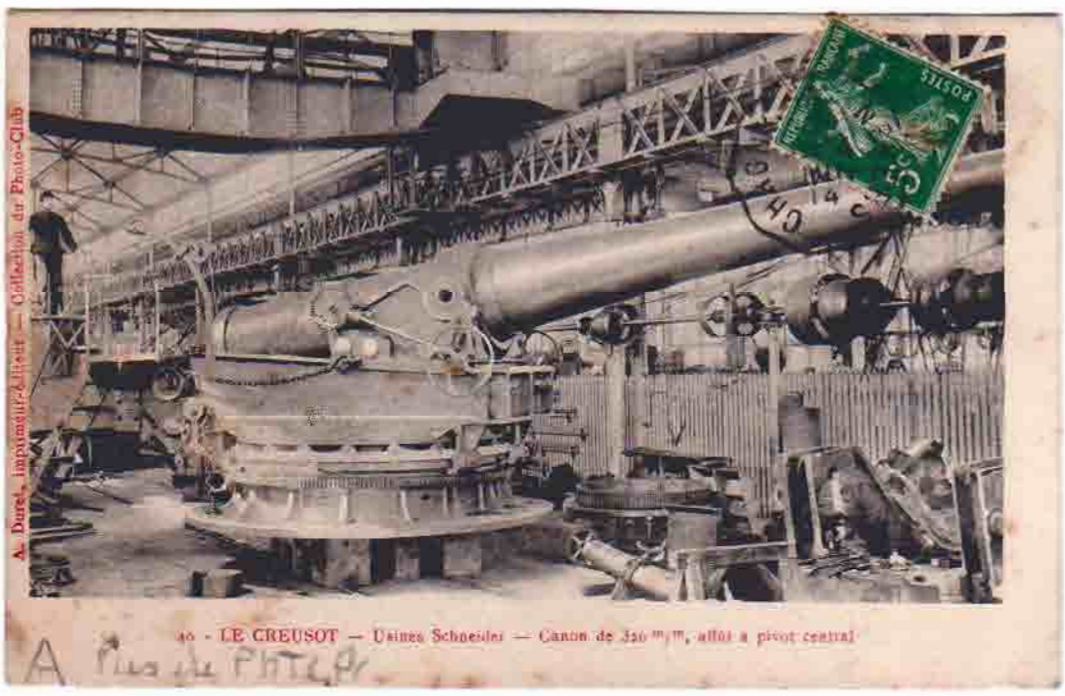
Le spese belliche italiane ammontarono a **80 miliardi di lire oro** le quali determinarono un enorme disavanzo nei bilanci dello stato, che i governi cercarono di colmare soprattutto con il prestito pubblico.

Ciò costituì una pesante eredità, negli anni successivi, in termini di instabilità economica e di inflazione.
Crollato il potere d’acquisto, si accentuò il malessere dei lavoratori e dei ceti medi risparmiatori, lasciando aperta la strada a rivendicazioni prive ormai di mediazione, alla radicalizzazione dei comportamenti.





Officina di ultimazione dei cannoni di medio e piccolo calibro



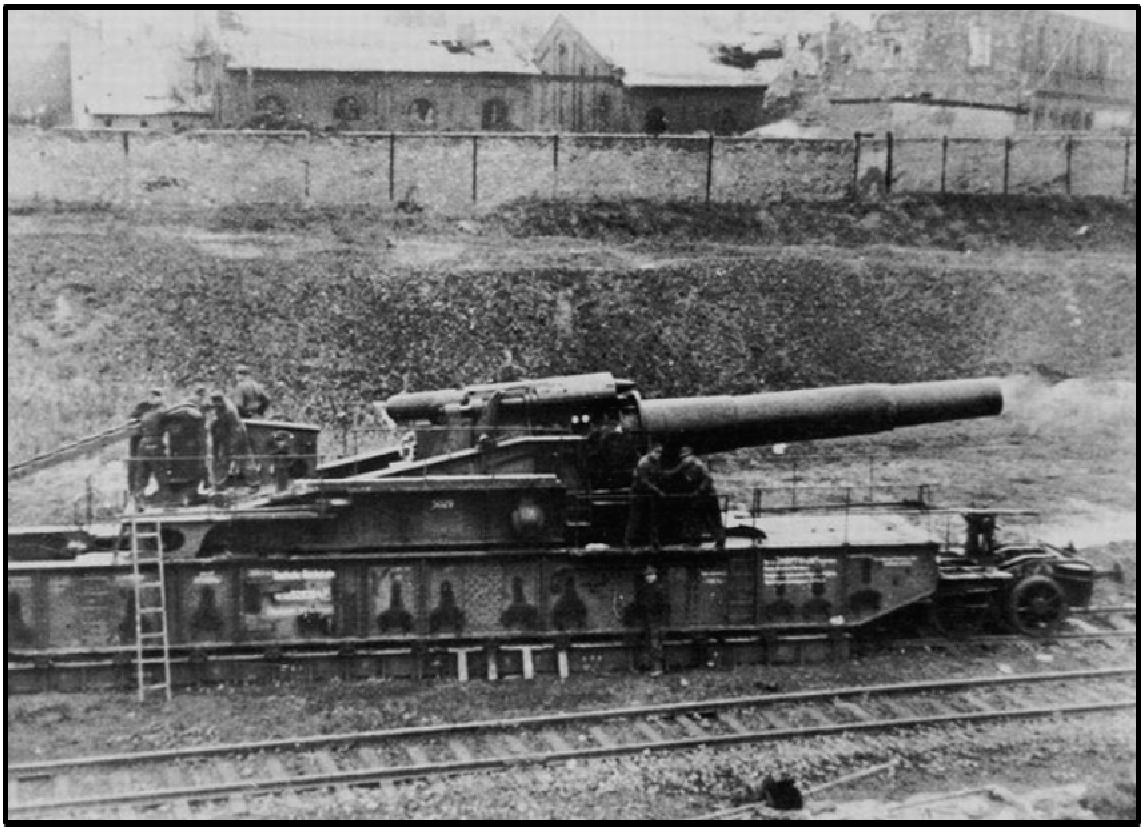
Officina Schneider Cannone da 320mm su affusto

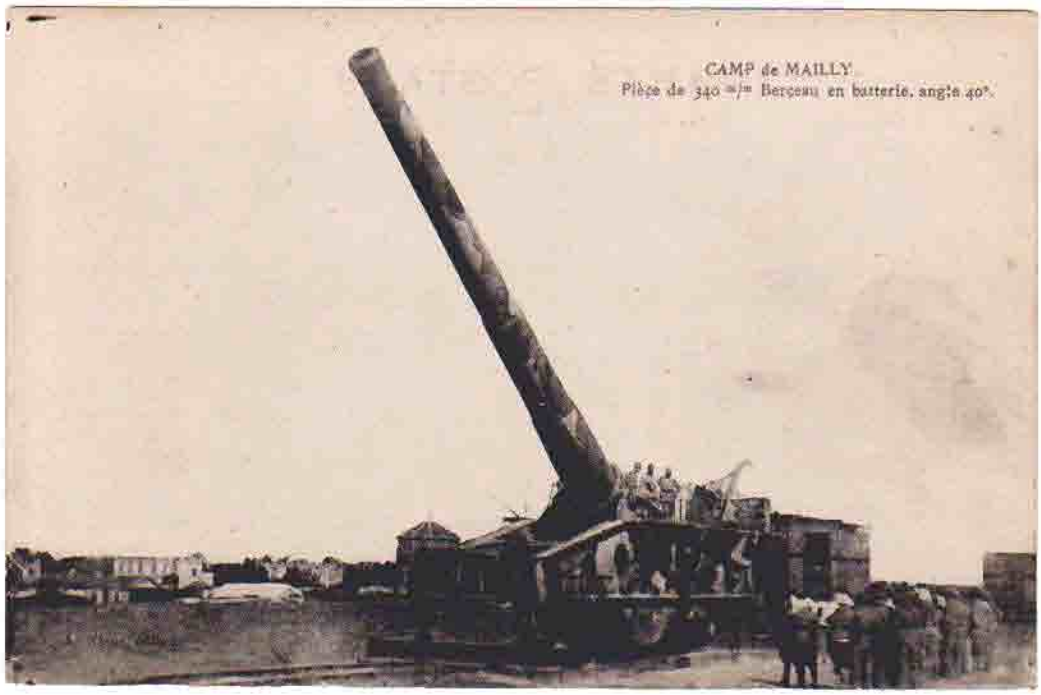
CANNONI FERROVIARI

L'idea del cannone ferroviario nacque durante la prima guerra mondiale probabilmente ispirandosi hai già esistenti treni corazzati; da qui ci si spinse oltre, fino a montare dei veri e propri cannoni sui vagoni ferroviari.

Molti paesi costruirono dei cannoni ferroviari, come l'America, la Francia, l'Italia e la Gran Bretagna, ma forse la più famosa era la ditta Krupp della Germania.

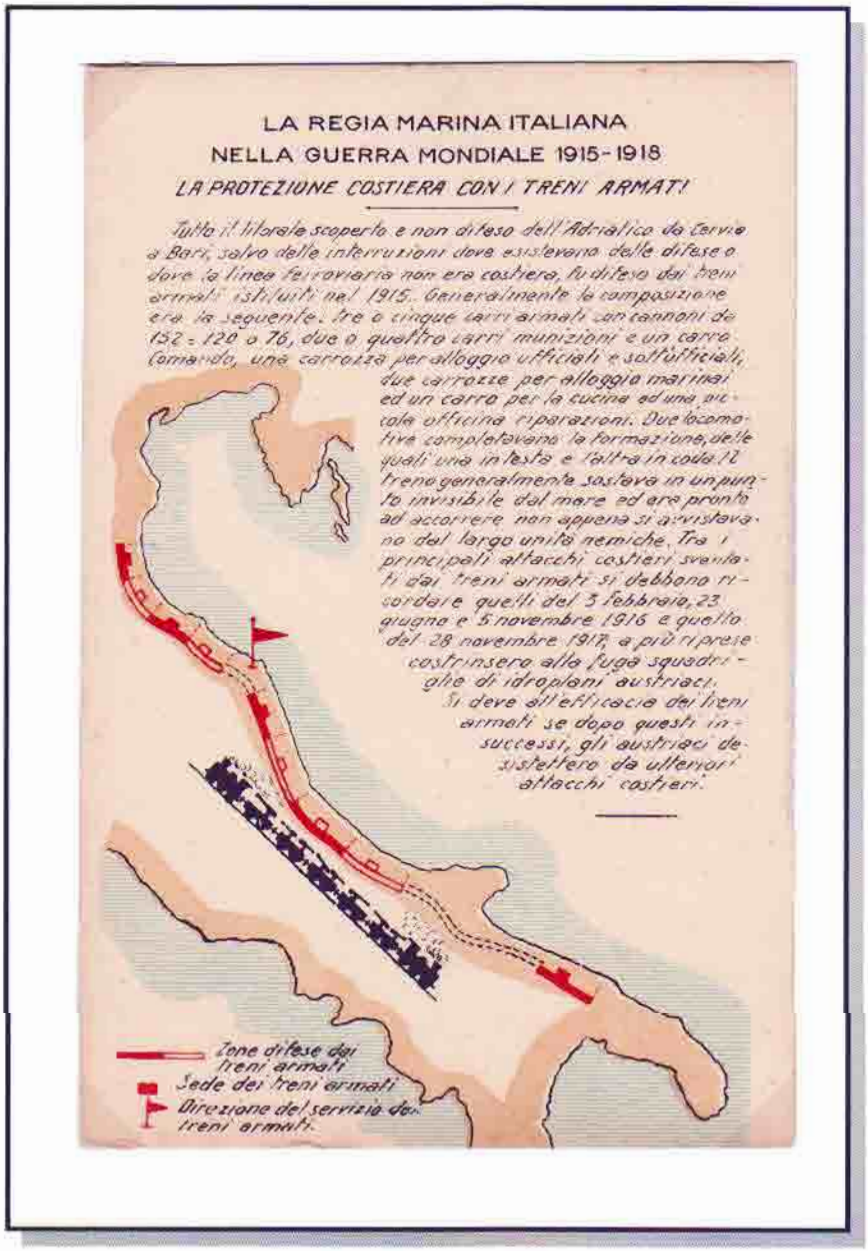
Questi particolari vagoni ferroviari avevano però lo svantaggio di una dimensione enorme e di una limitata mobilità da cui ne conseguiva una vulnerabilità nell'attacco.





Cannone da 340 mm modello francese 1912 a culla. 166.000kg, gittata 38Km, 1 colpo ogni 6 minuti, proiettili da 432kg

Cannone da 305 mm modello inglese BL 12 MK IX, gittata 29,9Km



I treni armati Italiani protezione costiera

AUTOBLINDO

All'inizio della prima guerra mondiale nessuno degli eserciti coinvolti aveva reparti organici di autoblindo, ma praticamente fin dall'inizio il **Belgio** utilizzò vetture **Minerva** blindate e fornite di una mitragliatrice brandeggiabile per 360° per contrastare la cavalleria tedesca.

Tuttavia i primi ad organizzare le loro autoblindo in reparti organici furono gli inglesi, che il 14 ottobre 1914 crearono la **Royal Navy Armoured Car Division**.

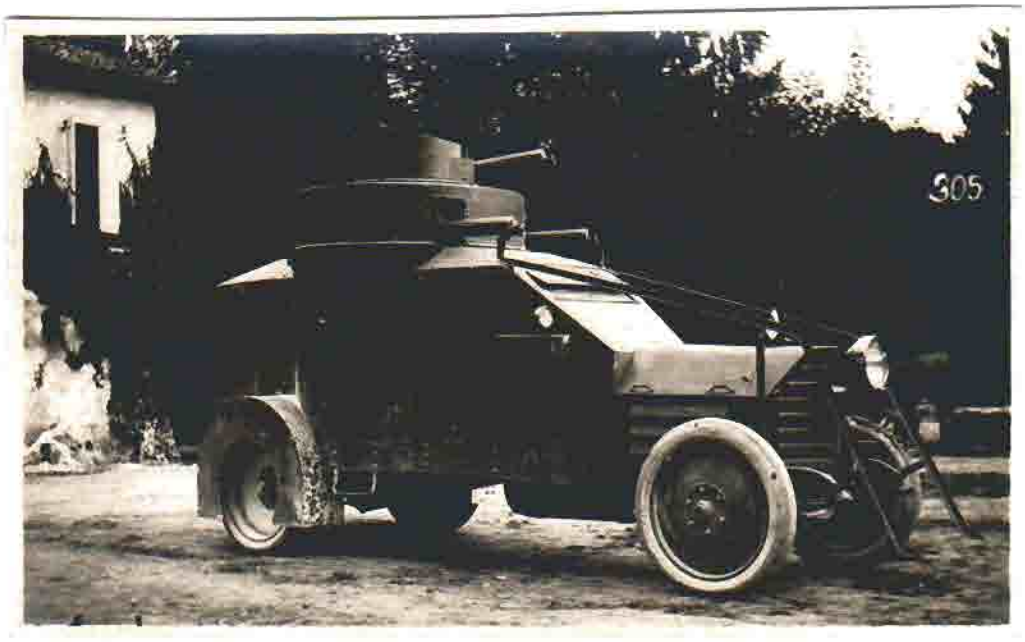
Ben presto fu chiaro che le autoblindo, nella guerra di trincea, non potevano avere un impiego significativo, in quanto le basse potenze dei motori e le gommature dell'epoca non permettevano assolutamente a tali veicoli il movimento sul terreno sconvolto dal tiro di artiglieria che si trovava nella terra di nessuno fra le trincee.

Per risolvere questo problema si iniziò **lo studio del carro armato.**

Per questi motivi le autoblindo furono usate estensivamente solo sul fronte del Medio Oriente.

L'Italia costruì un massiccio autoblindo la **Lancia 1Z**

Autoblindo belga Minerva



Autoblindo Italiano Lancia 1Z

IL CARRO ARMATO

Lo studio del **carro armato** iniziò, sotto la spinta del Ministro della Marina Militare sir **Winston Churchill** sotto il nome di copertura di **"Progetto Tank".**

Le esperienze precedenti con le autoblindo avevano dimostrato che le ruote non erano adatte al movimento sul terreno sconvolto dal fuoco di artiglieria, quindi si decise immediatamente di dotare il nuovo mezzo di cingoli.

Il progetto finale generò un veicolo chiamato **Big Mother ("Grossa Madre")** che si mosse la prima volta il 16 gennaio 1916.

Furono ordinati 100 veicoli sulla base di questo progetto (Tank Mark I) e ad agosto 1916 fu consegnato all'equipaggio il primo veicolo.

Il Mark I aveva una forma di rombo con cingoli avvolgenti e due barbette ai lati da cui uscivano o due mitragliatrici o una mitragliatrice ed un cannone da 57 mm, la corazzatura aveva uno spessore di 10 mm, per un peso massimo di **28 t** un autonomia di **36 Km** alla velocità di **6 km/h.**

Il 15 settembre 1916, con gli equipaggi ancora non addestrati, 32 carri furono inviati contro le trincee tedesche, nell'ambito della **battaglia della Somme**.

Mark I inglese il primo carro armato della storia

Dopo pochi metri dalle basi di partenza il 50% dei carri era stato distrutto, ed anche quelli che arrivarono sulle trincee nemiche, nonostante il terrore che indussero nelle fanterie tedesche, non riuscirono ad ottenere risultati decisivi.

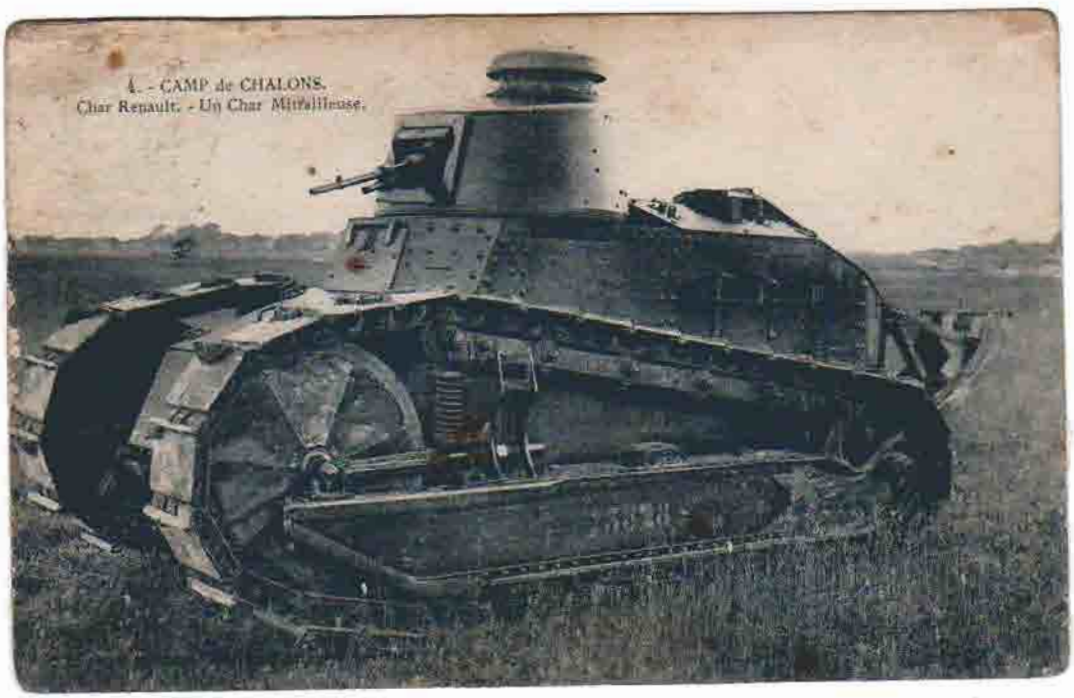
Intanto lo Stato Maggiore francese stava progettando altri modelli di carro armato, fra cui anche uno con una torretta rotante il **Renault FT-17**

Anche lo Stato Maggiore tedesco stava mettendo in cantiere un suo progetto per un carro armato, simile ai modelli britannici che prese il nome **A7V**, dalla sigla del comitato speciale (segreto) insediato per studiare il progetto.

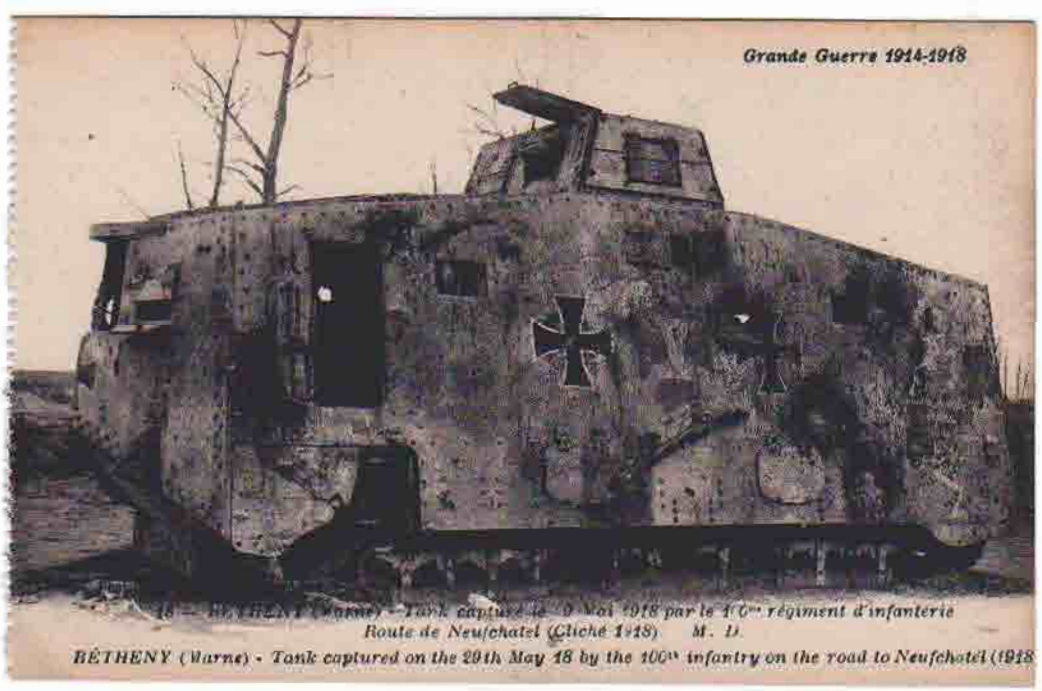
Il carro armato aveva dimostrato il suo valore tattico nella **battaglia di Cambrai**. In questa battaglia, per la prima volta, i carri armati furono usati in massa, attaccando il **20 novembre 1917** con **400 carri** su un fronte di 8 km.

Il carro armato non fu impiegato sul **fronte italiano**, visto che il fronte era prevalentemente di montagna.

Gli unici carri armati presenti in Italia alla fine della guerra erano 7 Renault FT-17 a Verona, utilizzati per l'addestramento.



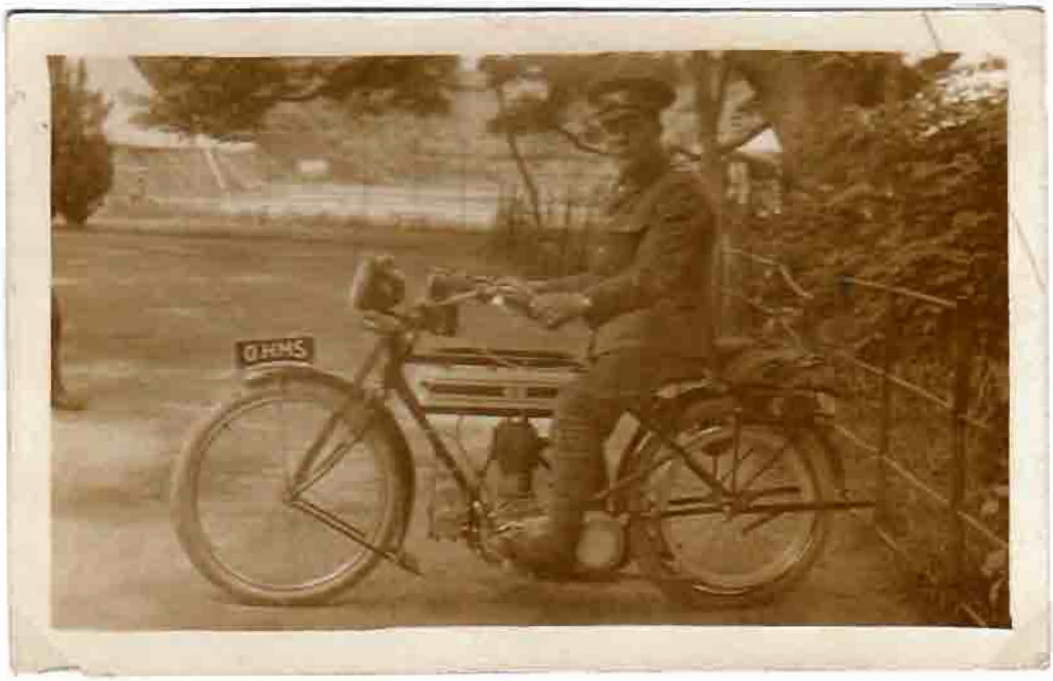
Carro armato francese Renault FT-17



Carro armato Tedesco A7V

MOTOCICLISTI

Douglas 350cc



1915 – Model Triumph H 550 cc

Reparto Italiano di Motociclisti

GUERRA DI CIELO

Lo scoppio della prima guerra mondiale fu senza dubbio un potente stimolo allo sviluppo militare dell'aereo.

I primi tentativi furono essenzialmente legati all' utilizzazione dell'aereo come mezzo di **ricognizione**.

Nonostante lo scetticismo iniziale, la nuova arma si rivelò estremamente utile e flessibile nell'assicurare un rapido e tempestivo riconoscimento del profilo del terreno, nonché della disposizione e dei movimenti delle truppe avversarie.

La sua comparsa sul campo di battaglia consentì tra l'altro di determinare la disposizione delle trincee nell'ambito della guerra di posizione.

Una volta riconosciuta la sua enorme utilità, l'aviazione militare conobbe un periodo di letterale esplosione in termini numerici e di miglioramenti tecnologici.

Negli anni tra il 1913 ed il 1918 non meno di **136** tipi di aerei militari furono progettati, costruiti ed inviati nei teatri operativi.

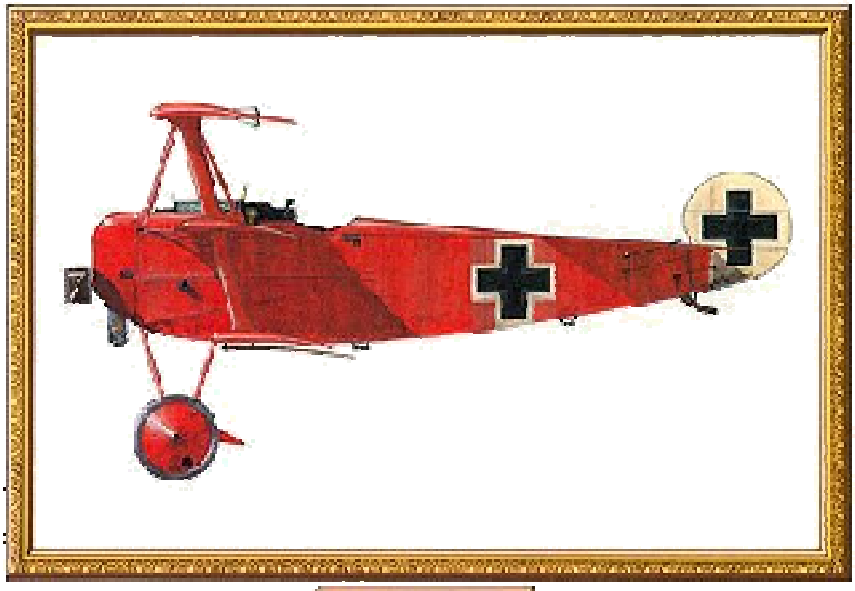
Basti pensare che la sola **Francia**, entrata in guerra con meno di **140** apparecchi, concluse il conflitto con circa **4.500** unità.

Nazione	Aerei
Francia	Da 136 a 138
Gran Bretagna	Da 48 a 113
Germania	Da 180 a 232
Italia (1915)	Da 130 a 150
Austria-Ungheria	Da 60 a 86
Russia	Da 210 a 244
Belgio	24
Stati Uniti (1915)	55

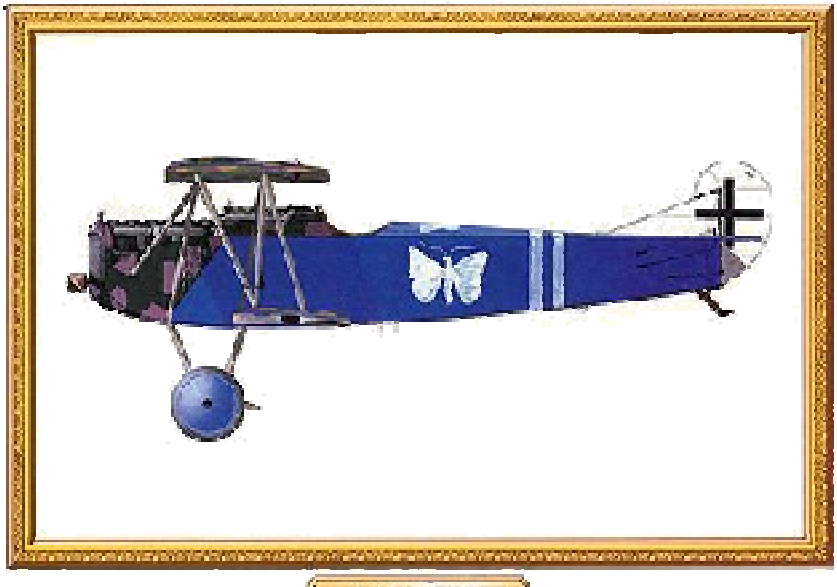
Enormi triplani capaci di trasportare 3 ton. di bombe detti **bombardieri**, pesanti **dirigibili Zeppelin** intenti a bombardare Londra nel 1915; pericolosi dardi metallici usati al posto delle mitragliatrici sugli aerei da **caccia** alleati erano questi gli aerei impiegati durante il Primo conflitto mondiale.

Ecco alcuni esempi di caccia

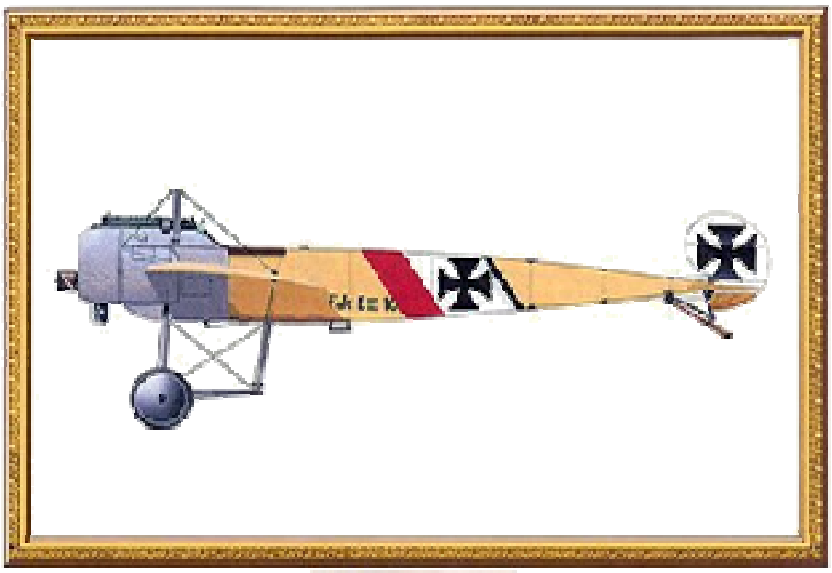
Albatros D.II



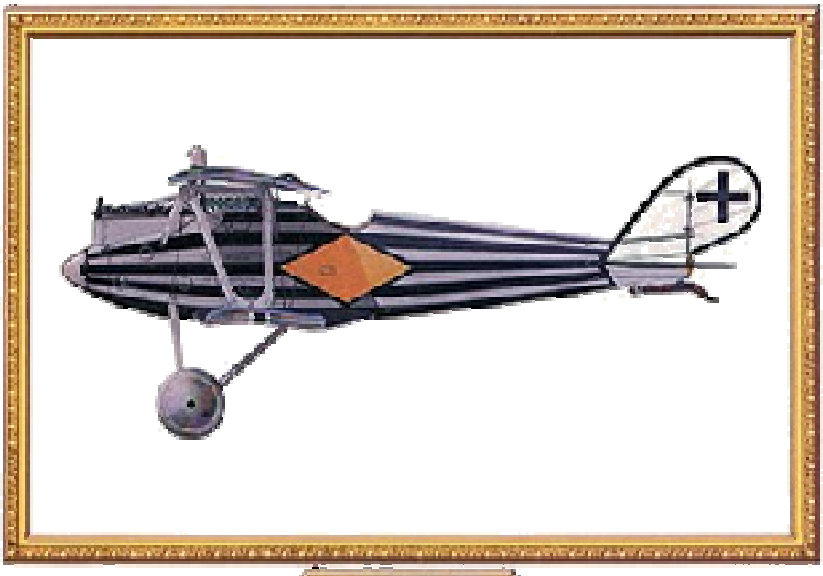
Fokker Dr.1



Fokker D.VII

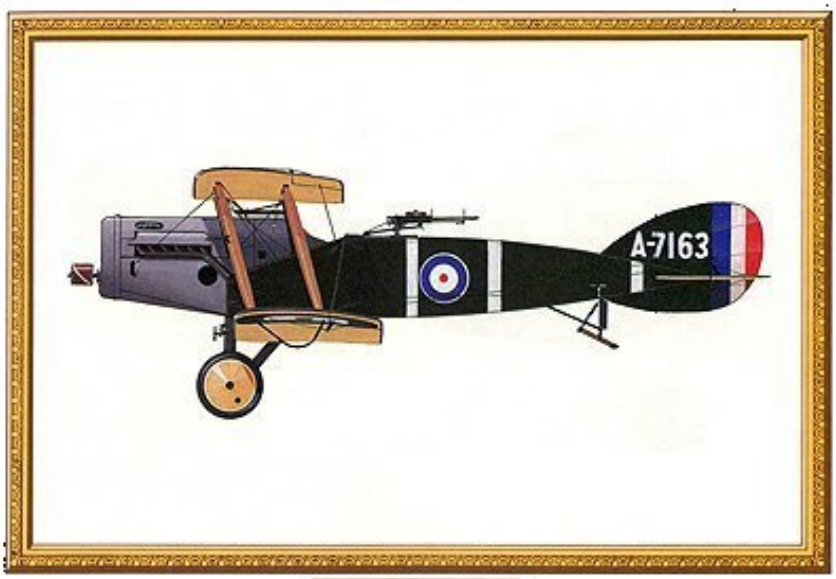


Fokker E.III

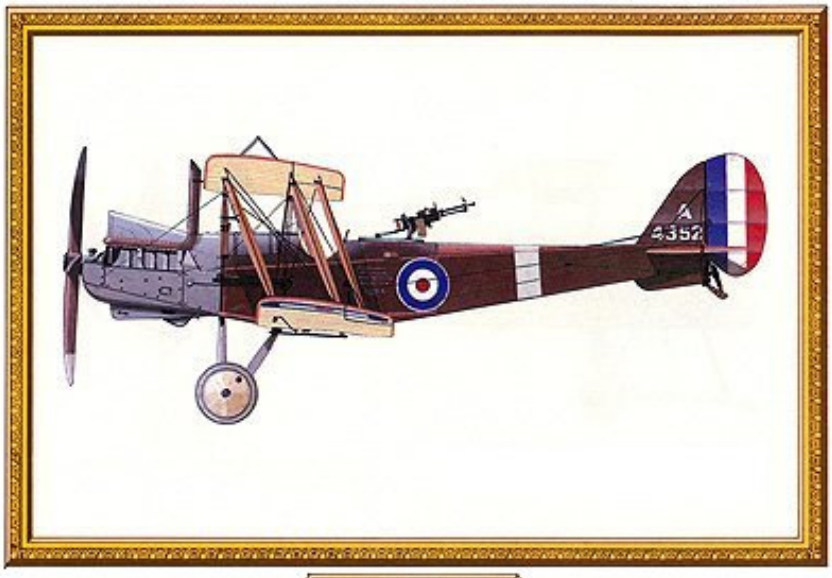


Pfalz E.III

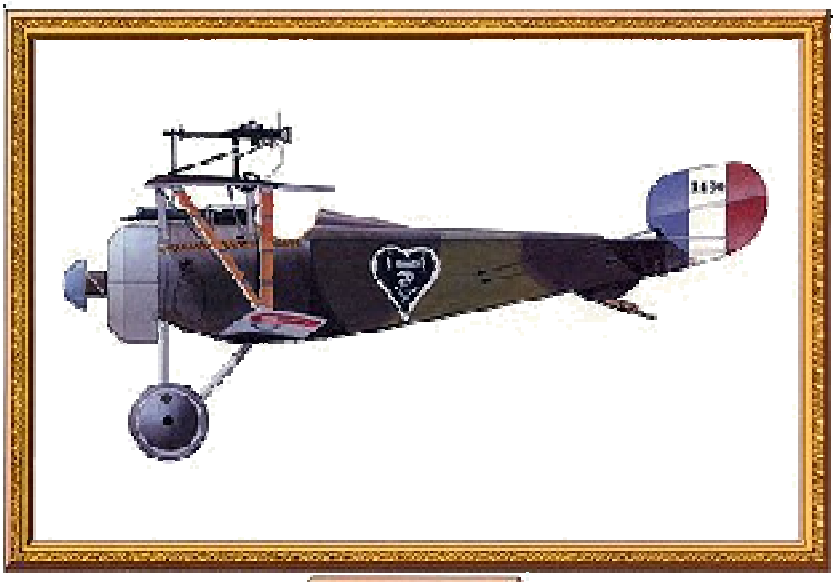
Rumpler C.IV



Bristol F.2B

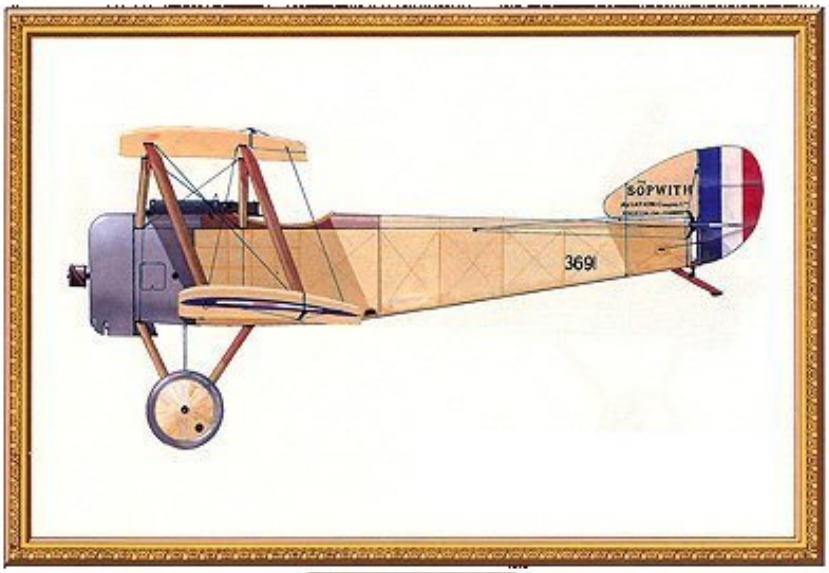


R.E.8

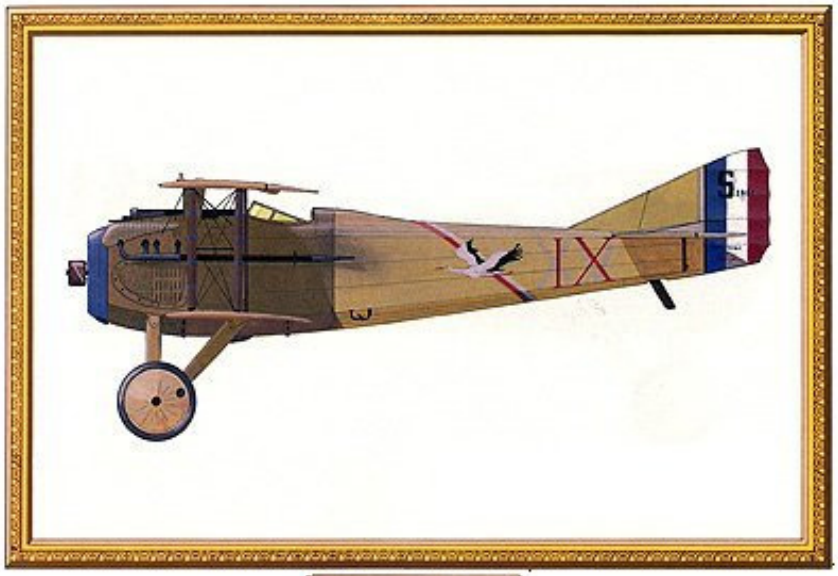


Nieuport 17

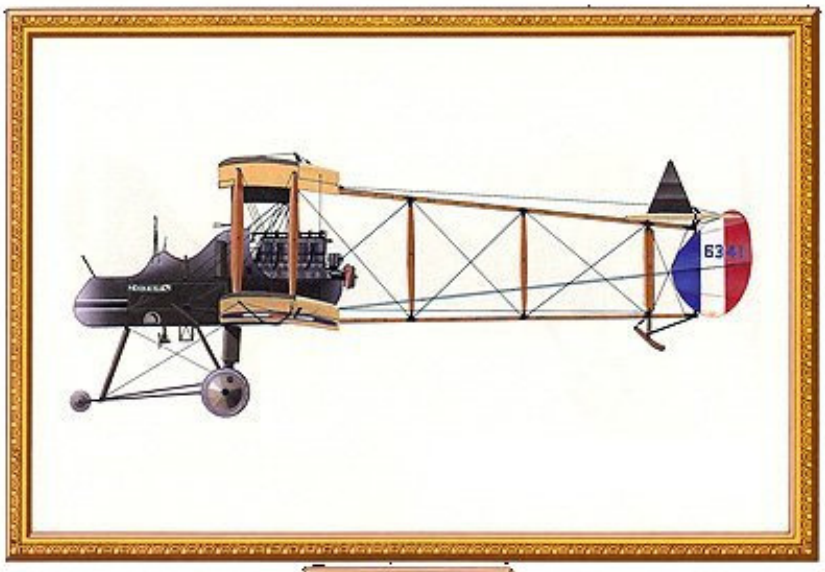
Sopwith Camel



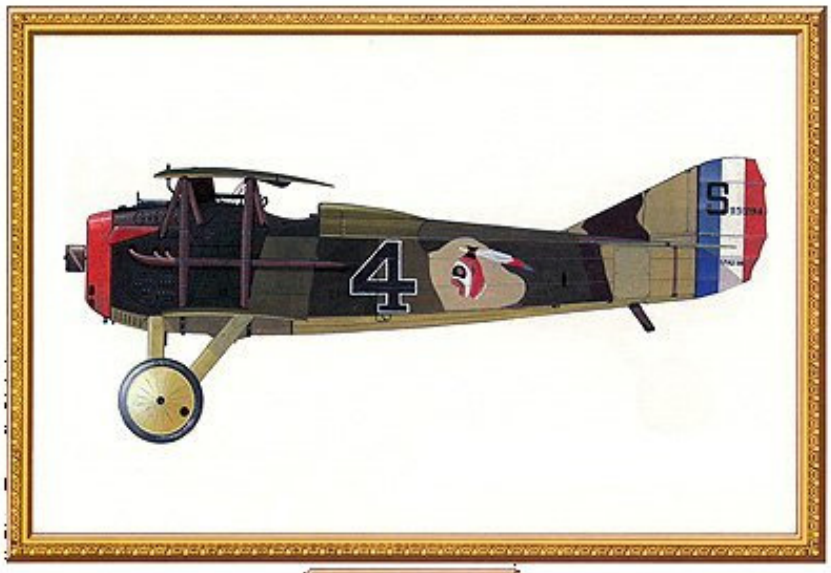
Sopwith Pup



Spad 7



F.E.2b



Spad 13

Sopwith Triplane

GLI ASSI DELL'AVIAZIONE

Francesco Baracca
Italia

Manfred von Richthofen
Germania

Albert Ball
Gran Bretagna

Raoul Lufbery
Francia

Odwin Brumowsky
Austria-Ungheria

Roland Garros
Francia

Edward Rickembacker
U.S.A.

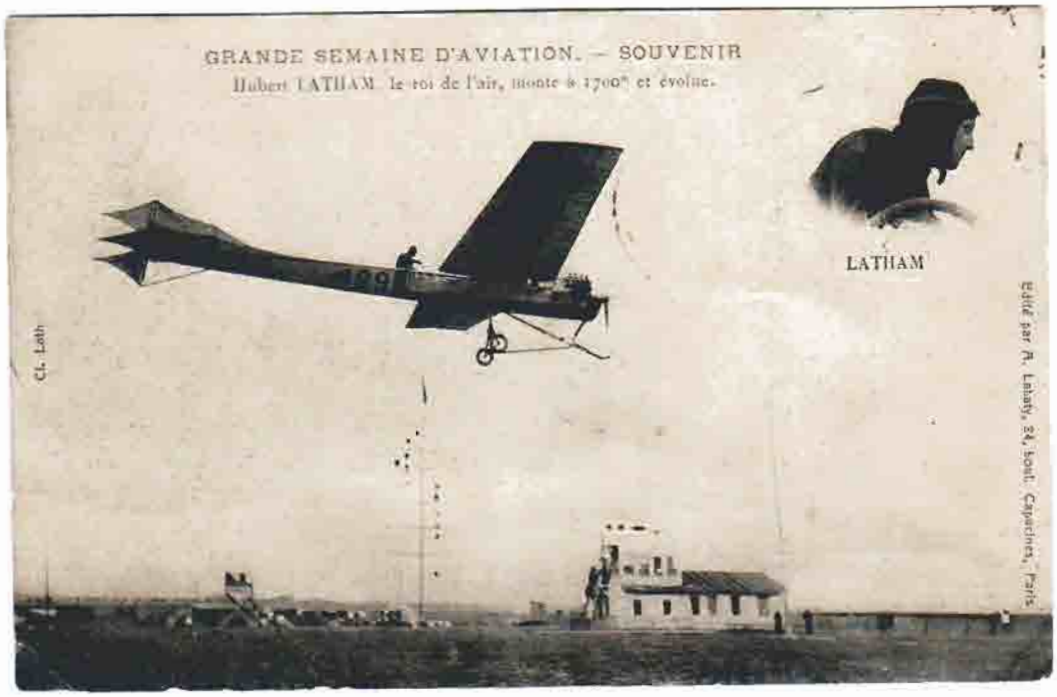
Max Immelmann
Germania

Oswald Boelcke
Germania

Edward Mannock
Gran Bretagna

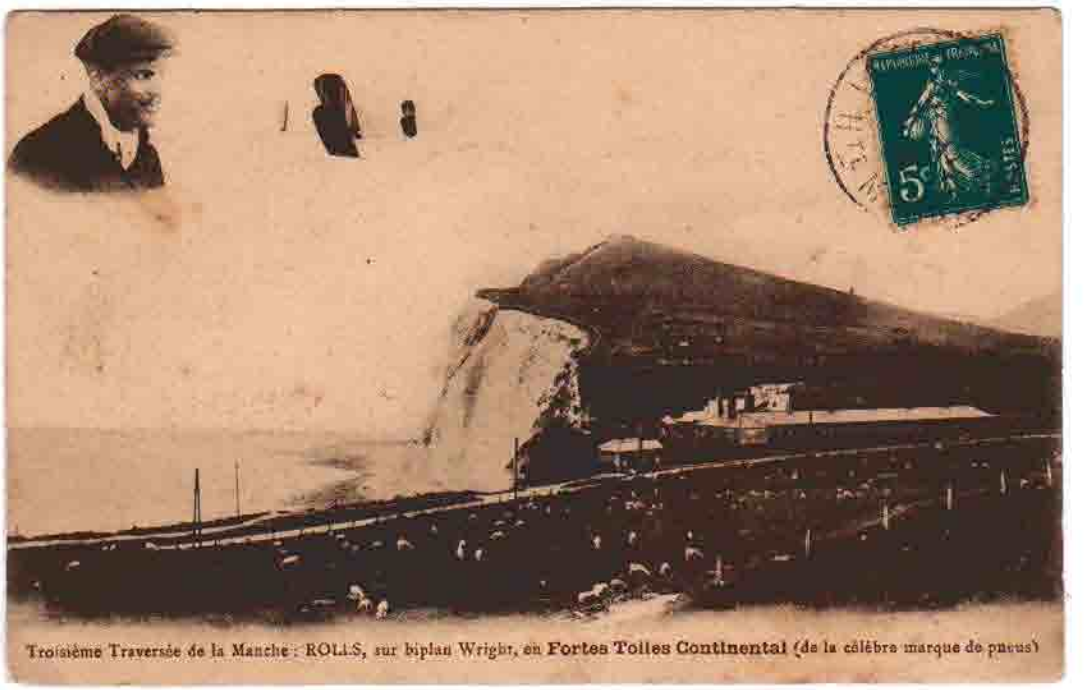
Rene' Fonck
Francia

Ernst Udet
Germania


GRANDE SEMAINE D'AVIATION. — SOUVENIR
Hubert LATHAM le roi de l'air, monte à 1700m et évolue.
LATHAM
Cl. Lath
Edité par A. Lahaty, 24, boul. Capucines, Paris

I primi voli

GRANDE SEMAINE D'AVIATION. — SOUVENIR
Un beau vol de WEYMANN sur Biplan H. Farman
WEYMANN
Cl. Lath
Edité par A. Lahaty, 24, boul. Capucines



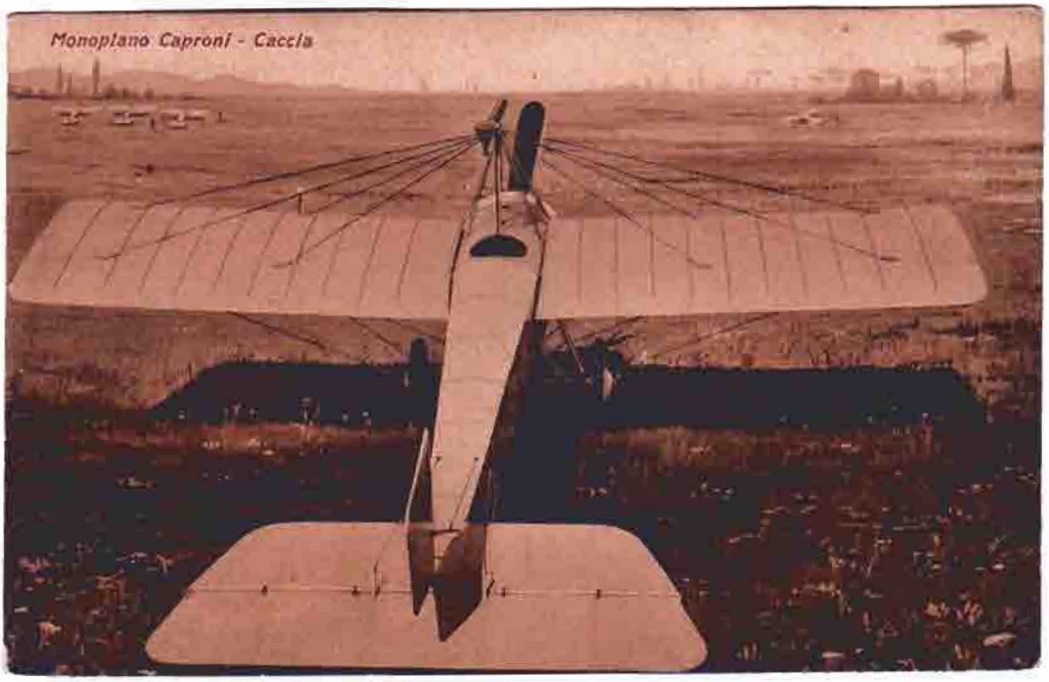
Troisième Traversée de la Manche : ROLLS, sur biplan Wright, en **Fortes Toiles Continental** (de la célèbre marque de pneus)

I primi voli

(Reprod. interd.)

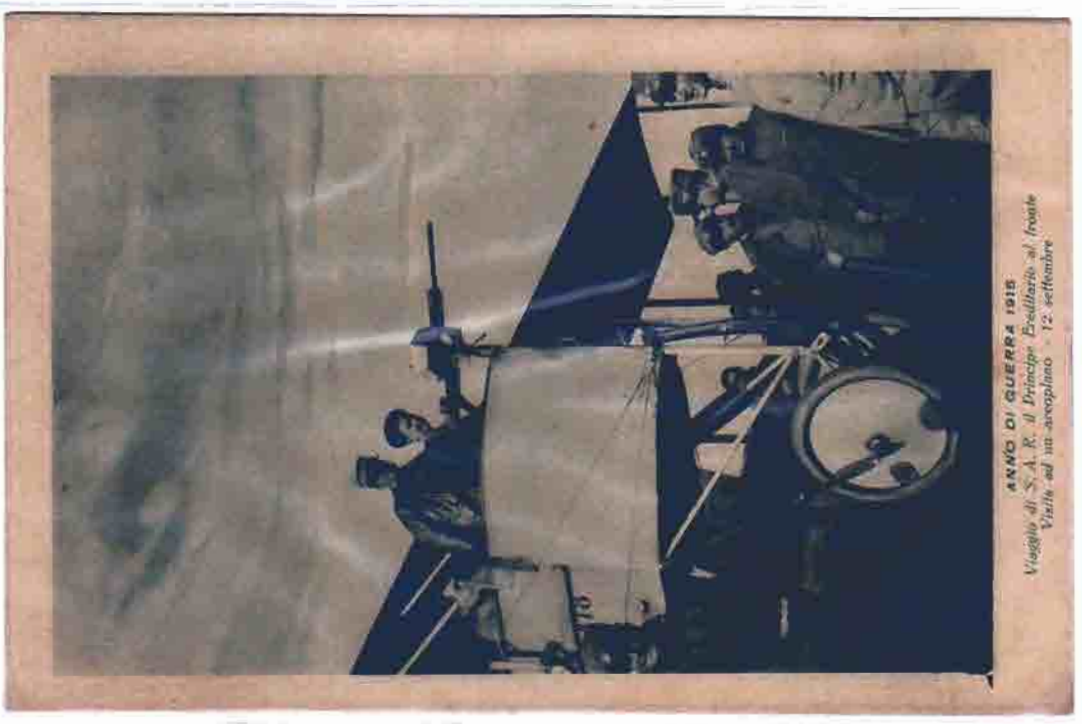
René BARRIER — Monoplan n° 1

Né le 23 mai 1884, à Châteaudun. Il débuta dans l'automobile en 1904. En 1908, il s'intéressa aux premiers essais de Blériot. A Pau, sur un monoplan Blériot et sous la direction de Leblanc, il s'envole le premier à 200 mètres d'altitude. Barrier continue ses exploits à Séville, Barcelone, Cordoue, Mondorff-les-Bains, puis Mulhouse et Varsovie et redescend en Italie, à Pescara. Il prend part à la semaine de la Baie de la Seine et exécute la traversée à une altitude de 800 m. en pilotant un monoplan Blériot, moteur Gnôme, 50 H.P.



Il caccia monoplano caproni Ca.20 (Prototipo)

Idrovolante biplano da ricognizione austriaco Lohner-L (105km/h)



Bombardiere Italiano biplano trimotore Caproni Ca33 (135km/h)

Bombardiere leggero francese Farman MF 11 *"ShorthornX"* (100km/h)

Nel mese di Agosto del 1917 ci fu intensificazione dell'attività aerea su Venezia in risposta agli attacchi Italiani su Trieste e Pola. Nella notte tra il 13 e 14 Agosto 32 aerei austriaci attaccarono la laguna di cui 22 aerei bombardarono Venezia con 83 bombe. I cacciatori italiani riuscirono ad abbattere 4 aerei di cui 1 un K228 cadde in laguna.

Aerei abbattuti

Aeroplano austriaco abbattuto ad Allure.

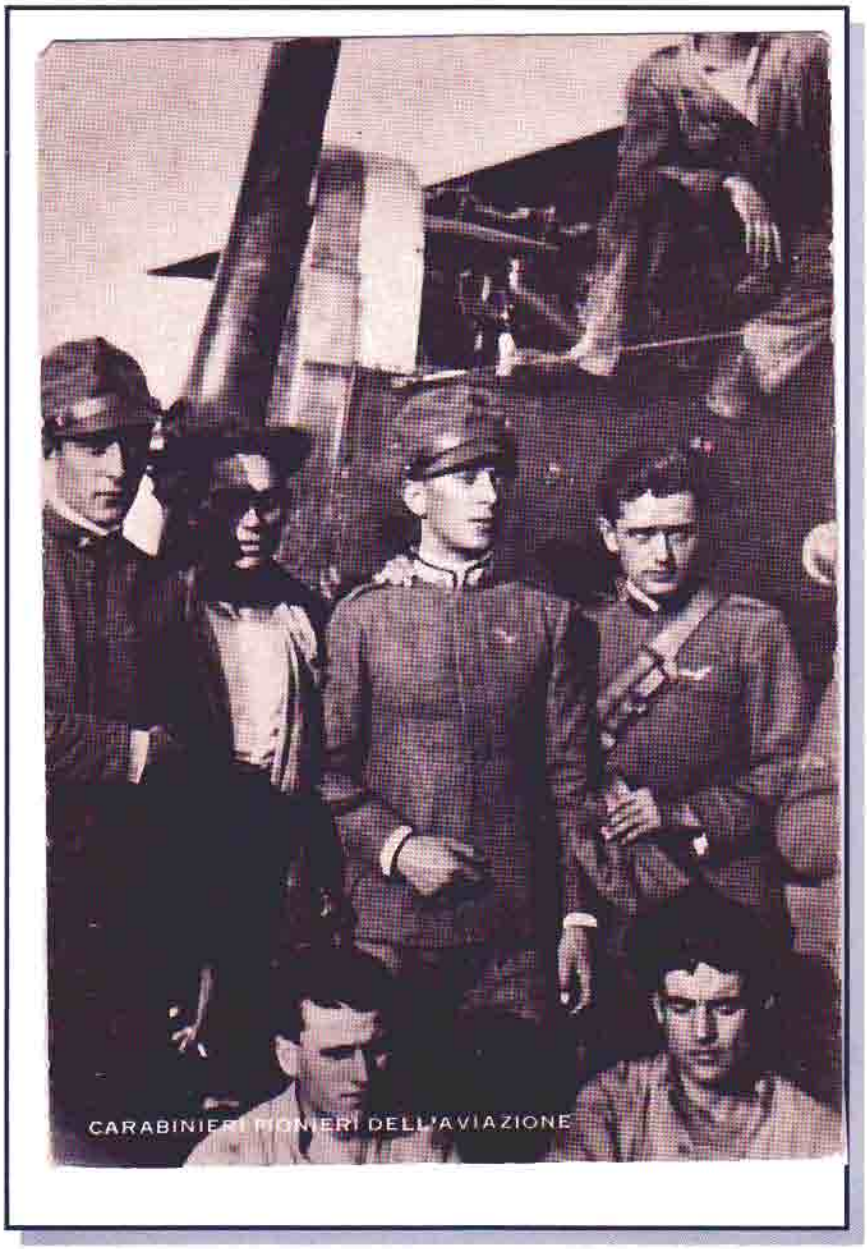
Aerei abbattuti

Caccia Nieuport 10

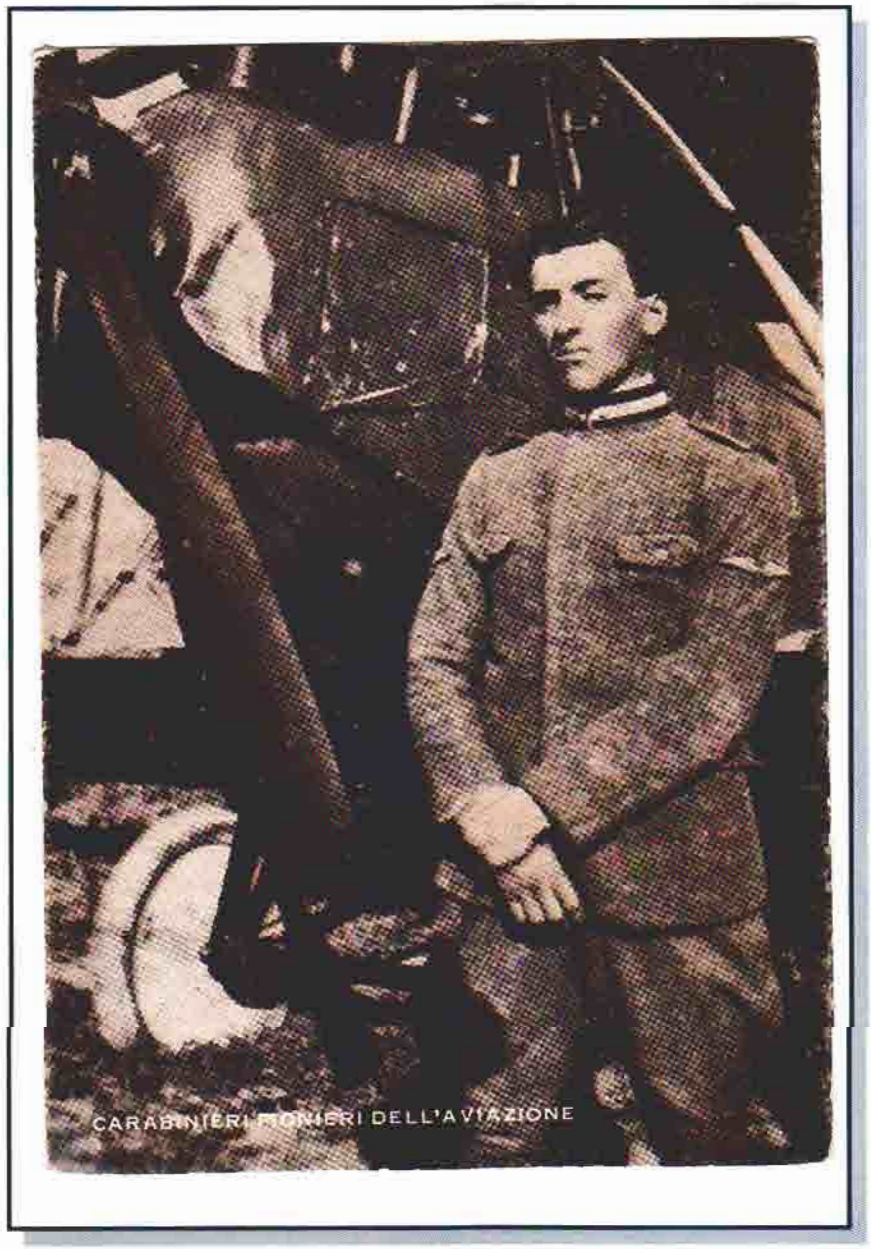
In Italia il Ni.10 fu adottato dal Battaglione aviatori alla vigilia dell'entrata in guerra per sostituire i lenti monoplani prebellici, totalmente inadatti al combattimento aereo.

I primi esemplari furono importati dalla Francia, successivamente fu avviata la costruzione su licenza presso la Nieuport-Macchi che ne costruì 240 esemplari, altri 200 furono ordinati alle Officine Elettro Ferroviarie che ne completarono circa 150 di cui 93 durante la guerra.

I primi Ni.10 italiani furono utilizzati per la difesa di Udine, dando vita alla 1ª (poi 70ª) Squadriglia Caccia nella quale prestò servizio anche **Francesco Baracca.**



Piloti dell'arma dei carabinieri
(V.Brig. Verza francesco)



Piloti dell'arma dei carabinieri

GABRIELE D'ANNUNZIO

N. 3 - Gabriele D'Annunzio assiste alla premiazione della cavalleria appiedata.
Gabriel D'Annunzio assiste à la remise des prix à la cavalerie à pied.

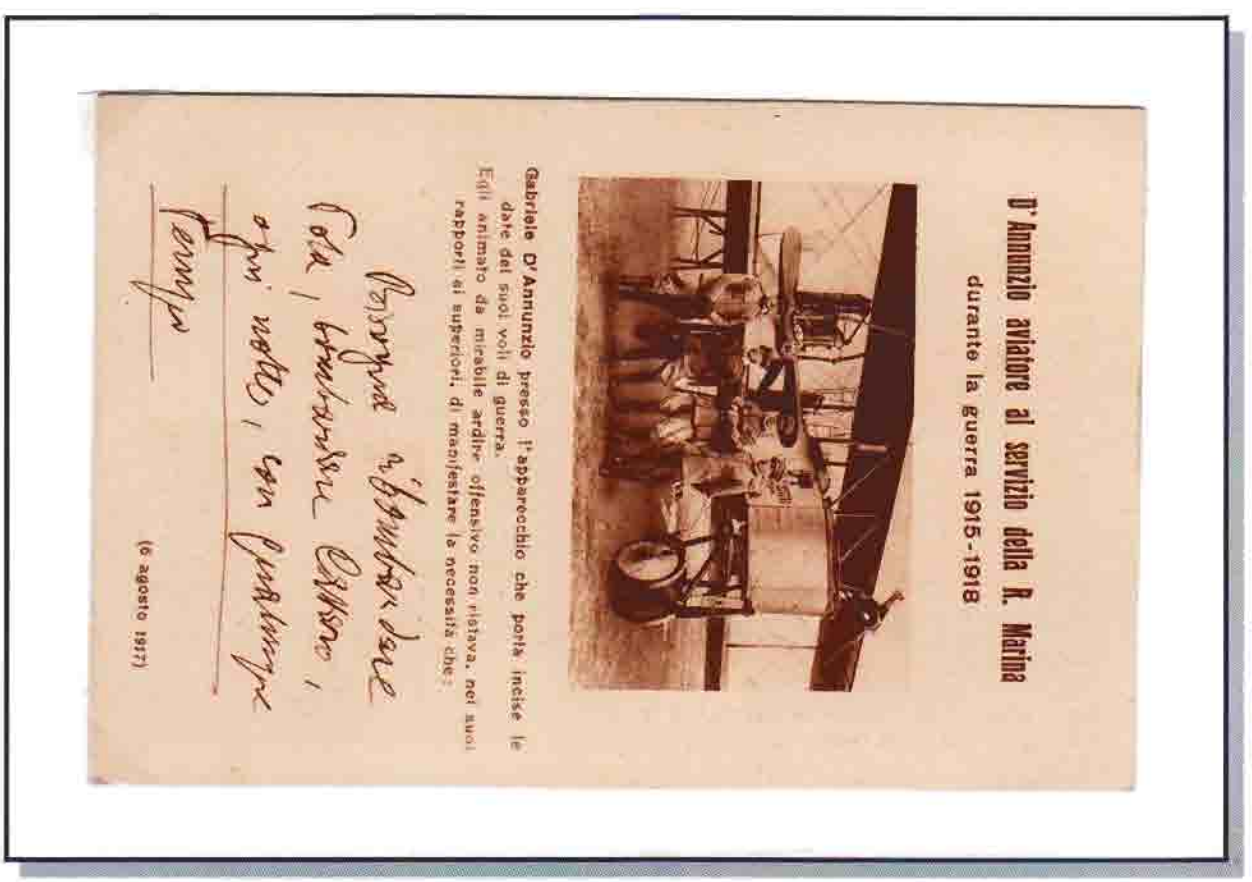
Gabriele d'Annunzio (Pescara, 12 marzo 1863 – Gardone Riviera, 1º marzo 1938), è stato uno scrittore, poeta, militare, politico, giornalista italiano ed eroe di guerra.

Con l'entrata in Guerra dell'Italia, il 24 maggio 1915 (durante le cosiddette **"radiose giornate di maggio"**), D'Annunzio si arruolò volontario e partecipò ad alcune azioni dimostrative navali ed aeree.

Per un periodo risedette in quel di **Cervignano del Friuli** perché così poteva essere vicino al Comando della **III^ Armata**, comandante della quale era **Emanuele Filiberto di Savoia, Duca d' Aosta**, suo amico ed estimatore.

Nel gennaio del 1916, costretto ad un atterraggio d'emergenza, subì una lesione all'altezza della tempia e dell'arcata sopraccigliare, urtando contro la mitragliatrice del suo aereo. Non curante della ferita gli causò la perdita di un occhio.

Nonostante la perdita dell'occhio destro, diviene eroe nazionale partecipando a celebri imprese, quali la **beffa di Buccari** e il **volo su Vienna**.



Il volo su Vienna del 9 agosto 1918 fu una trasvolata compiuta da 11 Ansaldo S.V.A. dell'87a squadriglia detta la **Serenissima**.

Dieci erano monoposto, l'ultimo era un biposto pilotato dal Capitano Natale Palli accompagnato dal **Maggiore Gabriele d'Annunzio**, comandante della Squadra Aerea S. Marco.

La mattina del 9 agosto, dal campo di aviazione di San Pelagio (Padova) partirono gli 11 apparecchi di cui solo 9 giunsero su Vienna.

Qui vennero lanciati **50.000** copie di un manifestino in italiano preparato da D'Annunzio e **350.000** copie di un secondo e più pratico, manifestino scritto da Ugo Ojetti e tradotto in tedesco.

Il valore propagandistico dell'impresa fu soprattutto a uso interno italiano, mentre l'episodio fu militarmente irrilevante.

VIENNESI!

...preparate a conoscere gli italiani.
Noi volliamo su Vienna, potremmo lanciare bombe a tonnellate. Non vi lanciamo che un saluto: i tre colori?... i tre colori della libertà.
Noi italiani non facciamo la guerra ai bambini, ai vecchi, alle donne. Noi facciamo la guerra al vostro governo nemico delle libertà nazionali, al vostro cieco testardo crudele governo che non sa darvi né pace né pane, e vi nutre d'odio e d'illusioni.

VIENNESI!

Voi avete fama d'essere intelligenti. Ma perchè vi siete messa l'uniforme prussiana? Ormai, lo vedete, tutto il mondo s'è volto contro di voi.
Volete continuare la guerra? Continuatela. È il vostro suicidio. Che sperate? La vittoria decisiva promessavi dai generali prussiani? La loro vittoria decisiva è come il pane dell'Ucraina: si muore aspettandola.

POPOLO DI VIENNA, pensa ai tuoi casi. Svégliati!

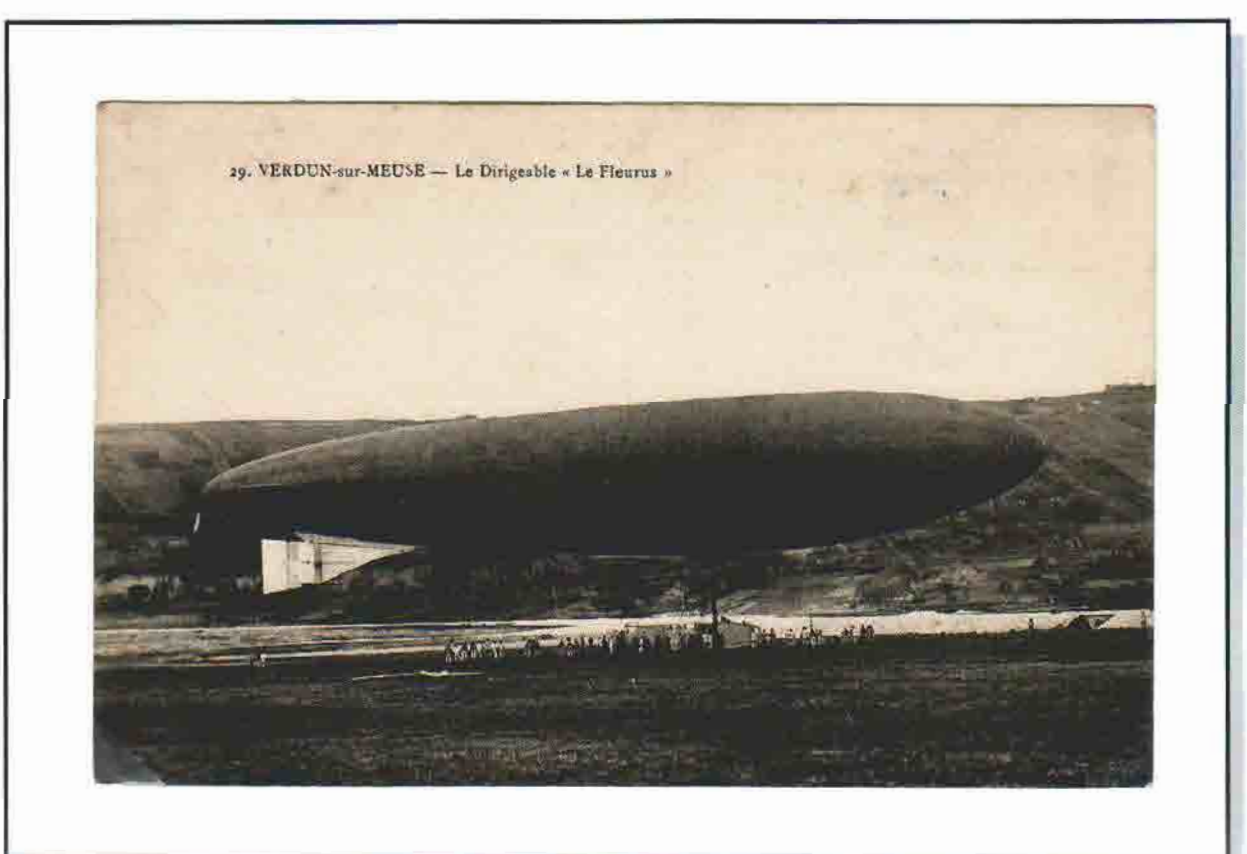
VIVA LA LIBERTÀ!
VIVA L'ITALIA!
VIVA L'INTESA!

Fac-simile del manifesto lanciato su Vienna dagli aviatori Italiani.

IL DIRIGIBILE ITALIANO

Alla vigilia della Prima Guerra Mondiale la **flotta italiana** disponeva di **12 dirigibili**, era la terza dopo quelle di Germania e Francia.

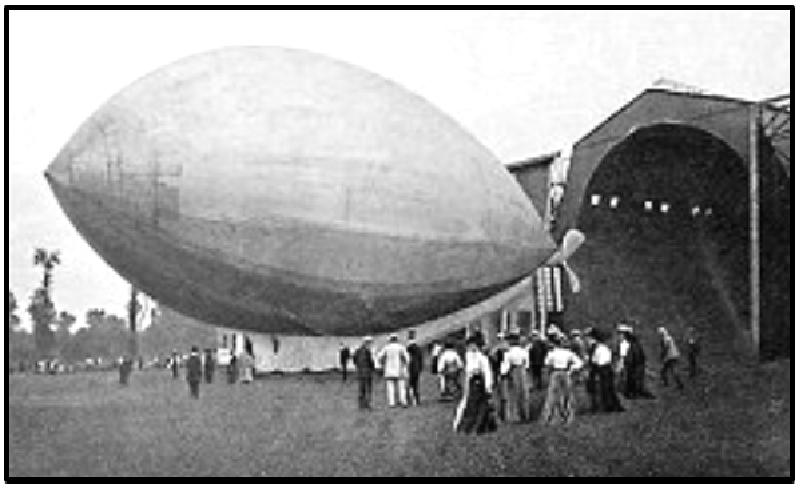
Presa la decisione di utilizzare il dirigibile per la **ricognizione** e soprattutto per il **bombardamento**, si arriva ben presto a constatare come i modelli disponibili siano troppo sensibili alle condizioni atmosferiche e troppo vulnerabili anche nei confronti di difese approssimative e poco organizzate.



Dirigibile francese

In questo modo, a partire dagli ultimi mesi del 1917, l'azione dei dirigibili, che si sviluppa necessariamente nelle notti senza luna, integra quella delle squadriglie da bombardamento, che agiscono di giorno e con la luce lunare.

L'autonomia delle aeronavi viene sfruttata anche, a partire dal 1916, per il pattugliamento delle rotte costiere e delle linee di comunicazione con le isole maggiori nel quadro delle misure di contrasto attuate nei confronti della guerra sottomarina nelle acque del Mediterraneo.



Nel 1918 il perfezionamento tecnico dei mezzi, l'affermarsi di concetti operativi più appropriati ed il livello di preparazione degli equipaggi determinano un forte incremento nel numero delle missioni di bombardamento portate a termine, riducendo nel contempo il tasso di perdite.

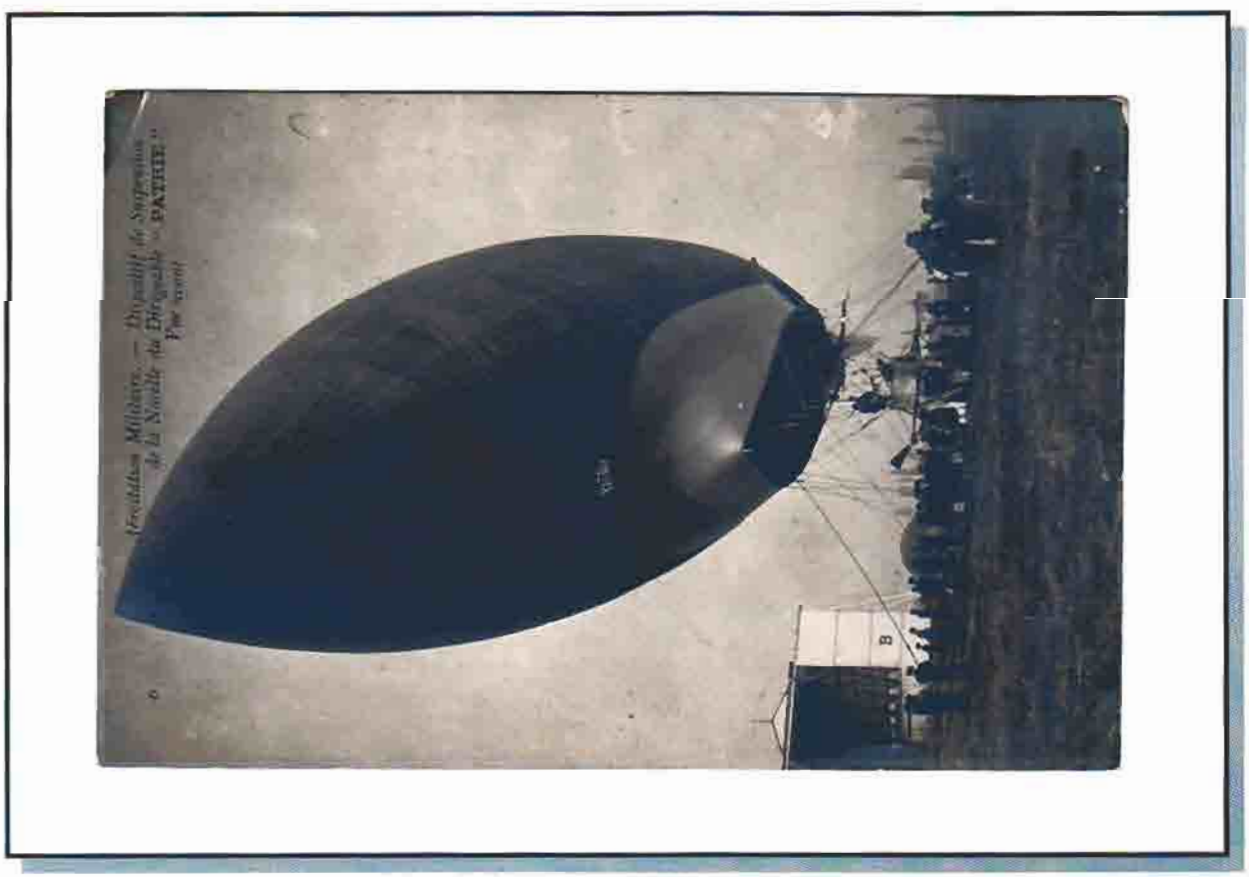
L'impiego del dirigibile rimane però troppo dipendente dalle condizioni atmosferiche ed è improponibile in situazioni di forte contrasto, due fattori che, nonostante i buoni risultati ottenuti nell'ultima fase del conflitto, alimentano forti dubbi sul futuro della specialità e spingono

il Comando Supremo a tagliare il programma delle nuove costruzioni per impiegare diversamente le ingenti risorse richieste.

Con tutto ciò i dirigibili continuano ad operare offensivamente fino agli ultimi giorni di guerra, facendo dell'Italia la sola nazione ad aver impiegato il "più leggero dell'aria" in azioni di bombardamento per tutto l'arco del conflitto.

Tra i personaggi più importanti dell'aerostatica e dell'aeronautica c'è senza dubbio l'ingegnere milanese **Enrico Forlanini**.

La sua fama è legata soprattutto alla realizzazione di dirigibili semirigidi. Suoi aerostati furono impiegati in azioni belliche nella Prima Guerra Mondiale.



I PALLONI DA OSSERVAZIONE

Durante la Prima Guerra Mondiale i **palloni-aerostato** da osservazione furono impiegati da tutte le fazioni in lotta.

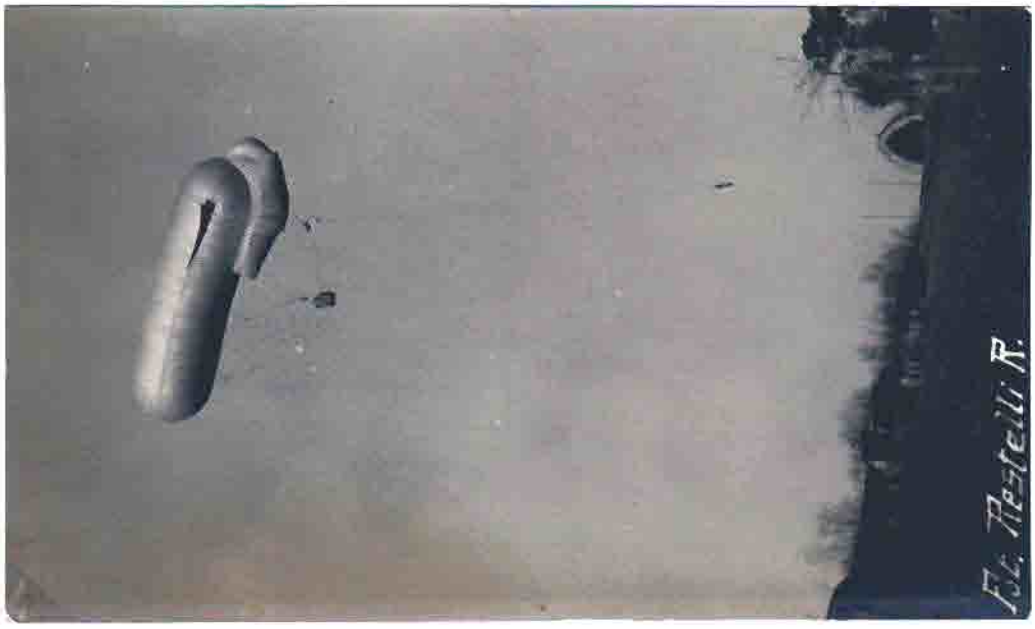
Esso serviva per **spiare** e **osservare** continuamente i movimenti del nemico, nonché un minimo di difesa aerea statica, per intercettare, per tempo, le squadriglie di caccia avversari.

L'Aerostato frenato ossia agganciato a terra con un cavo d'acciaio, era innalzato in gruppi di 3 unità, in modo da poter eseguire osservazioni comparate e più dettagliate.

Gli equipaggi segnalavano in tempo reale con segnalazioni manuali, bandiere e solo più tardi con radiotelefoni, ciò che stava avvenendo nelle linee nemiche.

Si trattava di un lavoro molto pericoloso: gli osservatori rimanevano sospesi nel vuoto per ore e ore, mentre il pallone frenato era facile preda dell'artiglieria e dell'aviazione nemica.

Per cercare di difendere gli aerostati stazionari si impiegarono artiglierie, contraeree e persino vere e proprie "ragnatele" di cavi in acciaio, ancorate sotto i palloni, per "imprigionare" e distruggere i caccia nemici.



Pallone Italiano detto "Drago"

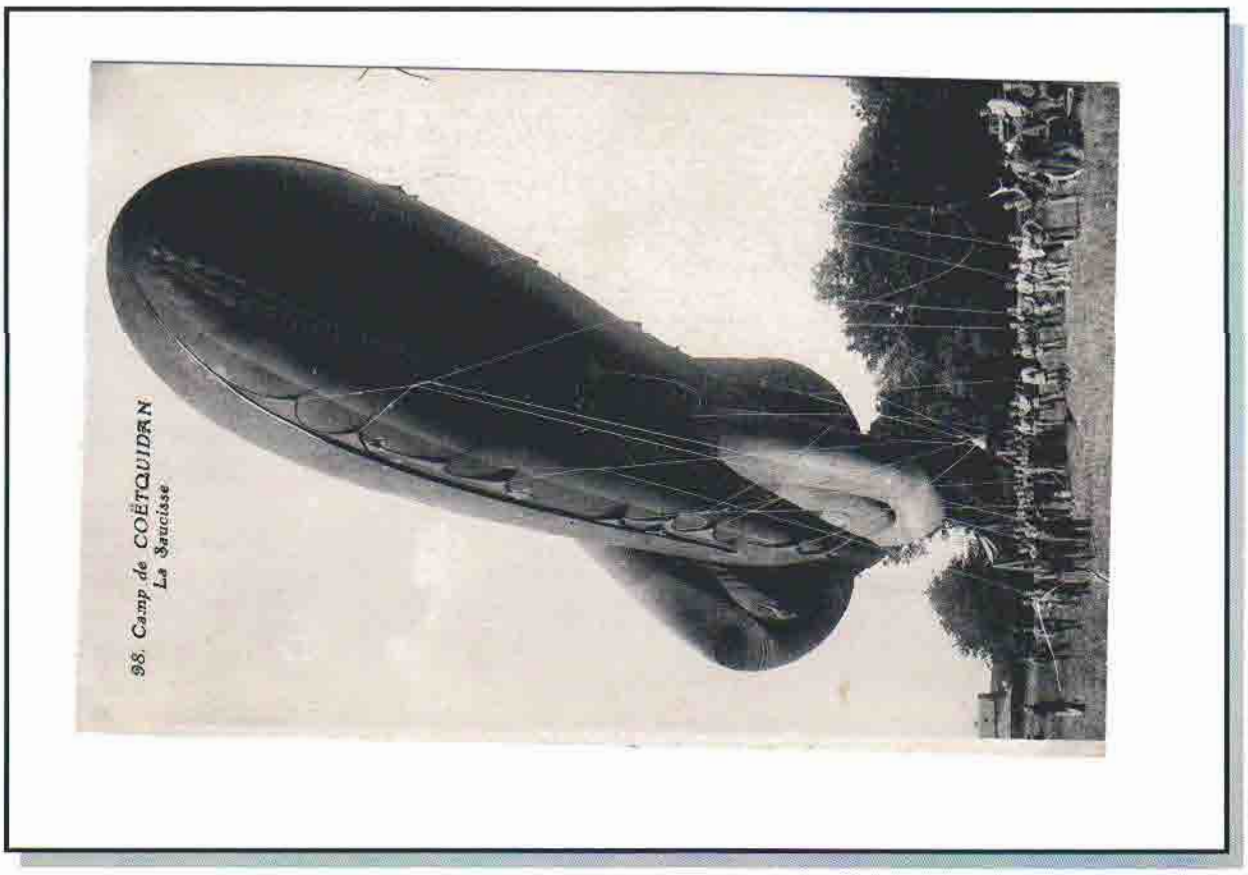
Abbattere un pallone frenato, infatti costituiva una vittoria analoga a quella riportata in duello aereo e molti piloti si guadagnarono il titolo di "**specialisti**" nell'abbattimento di questi preziosi strumenti di osservazione – il belga **Willy Coppens** riuscì a distruggerne ben **35**, raggiungendo un primato mai eguagliato durante tutto il corso della Grande Guerra.

Per colpire ed abbattere un aerostato non bastavano proiettili normali: questi, infatti, si sarebbero limitati a perforarne l'involucro, servivano delle **cartucce incendiarie**.

In seguito agli attacchi dei micidiali **Zeppelin** tedeschi, la Gran Bretagna e la Francia impiegarono vere e proprie flottiglie di palloni frenati per creare delle barriere insuperabili, anche grazie alle fittissime "**ragnatele**" di cavi penzolanti.

Sia per uno Zeppelin, che per un caccia nemico, sarebbe stato difficilissimo eludere questo genere di difesa e riuscirne indenne.

I Palloni **Drago italiano**, la "**Saucisse**" dei **francesi**, il "**Drakken**" **inglese**, furono gli aerostati frenati da osservazione più comunemente impiegato nel corso della guerra.

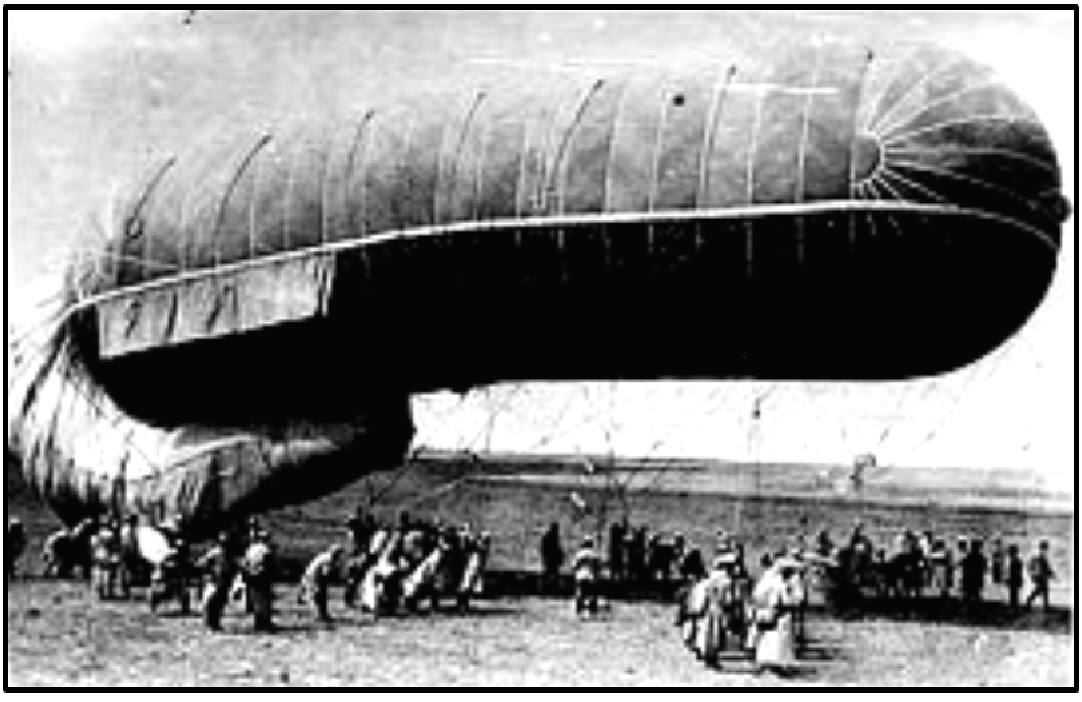


Pallone Francese detto "Saucisse" salciccia

La forma caratteristica e allungata di questo pallone trova la sua ragione nel suo impiego, dovendo servire sempre frenato e come osservatorio, è naturale che ad esso si richiedesse la maggiore stabilità possibile.

Il Drago trovò il suo utile impiego nei terreni pianeggianti di bassa collina, poiché nei siti montani gli osservatori venivano realizzati in luoghi dominanti e non visibili dal nemico. Questo pallone infatti presentava anche l'inconveniente di essere visibilissimo alle grandi distanze: pertanto poteva esser costretto ad abbassarsi, una volta vittima dei facili tiri del nemico.

Mentre gli Stati Maggiori ricevevano continui aggiornamenti sulle posizioni e i movimenti nemici, anche le stesse truppe in trincea potevano sentirsi un poco rincuorate dalla presenza di queste, innumerevoli, sentinelle dei cieli.

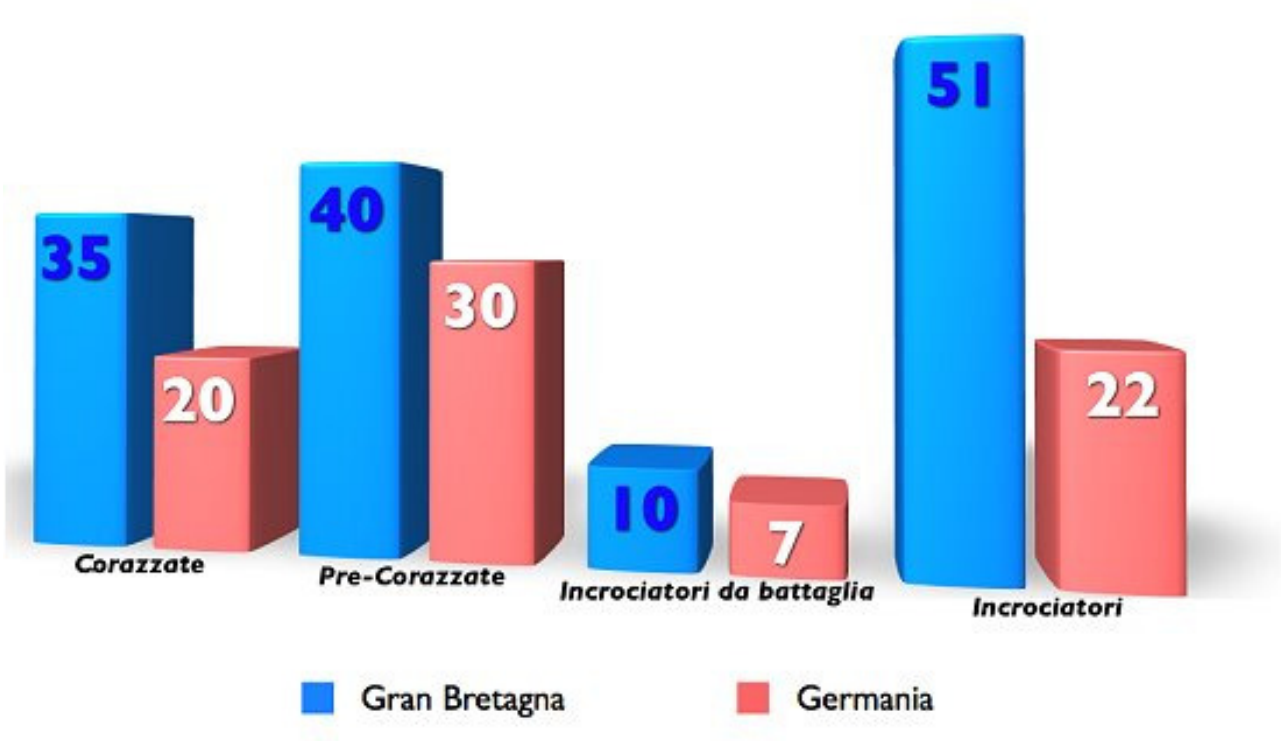


GUERRA DI MARE

La Marina Militare nel Primo Conflitto Mondiale mosse i suoi primi passi verso la "guerra di materiali" e quella di rivoluzionarie tecnologie, destinate, ad evolversi rapidamente ed esponenzialmente.

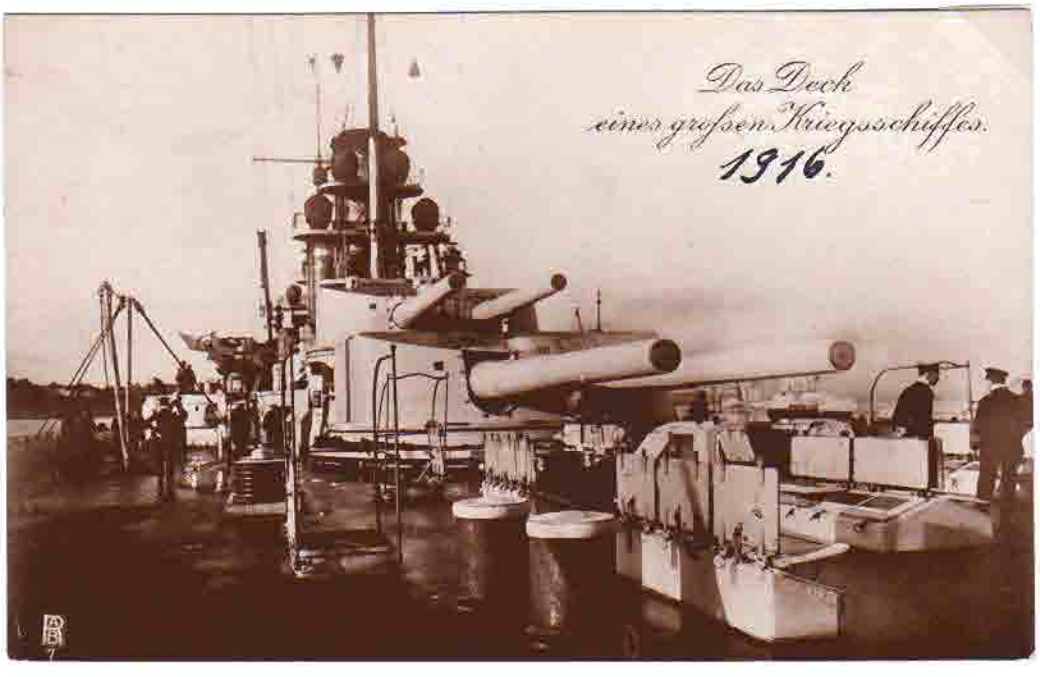
Gli **scontri navali**, le politiche di **embargo** e l'uso indiscriminato **dell'arma sottomarina** furono un componente cruciale della vittoria finale delle forze Alleate, opposte alle Potenze Centrali.

La marina da guerra tedesca era numericamente inferiore a quella inglese.



Fu per questo motivo che i tedeschi evitarono accuratamente i grandi scontri, cercando invece di attirare gruppi di unità isolati nel mare del Nord per distruggerli poco alla volta. Per ottenere questo risultato condussero una serie di azioni di disturbo lungo le coste occidentali dell'Inghilterra.

Il porto di **Lowestoft** fu bombardato il 3 novembre, mentre quelli di **Scarborough, Hartlepool e Whitby** furono attaccati il 15 dicembre.



Ponte di una grande nave Tedesca

Questa tattica pero fallì, soprattutto perché gli inglesi erano riusciti ad impossessarsi dei manuali contenenti i codici radio tedeschi fin dall'inizio della guerra, riuscendo ad essere sempre allertati in tempo dall'ammiragliato.

Lo sforzo bellico britannico e la sopravvivenza dell'impero dipendevano dalla supremazia della sua marina.

L'Ammiraglio **Jellicoe**, comandante in campo della Royal Navy britannica, non era dunque disposto a giocarsi tutto ciò con una singola azione.

Inoltre, la flotta britannica era stata ri-equipaggiata con navi nuove e non ancora sperimentate in battaglia:
le corazzate monocalibro o dreadnought.

Così Jellicoe, invece di cercare lo scontro diretto, adottò una strategia di blocco a distanza; un atteggiamento cauto ma efficace.

La guerra sui mari iniziò con alcuni scontri limitati, conclusisi con alterne vittorie.

Il corpo di spedizione britannico fu trasferito in Francia senza difficoltà e il fatto che una nave inglese avesse reciso accidentalmente il cavo transatlantico per le comunica

zioni radio della Germania risultò fondamentale per gli alleati.

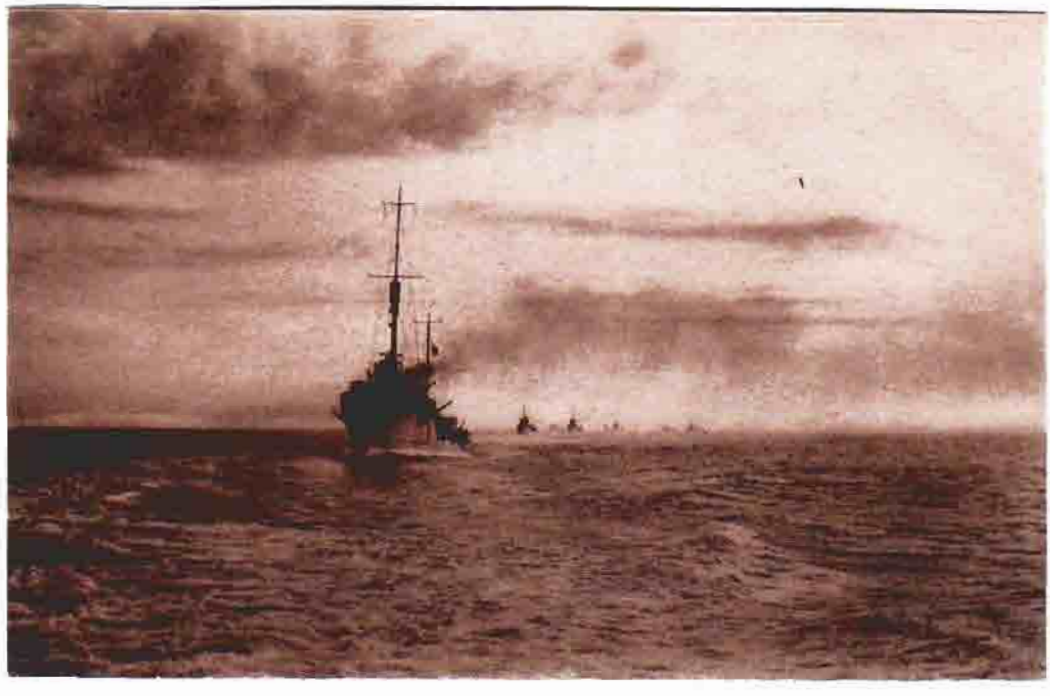
L'improvvisa apparizione dell'incrociatore da battaglia **Goeben** e dell'incrociatore leggero **Breslau** nel porto di **Costantinopoli**, dopo essere sfuggiti alla caccia delle unità britanniche nel Mediterraneo, fu un episodio che destò notevole preoccupazione negli alti comandi alleati.

Torpedine tedesca S165 nei Dardanelli

La presenza delle navi tedesche spinse la **Turchia** ad entrare in guerra a fianco delle Potenze Centrali.

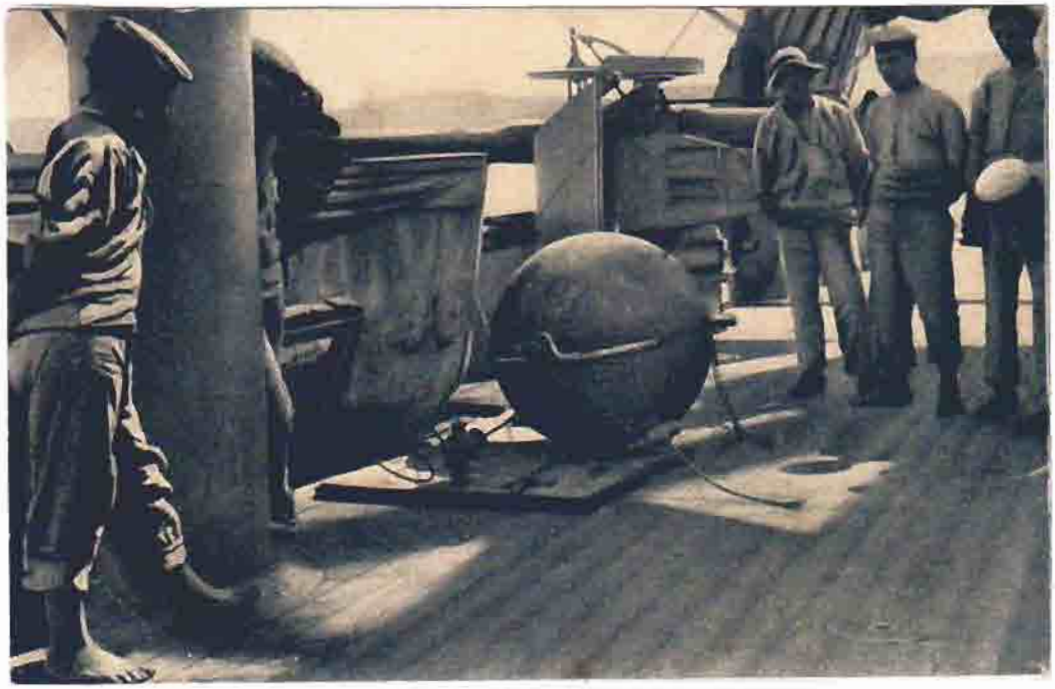
Nonostante fosse negata agli inglesi l'opportunità di ripetere una vittoria come quella di Trafalgar, essi vennero premiati dall'azione che si svolse il 28 agosto nelle acque dell'isola di **Heligoland**, mare del Nord.

La flottiglia di **cacciatorpediniere** di Harwich, al comando del commodoro Tyrwhitt, fu appoggiata dagli incrociatori da battaglia di David Beatty e i tedeschi persero 6 incrociatori leggeri tra affondati e danneggiati.



Squadriglia di cacciatorpedinieri

L'affondamento dei vecchi incrociatori inglesi Aboukir, Cressy e Hogue il 22 settembre, nonché quello della corazzata Audacious in ottobre da parte di **sommergibili tedeschi** e **mine**, indicarono in anticipo le nuove minacce alle navi di superficie.



Torpedine elettrica

Anche la presenza di unità tedesche impiegate nella guerra di corsa era un pericolo per le navi alleate in navigazione nell'oceano Indiano.

In particolare, l'incrociatore Emden operò con notevole efficacia affondando **16 mercantili** per un totale di **71.000 tonnellate**, fino a quando il 9 novembre 1915 fu messo

fuori combattimento dall'incrociatore australiano Sidney alle isole Cocos.

La squadra navale tedesca di **von Spee** salpata da Tsingtao prima dello scoppio delle ostilità, ebbe anch'essa un breve periodo di supremazia nell'oceano Pacifico, distruggendo il 10 novembre la squadra di incrociatori dell'ammiraglio inglese **Cradock a Coronel**, al largo delle coste cilene.

La risposta della Royal Navy fu rapida. Una potente formazione navale comprendente anche gli incrociatori da battaglia **Inflexible** e **Invincible** fu distaccata nell'Atlantico meridionale al comando del viceammiraglio Sturdee, che l'8 dicembre sorprese von Spee nelle acque delle **Falkland**.

Gli incrociatori **Scharnhorst, Gneisenau, Nurnberg e Leipzig** furono affondati e solo il Dresden riuscì momentaneamente a sottrarsi all'avversario.

La battaglia delle Falkland dimostrò ancora una volta la superiorità della marina britannica.

Dunque, la guerra navale, certamente meno “eclatante” e di minimo interesse per i media, svolse un ruolo predominante nell’assicurare o negare quelle stesse, immani risorse che vennero sperperate sui campi di battaglia.

Le stesse armi, munizioni e attrezzature belliche dovettero essere approvvigionate sempre ed esclusivamente via mare.

Se la **Kriegsmarine tedesca** fosse riuscita ad aprirsi uno sbocco nell'Oceano Atlantico, tutte le rotte commerciali degli Alleati sarebbero state interrotte, con disastrose ed irreversibili conseguenze.

Inoltre, la stessa identica minaccia fu costantemente concretizzata dai micidiali **sommergibili tedeschi** che, per quasi tutta la durata del conflitto, furono liberi di silurare qualsiasi vascello straniero incontrassero sulla loro rotta.

Sottomarini tedeschi al porto: U-boot 19, 20, 21, 22

Sottomarino inglese D4

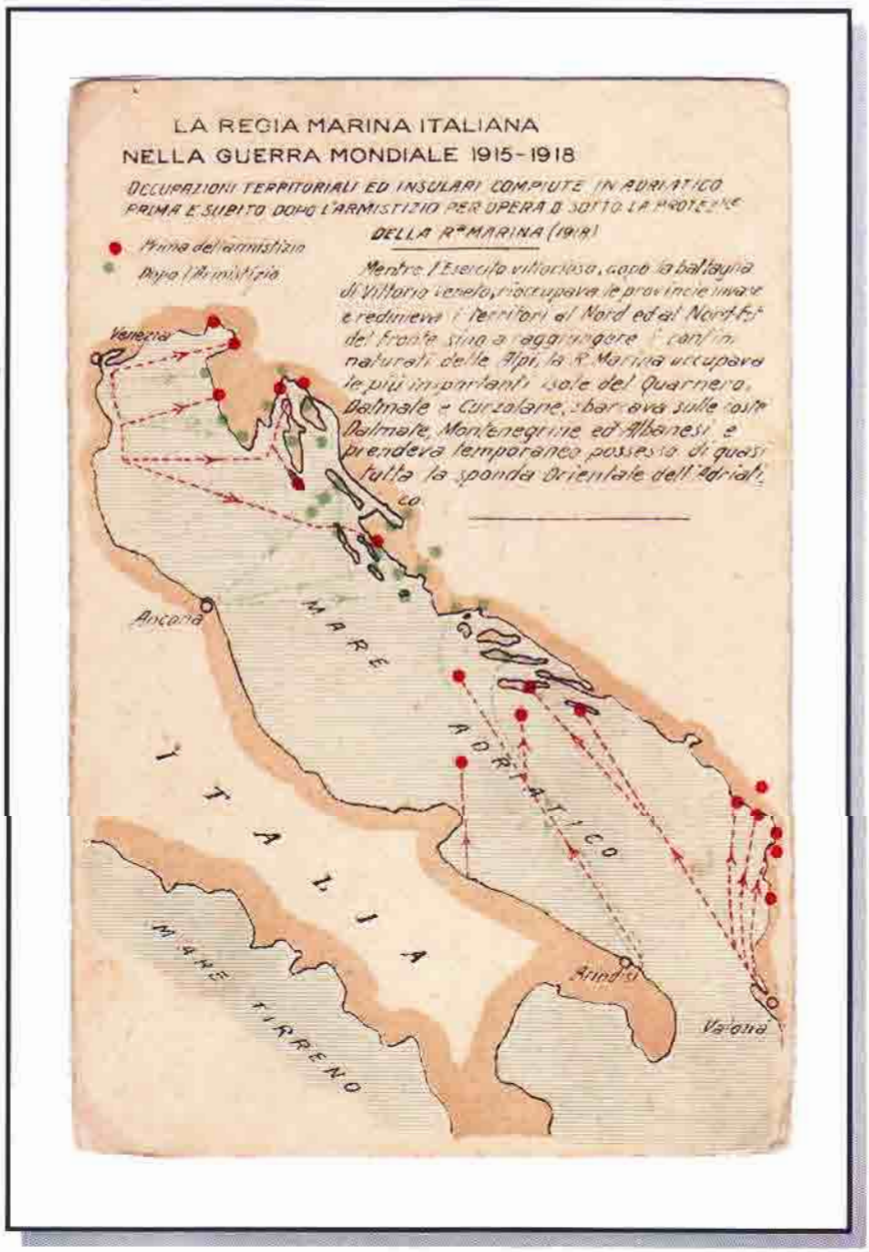
Sottomarino inglese C-4

LA MARINA MILITARE ITALIANA

Dopo la firma del patto di Londra nell'aprile 1915, l'Italia stipulò il 10 maggio con l'Intesa la convenzione navale di Parigi, in cui fu definita la collaborazione tra le flotte italiana, francese e inglese, con particolare attenzione al teatro di guerra dell'Adriatico.
La marina italiana, alla cui guida era stato posto l'ammiraglio **Paolo Thaon di Revel** aveva in linea:

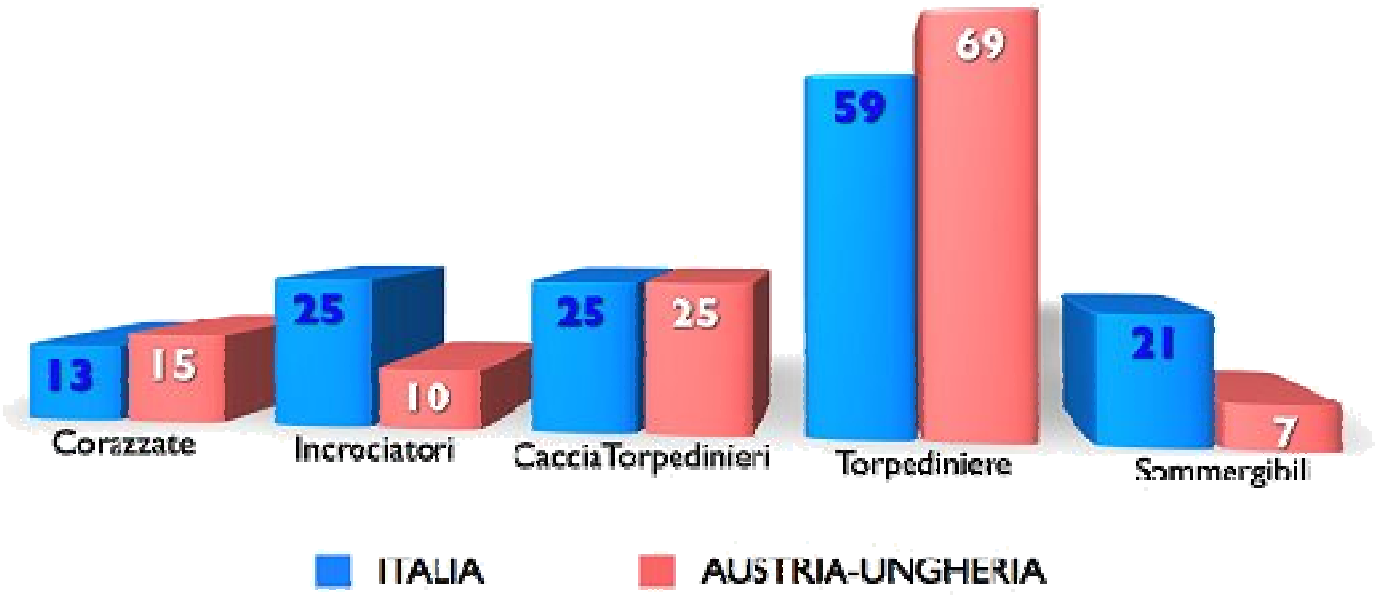
13 corazzate
25 incrociatori
25 cacciatorpediniere
59 torpediniere
21 sommergibili.

Le principali basi navali erano a **Venezia** e **Brindisi**, ma tra questi due punti la costa presentava fondali bassi ed era quasi priva di ripari naturali e di approdi difendibili, con la parziale eccezione di **Ancona**. Il grosso della flotta era concentrato a **Taranto**.



Gli **austro-ungarici** avevano in linea **15 corazzate, 10 incrociatori, 25 cacciatorpediniere, 69 torpediniere e 7 sommergibili**, ma dall'arsenale di Pola potevano spostarsi al riparo delle isole della Dalmazia a Zara, Sebenico e Cattaro, fra l'altro base d'appoggio dei sommergibili tedeschi.

In tal modo, in poche ore di navigazione erano in grado di attaccare dove volevano la costa italiana, lungo la quale correva sia la ferrovia sia la strada litoranea.



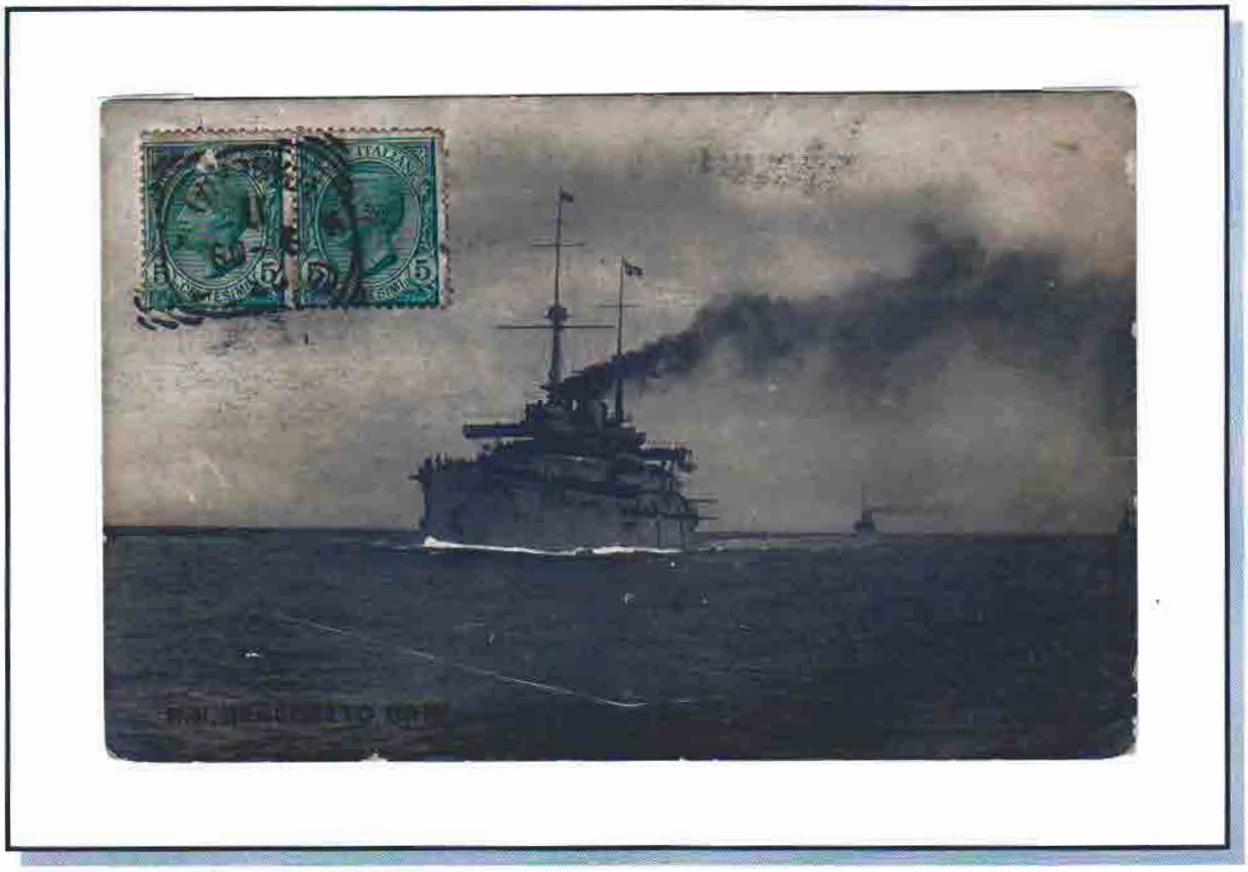
Appoggiandosi al porto albanese di Valona, occupato dagli italiani fin dal dicembre 1914, fu realizzato uno sbarramento mobile formato da battelli da pesca, o drifters, forniti dagli inglesi, che trainavano grosse reti, a loro volta scortati da unità d'appoggio.

Alle incursioni lungo la costa italiana delle navi austro-ungariche il primo giorno di guerra fu risposto con attacchi e colpi di mano come quelli effettuati a **Porto Buso** e **Pelagosa** poco dopo.

Bombardamento a Porto Corsini 24 Maggio 1915

In luglio furono silurati gli incrociatori Amalfi e Garibaldi, mentre in settembre la corazzata **Benedetto Brin** saltò in aria nel porto di Brindisi per un'azione di sabotaggio.

Perirono **421** tra ufficiali, sottufficiali, sottocapi e comuni, Il comandante della 3ª Divisione Navale della 2ª Squadra, contrammiraglio **Ernesto Rubin de Cervin**, e il comandante della nave capitano di vascello **Gino Fara Forni**.

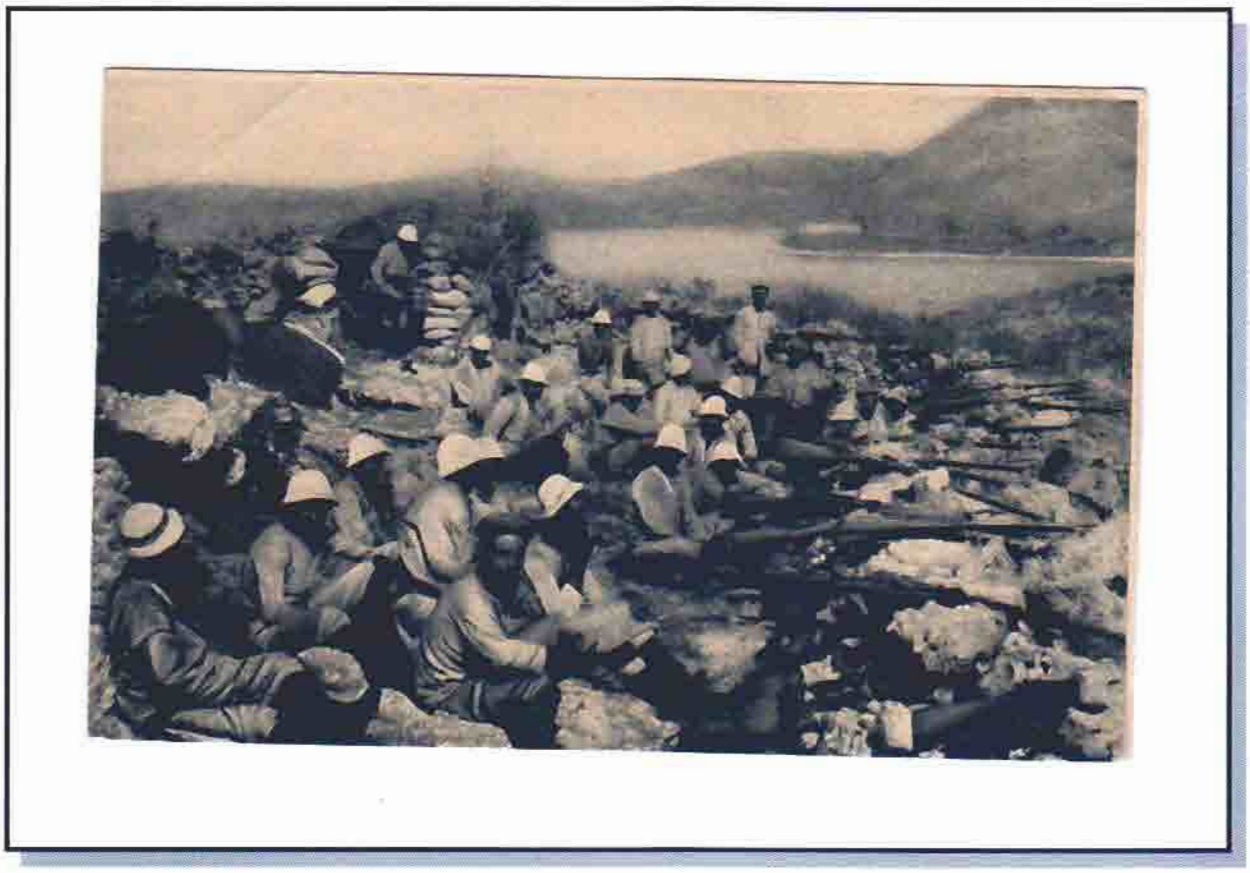


Benedetto Brinn

A partire dal **novembre 1915** la marina italiana assicurò i rifornimenti all'esercito serbo in ritirata e dal mese successivo si assunse il peso maggiore del suo sgombero dai porti di Durazzo e San Giovanni di Medua, scortando nello stesso tempo i trasporti con le truppe italiane inviate di rinforzo in Albania.

Per quanto riguarda le operazioni navali, nel 1916 la marina italiana continuò a essere impegnata, in collaborazione con unità francesi e britanniche, nella protezione dei convogli allestiti per lo sgombero dei resti dell'esercito serbo dai porti albanesi.

Proseguì anche l'attività di scorta alle navi che trasportavano il corpo di spedizione italiano in Albania e, a partire da agosto, quello inviato sul fronte macedone attraverso Salonicco.



Marinai Italiani in trincea a Porto Palermo in Albania

Inoltre, proseguì la costante azione di pattugliamento nel canale d'Otranto.

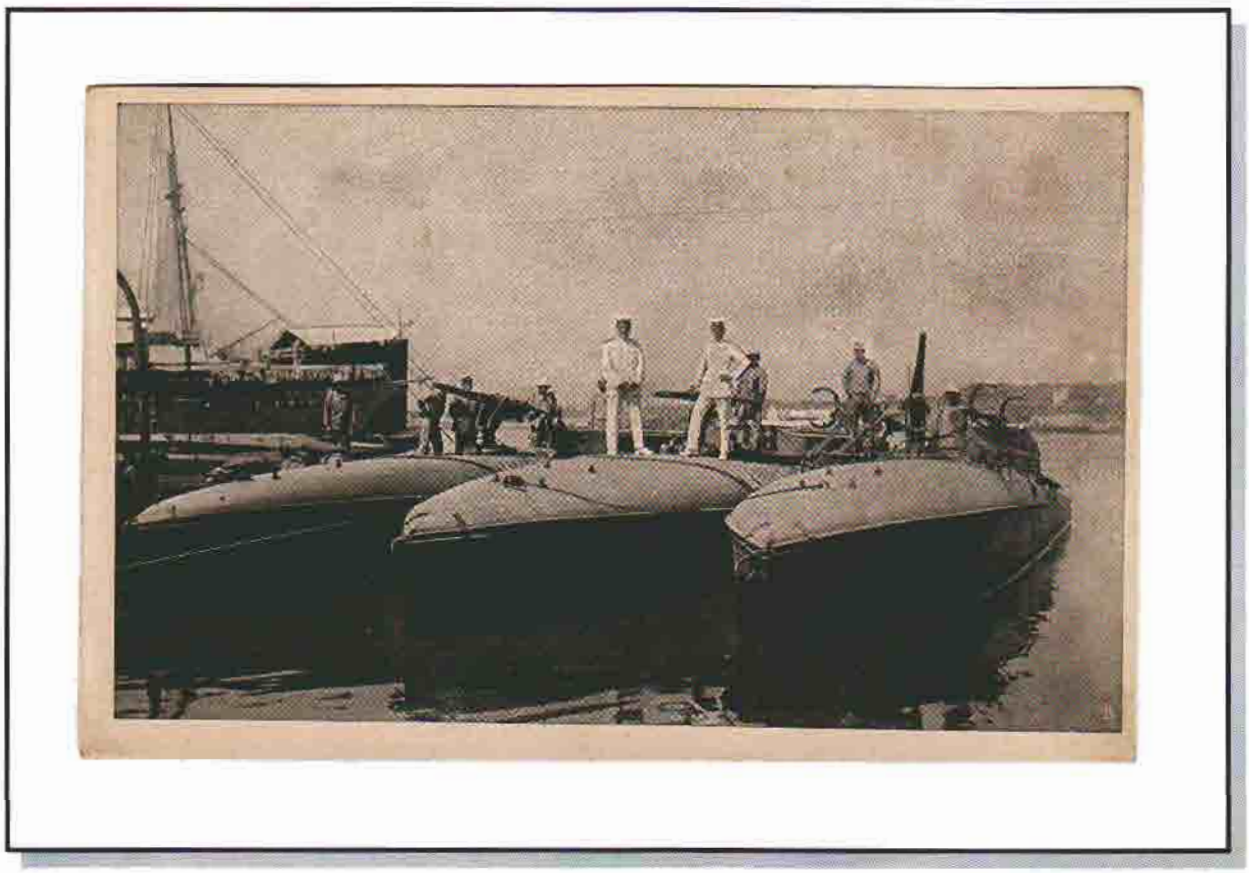
In luglio la corazzata **Leonardo da Vinci** fu affondata a Taranto in seguito a un'azione di sabotaggio, mentre in dicembre un'altra corazzata, la **Regina Margherita**, saltò su una mina nelle acque di Valona.

Corazzata Leonardo da Vinci

Torpediniere e **MAS**, motoscafi veloci armati di due siluri, effettuarono incursioni nei porti di Trieste (maggio), Parenzo, Pirano e Durazzo (giugno) e Pola (novembre).

La Marina Italiana durante la guerra 1915 - 1918
Monitor, nel golfo di Trieste, che bombarda l'Hermada col concorso di idrovolanti

Sul fronte navale del 1917, nella notte tra il 9 e il 10 dicembre 1917, **Luigi Rizzo** penetrò con due **MAS** nella rada di Trieste e assalì con i siluri le **corazzate Budapest e Wien** che circa un mese prima erano state attaccate senza esito mentre bombardavano batterie della marina italiana a Cortellazzo. La Wien fu colpita e affondata.



MAS 3 e 8 della 1^squadriglia ll'ormeggio a Brindisi nel 1916, I due ufficiali in uniforme ordinaria estiva sono i tenenti di vascello Pagano di Melito e Berardinelli

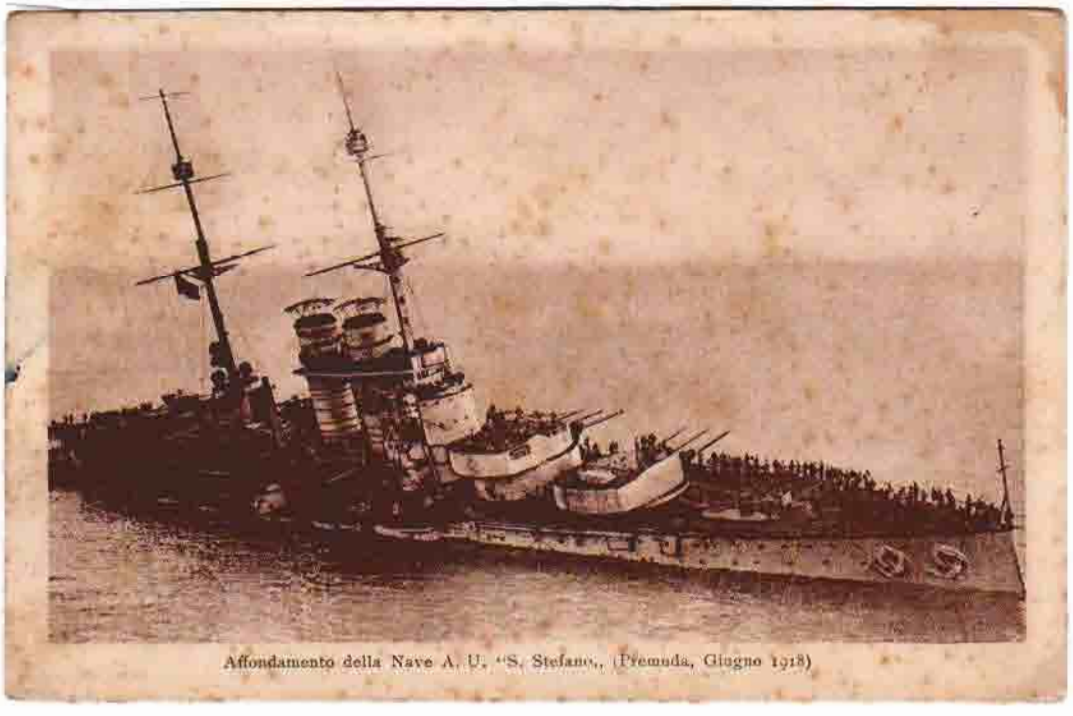
1918 - Nel Mare Adriatico furono tre gli episodi di rilievo nell'ultimo anno di guerra che videro protagonisti uomini

della marina italiana. In febbraio tre **MAS** al comando di Costanzo Ciano penetrarono nella base navale di **Buccari**.

Le reti parasiluri impedirono l'attacco alle unità alla fonda, ma fu lasciato un messaggio di scherno di **Gabriele d'Annunzio**, che aveva voluto partecipare all'azione a bordo di una delle unità.

All'alba del 10 giugno 1918 due MAS comandati da Luigi Rizzo scoprirono nelle acque dell'isola di **Premuda** due corazzate austriache che si accingevano ad attaccare lo sbarramento del canale d'Otranto.

Due siluri mandarono a picco la **Szent Istvan**.



Affondamento della nave austriaca Santo Stefano a Premuda

LA DOMENICA DEL CORRIERE

	NEL REGNO	ESTERO
Anno	L. 5 —	Fr. 8 —
Semestre	» 2 75	» 4 25

Si pubblica a Milano ogni Domenica

Supplemento illustrato del "Corriere della Sera,,

Uffici del giornale: Via Solferino, N. 28 MILANO

Per tutti gli articoli e illustrazioni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Anno XX. — Num. 25. 23 - 30 Giugno 1918. Centesimi 10 il numero.

I vendicatori di Lissa. Dalla loro fragile nave, Luigi Rizzo e i suoi pochi compagni vedono affondare, vittima della loro sublime audacia, un titano della flotta austriaca: la "Szent Istvan,,

(Disegno di A. Beltrame).

Infine, nella notte tra il 10 e il 2 novembre **Raffaele Rossetti e Raffaele Paolucci** penetrarono a nuoto nel porto di Pola spingendo uno speciale ordigno chiamato «**mignatta**» che applicarono alla carena della corazzata **Viribus Unitis**, facendola saltare in aria.

Da poche ore tuttavia, l'unità da guerra non apparteneva più alla marina austro-ungarica, ma era passata a far parte di quella del nuovo regno serbo-croato-sloveno.

Ecco, in sintesi, gli impegni bellici delle Marine Militari delle principali Nazioni coinvolte nel conflitto:

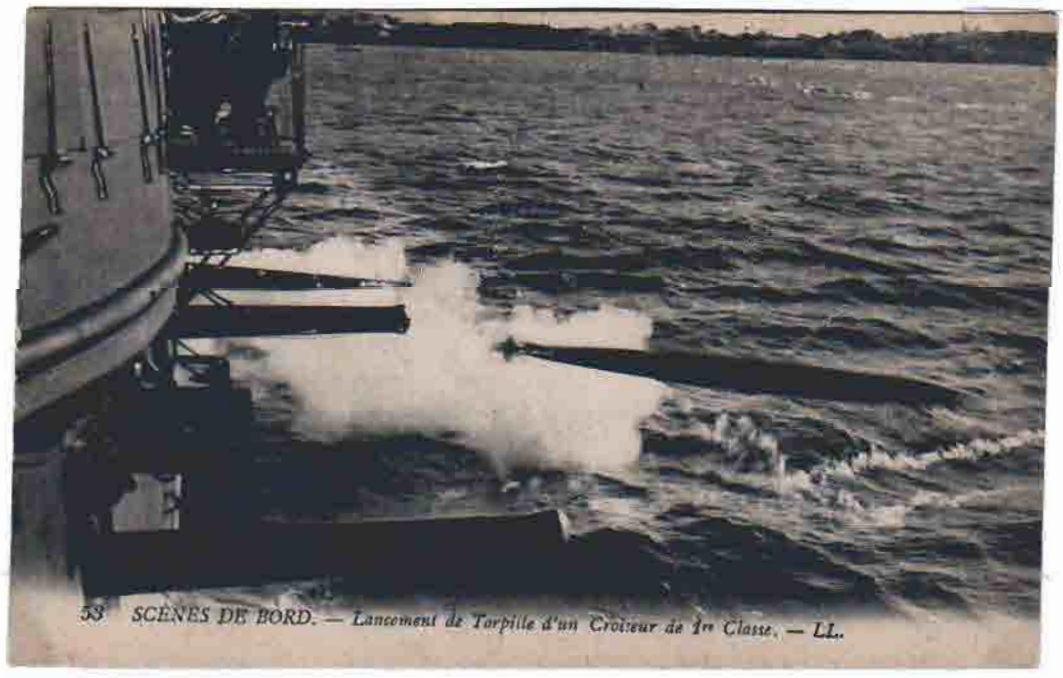
Mare del Nord:
Marina Militare Tedesca contro Marina Militare Inglese

Mar Baltico:
Marina Militare Russa contro Marina Militare Tedesca

Mare Adriatico:
Marina Militare Austriaca contro Marina Militare Francese, Italiana e Inglese

Mare Egeo e Mar Nero:
Marina Militare Tedesca/Turca contro Marina Militare Francese e Inglese

Caccia-torpediniera Impavido



Lancio di una Torpedine da un incrociatore di 1a classe

Sulla torretta di un sommergibile Italiano

Franchigie della Regia Marina che permettevano ai marinai imbarcati di comunicare con parenti, amici, parroci ecc.

CARTOLINA POSTALE ITALIANA IN FRANCHIGIA
CORRISPONDENZA DELLA R. MARINA
R. N. SICILIA
RECAPITO PER CORRISPONDENZA
Indirizzo del mittente da riprodurre nelle risposte.
Cognome e Nome
Grado
Nave Silurante P. Maritt.
2 Capo Timoniere
Ferrari Gaetano
Punta Diga Nord – Ere Forti
(Prov di Venezia

CARTOLINA POST LE
VERIFICATO PER CENSURA
ESPRESSO
25
ECCE
Indirizzo del mittente da riprodurre nelle risposte.
Ferrari Gaetano
2° C° Cin
"Sicilia"
Cognome e Nome
Grado
Nave Silurante P. Maritt.
443
Al Favertzani Lucia
Via Calatafimi "15"
Brescia
(Prov. di Brescia)

LE BATTAGLIE DELL'ISONZO

Sull'Isonzo ed il Carso Cadorna concentrò il maggior sforzo bellico.

Proprio su quest'ultimo tratto del fronte si concretizzò la tattica cadorniana delle **"spallate"**: una serie di offensive 11 battaglie, decisamente slegate tra di loro, intese a mettere gli Austro-Ungarici con le spalle al muro, in una guerra di materiali e di attrito.

Nella 2a battaglia dell'Isonzo gli Italiani conquistarono il Monte San Michele una collina che presidiava la testa di ponte austriaca di Gorizia. Anche durante la 3a battaglia dell' Isonzo l'altura fu scenario di feroci attacchi tra la 3° Armata e gli austriaci. Il San Michele fu un punto focale per aggirare le forze Austriache che difendevano Gorizia

Inseguendo chimere di aggiramento, sfondamento del fronte e “corsa” verso Trieste e addirittura Vienna, gli attaccanti si trovarono sempre di fronte a montagne altissime, su cui il nemico se ne stava ben trincerato, anche se con forze notevolmente inferiori.

Analoga situazione quella del terribile bastione rappresentato dal Carso.

Come unico risultato apparente e tangibile di queste inumate carneficine, non vi fu che la conquista di **pochissimi chilometri** quadrati di territorio desolato ed inospitabile di cui l'Italia poteva fare a meno e che resero sempre più difficile il mantenimento e la difesa delle prima linee, pericolosamente allungate e protese nella “terra di nessuno”.

Nel quadro della complessa offensiva su questo fronte, la 3a Armata Italiana, in particolare, assolse un compito particolarmente arduo e sanguinoso.

I suoi soldati, guidati fino al termine del conflitto dal Duca d'Aosta, si coprirono ovunque di valore e di gloria, nella lunga e durissima lotta su un terreno molto difficile e contro un nemico particolarmente tenace, agguerrito e molto spesso disperato.

Anche nelle tragiche giornate della ritirata al Piave il comportamento della 3a Armata fu tale da meritarle lo storico appellativo di "Invitta".

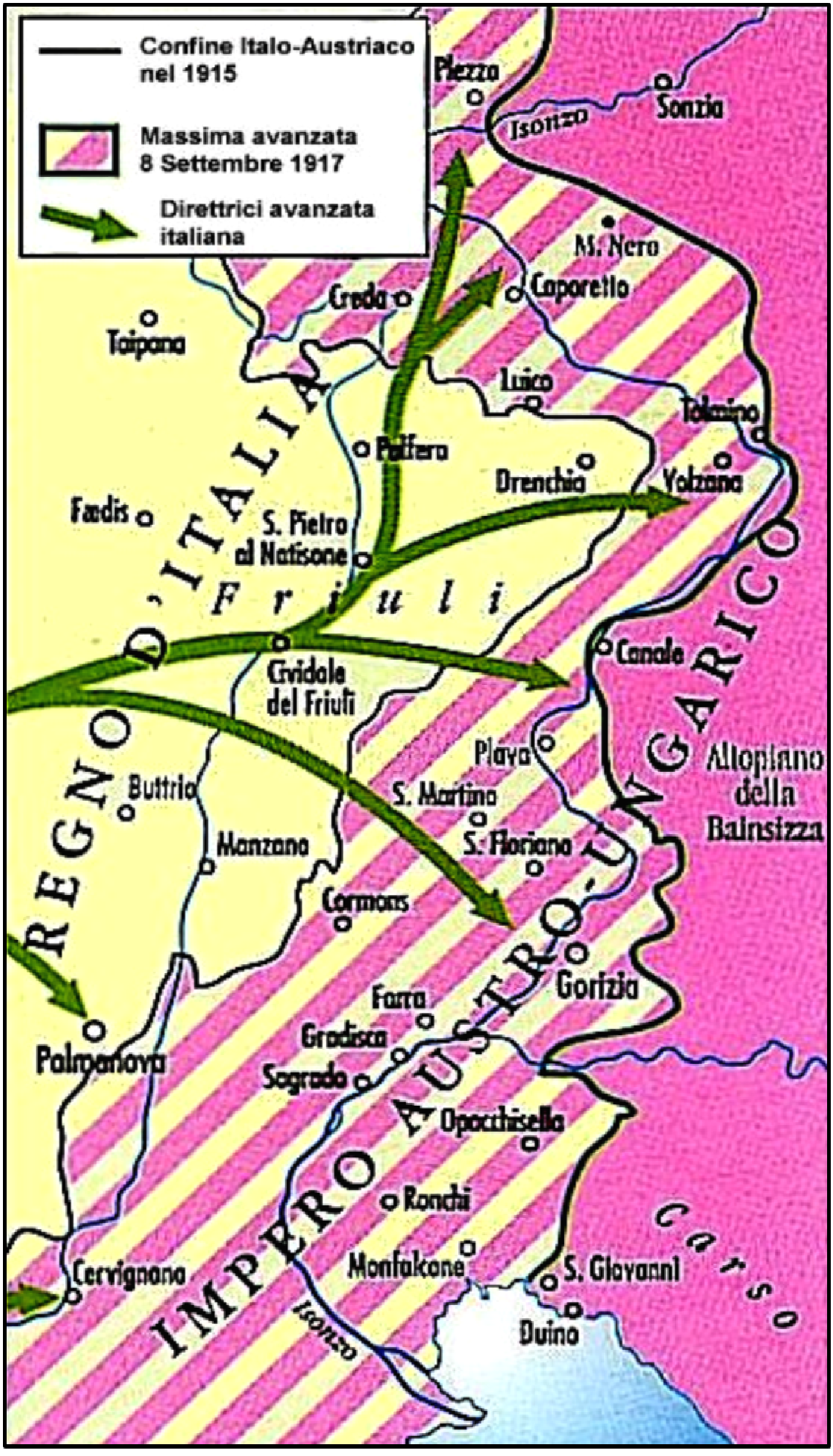
Rinforzi italiani strada Sdraussina - S. Martino

Alla 2a Armata invece, dopo un lungo periodo di relativa inazione, toccò l'onere di ricevere l'urto proveniente da Tolmino, Caporetto e Plezzo e, anche a causa di un comando che peccò di omogeneità e continuità, fu travolta e costretta ad arretrare sino al Piave.

Passaggio dei prigionieri del Monte Nero

Le 11 Battaglie dell'Isonzo

Isonzo	Data	Obiettivi	Risultati Italiani	Perdite Italiane	Perdite Austriache
1a Batt.	23-giu 07-lug 1915	Monte Kuk e la zona Oslavia-Podgora	Minimi	15.000	10.000
2a Batt.	20-lug 03-ago-15	Monte Kuk e la zona Oslavia-Podgora, Gorizia	Minimi	42.000	50.000
3a Batt.	21-ott 04-nov-15	Monte Kuk e la zona Oslavia-Podgora, Oslavia e il Monte San Michele	Scarsi	67.000	42.000
4a Batt.	10-nov 28-nov-15	Monte Kuk e la zona Oslavia-Podgora e il Monte San Michele	Insignificanti	49.000	25.000
5a Batt.	11-mar 15-mar-16	Monte Kuk e la zona Oslavia-Podgora e il Monte San Michele	Nessuno	2.000	2.000
6a Batt.	04-ago 16-ago-16	Monte Kuk e la zona Oslavia-Podgora, Oslavia e il Monte San Michele, Testa di Ponte di Gorizia	Notevole avanzata oltre l'Isonzo	51.000	37.500
7a Batt.	14-set 17-set-16	Carso yugoslavo verso Castagnevizza	Minimi	21.000	20.000
8a Batt.	10-ott 11-ott-16	Carso yugoslavo verso Castagnevizza	Minimi	24.000	25.000
9a Batt.	01-nov 03-nov-16	Di nuovo l'asse Oppachiasella-Castagnevizza	Progressi interessanti in proiezione	34.000	22.500
10a Batt.	12-mag 26-mag-17	Monti Kuk, Santo, San Gabriele, San Marco e, verso Trieste, l'Hermada	Creazione dei presupposti per investire la Bainsizza e il Vallone di Chiapovano	112.000	76.000
11a Batt.	17-ago 29-ago-17	Testa di ponte di Tolmino, il Vallone, la Bainsizza, San Gabriele, Ternova e valle del Vipacco	Conquista di una parte della Bainsizza, ma non del San Gabriele e dei Lom di Tolmino	143.500	85.000
				560.500	**395.000**


Confine Italo-Austriaco nel 1915
Massima avanzata 8 Settembre 1917
Direttrici avanzata italiana
Plezzo
Sonzia
Isonzo
M. Nero
Caporetto
Creda
Taipana
Luico
Tolmino
Platfero
Drenchia
Volzana
Fadis
S. Pietro al Natisone
REGNO D'ITALIA
Friuli
Cividale del Friuli
Canale
IMPERO AUSTRO-UNGARICO
Altopiano della Bainsizza
Buttrio
Manzano
S. Martino
S. Floriano
Cormons
Gorizia
Farra
Gradisca
Palmanova
Sagrado
Opacchisella
Ronchi
Carso
Cervignano
Monfalcone
S. Giovanni
Isonzo
Duino

Accampamenti sull'Isonzo 1916

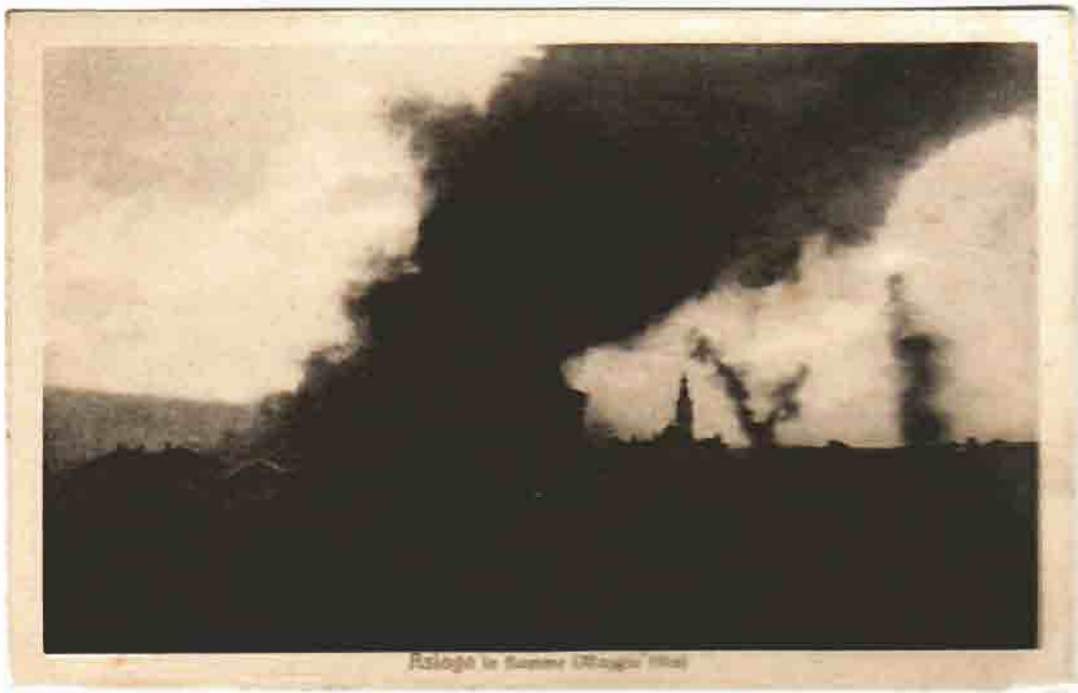
L'OFFENSIVA SU ASIAGO

In seguito al fallimento delle offensive italiane, gli austriaci cominciarono a preparare una controffensiva **(Strafexpedition ovvero spedizione punitiva)** che, partendo dal Trentino, sarebbe stata diretta verso **l'altopiano di Asiago**.

L'offensiva iniziò **l'11 marzo 1916**, quando 15 divisioni austriache sfondarono le linee italiane.

Il comandante delle forze italiane nel territorio era stato avvertito di un imminente attacco, ma scelse di portare avanti degli attacchi di minore portata piuttosto che preparare le difese.

Il risultato fu che gli italiani si trovarono impreparati all'attacco ed il disastro venne evitato solamente spostando nel settore delle operazioni altre truppe, sottratte ad altri fronti.



Asiago in fiamme

Asiago - Rovine della caserma di Monte Interrotto

S. M. le roi Victor-Emmanuel, qui se plaît lui-même à prendre des clichés, se laisse photographier de bonne grâce.

Le roi et le général Joffre.

En tournée sur le front : une halte devant un cirque de hauts montagnes au pied desquelles coule l'Isonzo (5 septembre).

A la table du roi : le général en chef des armées françaises partage avec le souverain un frugal déjeuner.

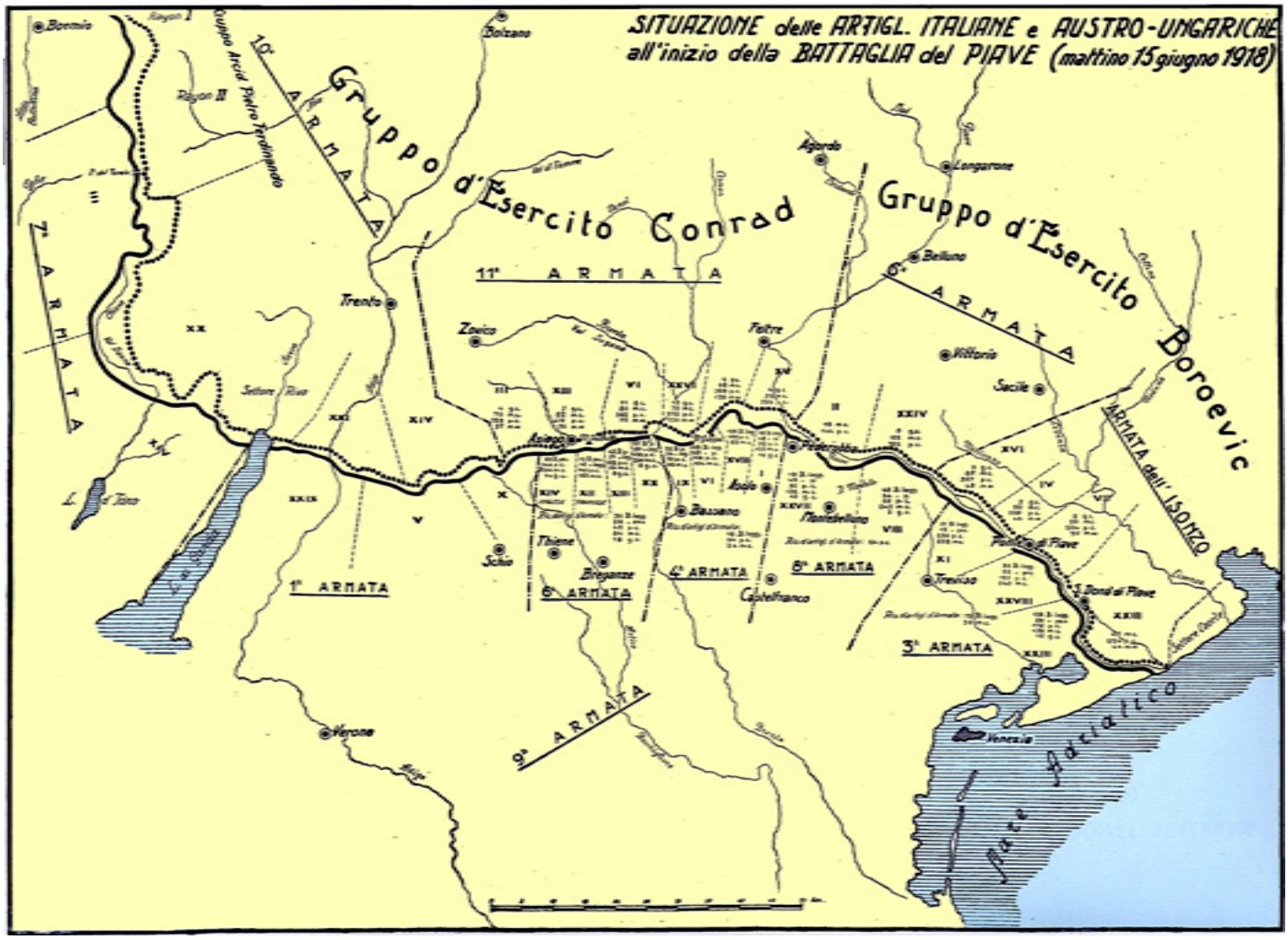
Col. de Goudrecourt, lieut.-col. Camelin et général Brunetti, 1er aide-de-camp. Le roi Victor-Emmanuel et le général Joffre.

DÉJEUNER ROYAL SUR L'HERBE, DANS UN VALLON, PRÈS DE CAPORETTO

BATTAGLIA DEL PIAVE o SOLSTIZIO

Dopo lo sfondamento di Caporetto lo Stato Maggiore italiano, d'accordo con l'alto comando, decise di attestare la nuova linea sul Piave ordinando nel contempo l'arretramento delle armate delle linee Giulia e Carnica.

La nuova linea aveva al centro il cardine del monte Grappa, sul quale dopo la Strafexpedition del 1916, erano state realizzate imponenti difese.



La “battaglia del Piave” furono una serie di azioni di contenimento, difesa e contrattacco, che si susseguirono dal novembre 1917 all'estate 1918 e che precedettero la battaglia finale di **Vittorio Veneto**.

Dopo il passaggio sulla destra del fiume della III e II Armata e la distruzione di tutti i ponti verso la riva sinistra, iniziò la disperata resistenza degli italiani contro le truppe austro-tedesche, imbaldanzite dal rapido e inaspettato successo.

Ma, dopo accaniti combattimenti, le avanguardie austriache, a causa di difficoltà logistiche e battute dell'artiglieria italiana, vennero accerchiate e quindi catturate.

Sulla strada.... Truppe che ritornano ed altre che si portano in linea.

Truppe che ritornano e altre che si portano in linea sul Piave

Durante l'inverno l'Italia continuò l'opera di consolidamento su questa linea, mentre continuarono cruenti scontri sul **monte Grappa**.

Mitragliatrici in azione presso Fossalta

La battaglia riprese tra il 15 e il 23 giugno dell'anno successivo, quando gli Austro-Ungarici lanciarono una nuova grande offensiva su tutto il fronte dagli altopiani di Asiago (l'Offensiva Radetzki) al Piave (l'Operazione Albrecht).

Fu una delle più dure e sanguinose battaglie della Grande Guerra.

Ma la rete difensiva creata da Cadorna e migliorata secondo i disegni di Armando Diaz con veri e propri "compartimenti stagni", riuscì a resistere a tutti gli ormai disperati urti del nemico.

I soldati italiani e in particolare la nuova classe chiamata alle armi, i "ragazzi del '99", con il contributo di divisioni inglesi e francesi, compirono veri prodigi di valore.

Dal 2 al 6 luglio, una nostra controffensiva portò alla conquista della zona tra il Piave vecchio e il Piave nuovo, da Intestatura alla foce.

Rincalzi presso....

Era questo il preludio alla prossima travolgente offensiva, nota come **Battaglia di Vittorio Veneto**, che in pochi giorni sbaragliò il nemico, che già a giugno, perdendo sul Piave, aveva ricevuto un duro colpo, che avrebbe portato alla vittoria.

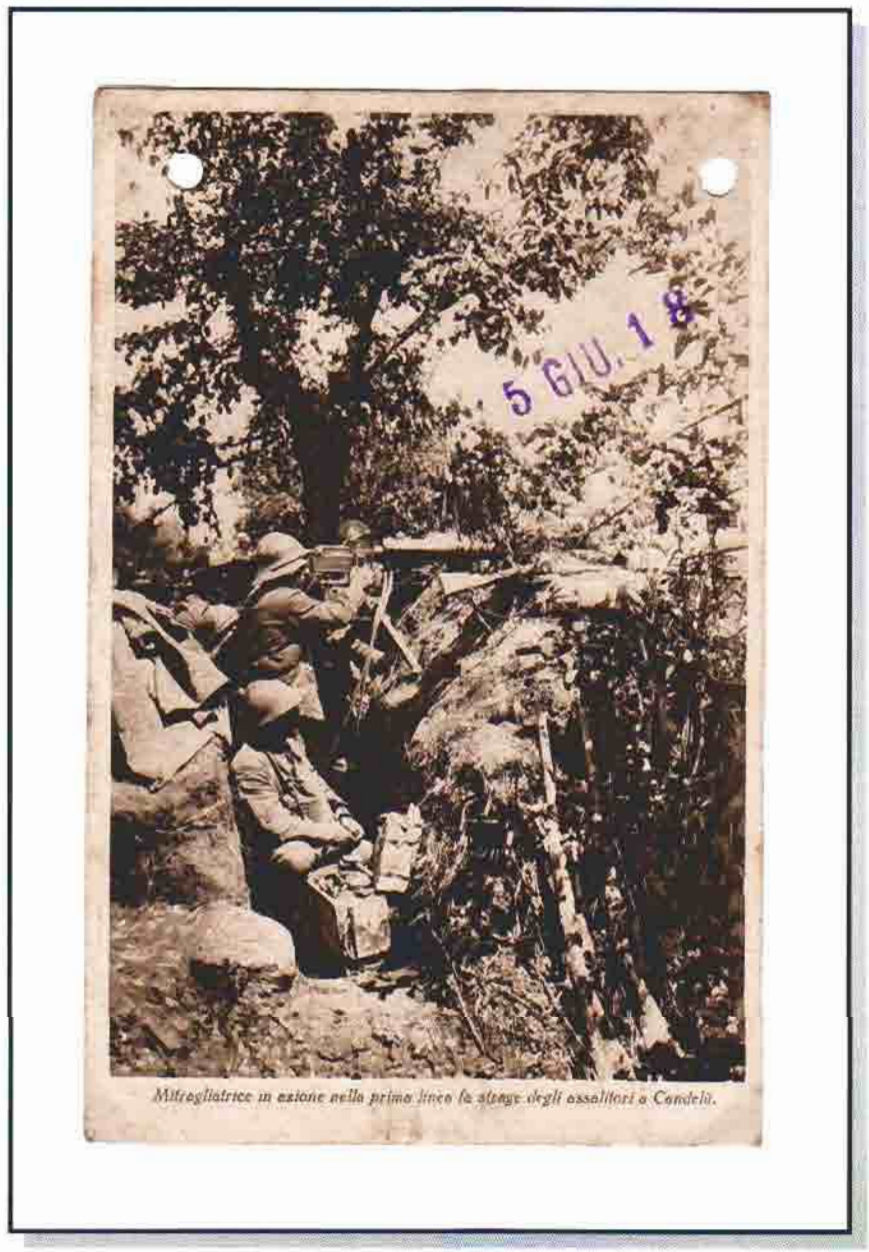
Ritorno dei fanti dal Piave

Reparti di bersaglieri avvistano una pattuglia nemica nei buchi del Montello.

Reparti di bersaglieri avvistano una pattuglia nemica sul Montello

Manovra di puntamento di un obice presso....

Manovra di puntamento di un obice



Mitragliatrice in azione in prima linea a Candelù

R. ESERCITO ITALIANO

COMANDO SUPREMO

Noi Conte Cavaliere di Gran Croce LUIGI CADORNA, Capo di Stato Maggiore del R. Esercito;

Visto l' art. 251 del Codice penale per l' Esercito;

Visti i nn. 39 (5° comma) e 41 del "Servizio in guerra„ Parte I^a^;

ORDINIAMO:

art. 1. - Chiunque nella zona di guerra in qualsiasi modo rimuove, distrugge, in tutto od in parte, o rende altrimenti inservibili, o fa mancare i segnali, cartelli od apparecchi collocati dall' Autorità militare per la sicurezza delle comunicazioni o destinati in genere a pubblico servizio, è punito col carcere militare, salve le maggiori pene stabilite per reati più gravi punibili a' sensi di altre leggi o disposizioni.

art. 2. - Ogni proprietario è tenuto a tollerare che nei suoi fondi in zona di guerra l' Autorità militare faccia collocare nei luoghi da essa prescelti (sulla parte esterna dei fabbricati, sui muri, pali, alberi, ecc.) le indicazioni di cui all' art. 1.

Addì 19 agosto 1917.

IL CAPO DI STATO MAGGIORE DELL' ESERCITO
L. CADORNA

LA GUERRA BIANCA

Con guerra bianca viene definita quella parte della prima guerra mondiale combattuta sulle Alpi tra le truppe del regno d'Italia e dell'impero austro-ungarico.

Il fronte dell'**Adamello** fu quello che registrò le maggiori battaglie e a sostenere un peso strategico maggiore, per questo si parla di guerra bianca in Adamello.

Proprio per questa rilevanza strategica le due valli lombarde di confine la **Val Camonica** e la **Valtellina** furono teatro di numerosi e aspri combattimenti;

il crollo del fronte avrebbe significato per l'impero austro-ungarico la possibilità di muovere contro **Brescia**, **Bergamo** e **Milano** e, più in generale, verso la pianura Padana; allo stesso modo, il crollo delle linee austriache avrebbe aperto la strada per Trento.

I problemi più gravi per gli eserciti erano il terreno e il clima.

Le montagne della zona sono infatti alte e impervie (l'altezza è intorno ai **3.000 metri**) e il trasporto di uomini e mezzi era molto difficile (furono prevalentemente impiegati muli ma, per le cime più alte, i soldati dovettero tra-

sportare a spalle anche l'artiglieria); inoltre, durante l'inverno, la temperatura sui ghiacciai scendeva di molto sotto lo zero col costante pericolo di tormente e valanghe.

Cordata di alpina sulla Lobbia Adamello

Creavano molti pericoli anche la neve che, oltre a portare freddo, causava accecamenti, impediva l'orientamento e nascondeva alla vista i crepacci e la disorganizzazione, visto che i generali di entrambe le linee non avevano nessuna nozione sul combattimento in montagna.

Gli italiani costruirono due linee principali:
il **Fronte del Montozzo** e lo **Sbarramento del Tonale** i cui compiti, stabiliti dal Comando italiano, dovevano essere quasi esclusivamente difensivi.

Dietro queste 2 linee furono costruiti numerosi sbarramenti sulle dorsali per creare seconde e terze linee a rincalzo delle prime.

Al regno d'Italia mancavano però i forti: gli austriaci disponevano di ben 5 forti sul versante trentino (i forti Strino, Velon, Mero, Zaccarana e Presanella) contro un solo forte italiano il **forte Corno d'Aola** sul versante camuno.

La tattica delle linee multiple causò però numerosi problemi dato che molte si rivelarono inefficienti o troppo deboli per resistere mentre altre furono svuotate da inutili attacchi contro quelle austriache.

Artiglieria da montagna

Dogana Passo Tonale

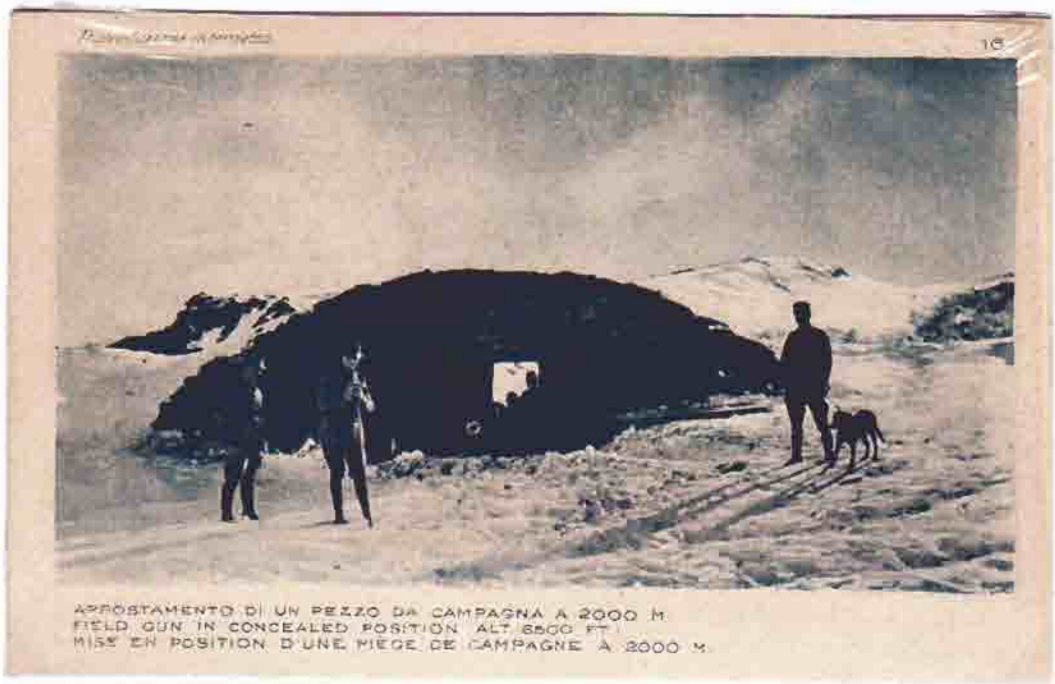
Segnali di Confine Passo Tonale

PONTE DI LEGNO (Valcamonica) bombardato dagli Austriaci il 29 Settembre 1917

29/9/1917 Ponte di Legno è rasa al suolo dai bombardamenti austriaci

Vedetta alpina.

Vedetta alpina



Appostamento di un cannone a 2000mt.

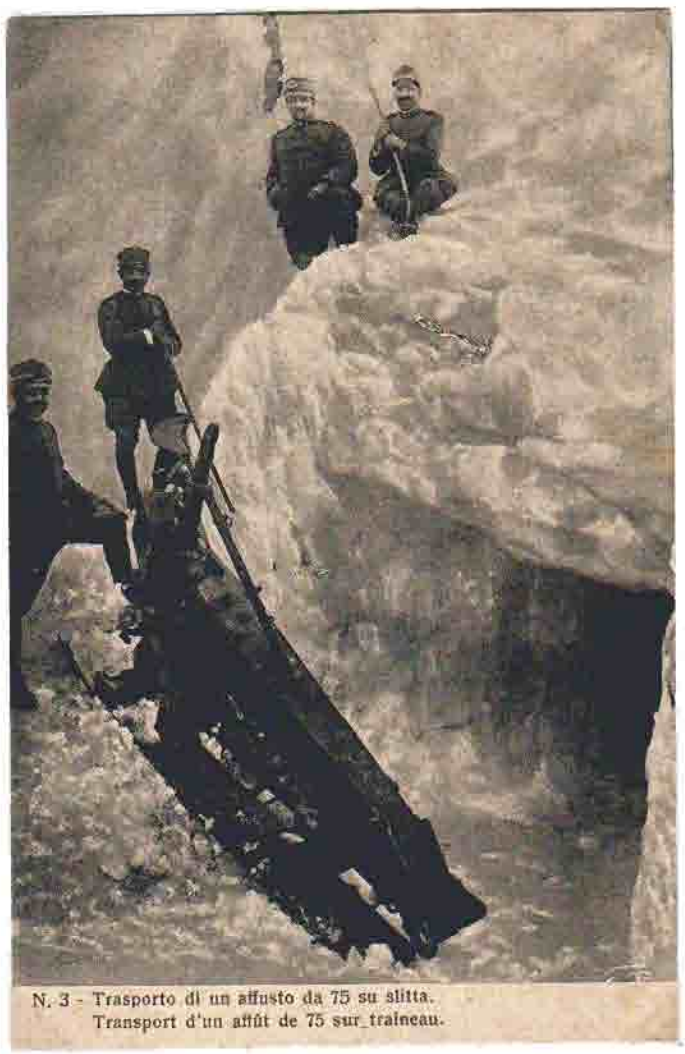
Vedette durante la nebbia fitta

Salendo un difficile sentiero

Truppe da montagna Italiane con tute mimetiche bianche si accingono al combattimento

N. 2 - Pattuglia di skiatori.
Patrouille de skyeurs.

Pattuglia di sciatori



N. 3 - Trasporto di un affusto da 75 su slitta.
Transport d'un affût de 75 sur traîneau.

Trasporto di un affusto da 75 su slitta

Innalzamento di un pezzo d'artiglieria a 3000mt

Traino a braccia di un cannone

Nemico in vista

Appostamento austriaco in alta montagna

Truppe alpine Francesi

Reticolati sul Corno Cavento

Cartolina postale in franchigia datata 11/2/1917 con timbro di Posta Militare della 5a divisione alpina con timbro di arrivo Capo di Ponte (Brescia). Si notano anche i timbri accessori di "Verificato per censura" e "Comando 3a compagnia volontari Alpini"

RICOVERINI NELLE TRINCEE DI PRIMA LINEA.
SMALL DUGHOUTS IN THE FIRST LINE TRENCHES.
PETITS ABRIS DANS LES TRANCHÉES DE PREMIÈRE LIGNE.

Ricoveri in alta montagna

INGRESSO DI UN RICOVERO IN CAVERNA.
ENTRANCE TO A CAVE DUG-OUT.
ENTRÉE D'UN ABRI DANS UNE CAVERNE.

IL MASSACRO DI VERDUN

Alla vigilia di Natale 1915 Eric von Falkenhayn presenta al Kaiser un memorandum per l'attacco a ovest.

L'obiettivo sarà il tranquillo settore meridionale di **Verdun**, che la propaganda francese ha dichiarato imprendibile.

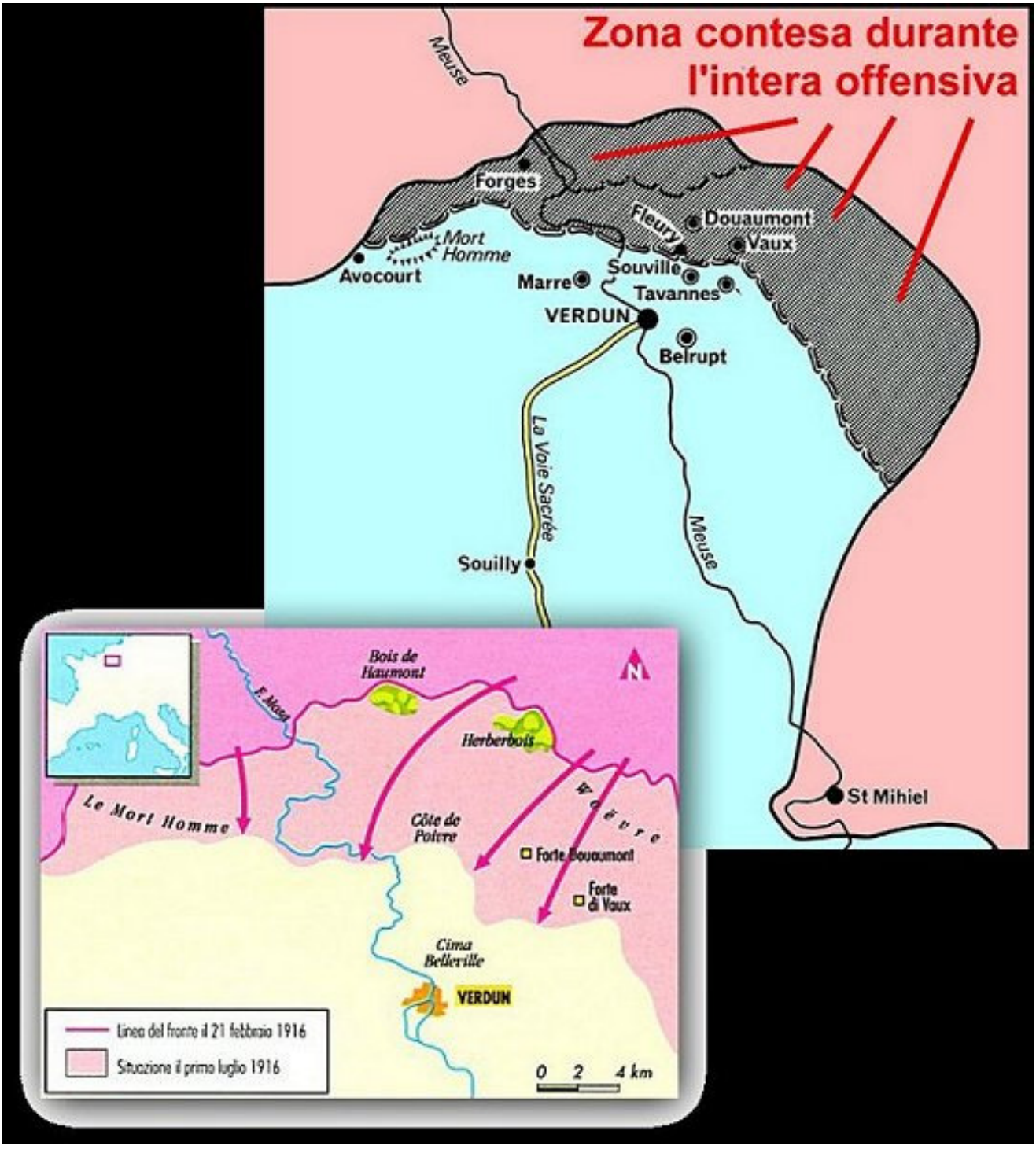
Il **21 febbraio 1916** l'artiglieria tedesca prende a martellare le posizioni francesi.

Per 3 giorni i tedeschi investono le linee nemiche.
Fanno pochi progressi, ma il morale dei francesi è a terra vengono calcolati circa **2 milioni di proiettili**, lanciati solo **nelle prime 9 ore di bombardamento** in circa 20 km quadrati di zona di combattimento.

I tedeschi quindi attaccano, provando per la prima volta tecniche di infiltrazione, supportate da due terribili armi:
i gas e i lanciafiamme.

Il 25 febbraio cade il bastione centrale delle difese di Verdun, il **forte Douaumont**.

Lo Stato Maggiore francese decide di resistere a qualsiasi prezzo affidando il settore a **Philippe Pétain**.



Questi lancia una serie di furiosi contrattacchi, alimentati dai rinforzi che arrivano lungo la Voie Sacrèe (la “Via Sacra”): una strada battuta dall'artiglieria, ma unica via di collegamento al fronte, che i francesi fanno percorrere a circa 20.000 uomini al giorno e un autocarro di rifornimenti ogni cinque secondi.

“Ils ne passeront pas" è la parola d'ordine di Petain: Verdun diventa il simbolo della Francia, del suo onore e della follia della guerra.

Lo scontro, violentissimo e senza quartiere (si arrivò spesso agli attacchi alla baionetta e a selvaggi confronti a mani nude) si protrasse fino **all’ottobre del 1916** quando, entrambe le fazioni si arresero di fronte al reciproco sfinimento e a circa **300.000** soldati caduti per parte.

22. - Les Combats des Forts de Souville et Douaumont (1916)

Un bombardement sans précédent écrase les 21 et 22 Juin la zône Froideterre-Fleury-Souville-Tavannes

23. - Les Combats des Forts de Souville et Douaumont (1916)

Le 22 Juin 100.000 obus à gaz couvrent le terrain d'un nuage mortel, mais l'attaque allemande échoue

24. - Les Combats des Forts de Souville et Douaumont (1916)

Le 11 Juillet le 10e Corps Allemand s'élance en avant
A 15 heures, le 12, les Allemands atteignent les pentes même du Fort de Souville

25. - Les Combats des Forts de Souville et Douaumont (1916)

Le 12 Juillet, à 16 heures, précédés d'un barrage roulant de 75 qui s'avance comme un cyclone, les Français se précipitent avant que les Allemands n'aient eu le temps d'organiser le terrain conquis.
L'ennemi reflue vers son point de départ, s'arrêtant au lieu dit " La Chapelle Sainte-Fine " qui, dans l'histoire de la Bataille de Verdun, marque son avance extrême.

28. - Les Combats des Forts de Souville et Douaumont (1916)

Un Français, enlisé dans la boue jusqu'à mi-corps, prisonniers de la terre

26. - Les Combats des Forts de Souville et Douaumont (1916)

Le 12 Juillet, le départ de la contre-attaque française

30. - Les Combats des Forts de Souville et Douaumont (1916)

Que de fois le mot " Maman " passe-t-il dans la nuit, murmuré un dernière fois par ceux qui meurent

29. - Les Combats des Forts de Souville et Douaumont (1916)

Le trou d'obus plein d'eau empoisonnée où gisent pêle-mêle les cadavres d'hommes et de chevaux

27. - Les Combats des Forts de Souville et Douaumont (1916)

La nuit est venue. La fièvre de la bataille est tombée. Il ne reste plus que la désolation et le désastre

31. - Les Combats des Forts de Souville et Douaumont (1916)

L'Aumônier et les brancardiers cherchent les blessés dans la nuit

34. - Les Combats des Forts de Souville et Douaumont (1916)

Se terrant dans les trous, se camouflant sous les toiles de tentes, les vivants, tout enduit de terre glaise de la Meuse semblent faire corps avec elle. Ils sont invisibles et pourtant ils sont là. Français et Allemands, se cherchant sans toujours se trouver sous le bombardement effroyable des deux artilleries.
Les hécatombes humaines atteignent dans ces derniers combats leur paroxysme

33. - Les Combats des Forts de Souville et Douaumont (1916)

Le 24 Octobre toutes les organisations allemandes sont bouleversées, les batteries réduites au silence

32. - Les Combats des Forts de Souville et Douaumont (1916)

Le Fort de Douaumont est occupé par les Allemands depuis le 25 Février
Une grande offensive française sur Douaumont, dirigée par le Général MANGIN, se déclanche le 20 Octobre

35. - Les Combats des Forts de Souville et Douaumont (1916)

Le Champ de Bataille de Verdun n'est plus qu'un immense chaos sans cesse retourné par les obus
dont les explosions se confondent en un grondement infernal

37. - Les Combats des Forts de Souville et Douaumont (1916)

Le 24 Octobre, 11 h. 45, les Français surgissent brusquement de leurs trous et s'élancent dans le brouillard

36. - Les Combats des Forts de Souville et Douaumont (1916)

Le 24 Octobre, l'heure H. L'Heure du destin

38. - Les Combats des Forts de Souville et Douaumont (1916)

24 Octobre. Les soldats du général MANGIN, réoccupent le Fort de Douaumont occupé par les Allemands depuis le 25 Février

40. - Les Combats des Forts de Souville et Douaumont (1916)

2 Novembre. Jour des Morts : Prions pour Eux et qu'ils soient toujours vivants dans notre pensée

MORTE E DISTRUZIONE

Rovine e morti in trincea

719/N

Morti in battaglia

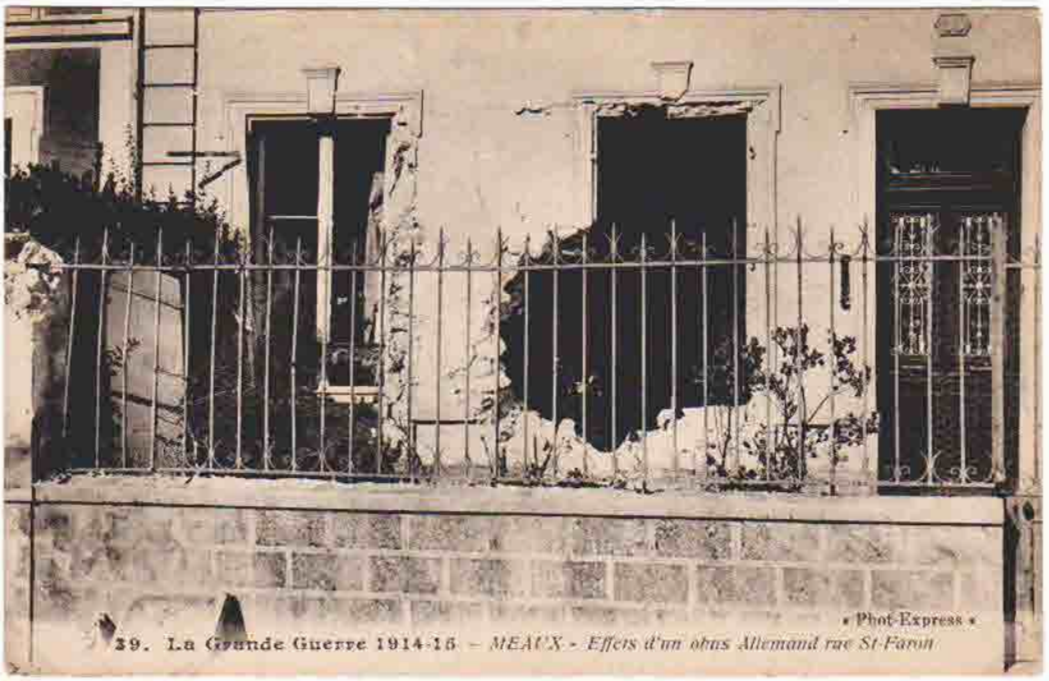
Edit Sommer
La Défense de Verdun — Le Ravin de la Mort - Une tranchée

Alberi abbattuti con la dinamite

Raffineria saccheggiata

Cavalli agonizzanti

Fort Loncin dal 12 al 15 agosto 1914 bombardato dai tedeschi.
Il bombardamento colpì la polveriera e l'esplosione distrusse il cuore della fortezza uccidendo 350 soldati.



Effetto di un obice tedesco

Una casa distrutta

Quartieri distrutti dai bombardamenti

Eine von den Russen zerstörte Eisenbahnstrecke auf dem Wege nach Warschau wird von einer deutschen Patrouille untersucht

Pattuglia tedesca indaga la linea ferroviaria per Varsavia distrutta dai russi

Ponte distrutto

Gli abitanti emigrano durante i bombardamenti

Gli abitanti si rifugiano nei sotterranei durante i bombardamenti

L'INVASIONE AUSTRIACA NEL VENETO

Le brutalità del nemico

BATAILLE DE LA MARNE (6-13 Sept. 1914). — Combat d'Etrépilly.
(Extrait de " En Plein Feu ").
Visé Paris n° 10

Nazione	Mobilitati	Morti	Feriti	Dispersi o prigionieri
Imperi Centrali				
Impero austro-ungarico	7.800.000	1.200.000	3.620.000	2.220.000
Impero Germanico	11.000.000	1.773.700	4.216.058	1.152.800
Impero ottomano	2.850.000	325.000	400.000	250.000
Bulgaria	1.200.000	87.500	152.390	27.029
Intesa				
Belgio	267.000	13.716	44.686	34.659
Impero britannico	8.904.467	908.371	2.090.312	191.652
Francia	8.410.000	1.357.800	4.266.000	537.000
Grecia	230.000	5.000	21.000	1.000
Regno d'Italia	5.615.000	650.000	947.000	600.000
Giappone	800.000	300	907	3
Montenegro	50.000	3.000	10.000	7.000
Portogallo	100.000	7.222	13.751	12.318
Romania	750.000	335.706	120.000	80.000
Impero russo (fino al 1917)	12.000.000	1.700.000	4.950.000	2.500.000
Serbia	707.343	45.000	133.148	152.958
Stati Uniti	4.355.000	126.000	234.300	4.500
Totale	**65.018.810**	**8.678.013**	**21.187.715**	**7.687.798**

Le statistiche ufficiali della guerra.

Morti e feriti nell'Esercito.

Riassunto approssimativo dei morti, feriti ed inabili dell'Esercito Italiano pubblicato da bollettini ufficiali.

Fronte nazionale e macedone:

Morti	460 000
Feriti	947 000
Inabili per ferite o per malattie	500 000
Movimento negli Ospedali	5 000 000

Fronte francese:

Morti	2 391
Feriti	6 886

Ripartizione sommaria:

Uccisi sul campo o deceduti per ferite	330 000
Morti in prigionia	45 000
Morti per malattia	85 000

Ripartizione nei vari anni di guerra:

1915 morti	75 000
» feriti	191 000
1916 morti	128 000
» feriti	286 000
1917 morti	163 000
» feriti	367 000
1918 morti	49 000
» feriti	103 000

Elenco che riassume gli invalidi, per causa di guerra, dell'Esercito Italiano.

INVALIDITÀ	Destro	Sinistro	Totale
Amputazione coscia	3 360	3 196	6 556
» gamba	2 504	2 568	5 072
» piede	820	760	1 580
» tutte le dita del piede	1 772	1 248	3 020
» uno o alcune dita del piede	1 482	1 664	3 146
Grande storpio arto inferiore	5 484	5 168	10 652
Piccolo » » »	10 028	9 624	19 652
Amputazione braccio	2 012	1 860	3 872
» avambraccio	908	820	1 728
» mano	660	476	1 136
» tutte le dita della mano	89	108	197
» pollice con o senza altre dita	640	836	1 476
» altre dita della mano	1 144	2 736	3 880
Grande storpio alto superiore	8 440	8 340	16 780
Cieco da un occhio	11 120	10 100	21 220
Diminuzione visus di un occhio	320	156	476
Piccole amputaz. e disarticolazioni	—	—	4 912
Sordità bilaterale	—	—	130
Diminuzione bilaterale udito	—	—	128
Muti	—	—	96
Diminuzione favella	—	—	104
Mutilati della faccia ed apparto boccale	—	—	5 440
Nevropatie organiche	—	—	19 600
Nevropatie funzionali	—	—	3 640
Psicopatie	—	—	4 060
Tubercolosi	—	—	25 716
Altre infermità			7 904
Malattie e invalidità incerte			5 376
Invalidità multiple:			
cecità ambo gli occhi			1 940
amputazione ambo le mani			120
altre invalidità multiple gravi			12 000
TOTALE			219 145

Nella Regia Marina.

Riassunto approssimativo delle perdite subite dalla Regia Marina. Questo riassunto è approssimativo, le perdite subite dalla D. Marina si ritengono superiori.

Morti:

Militari morti o scomparsi in azione di guerra o per fatti inerenti alla guerra	2 818
Militari morti o scomparsi in mare per disgraziati accidenti (compresi affondamenti per mine, ecc., dopo l'armistizio)	305
Ufficiali	164
TOTALE	3 287

Feriti:

Militari	(ancora non accertato)
Ufficiali	35

Mutilati:

Militari	(ancora non accertato)
Ufficiali	2

Perdite di navi.

ANNO 1915.

Cacciatorpediniere	*Turbine*	24 Maggio
Sommergibile	*Medusa*	10 giugno
Torpediniera costiera	*5 P. N.*	26 giugno
Torpediniera costiera	*170 S*	Notte 3 luglio
R. Nave	*Amalfi*	7 luglio
R. Nave	*Garibaldi*	18 luglio
Sommergibile	*Nereide*	5 agosto
Sommergibile	*Falco*	17 agosto
R. Nave	*Benedetto Brin*	27 dicembre
Sommergibile	*Intrepido*	4 dicembre

ANNO 1916.

Incrociat. Ausil.	*Città di Palermo*	8 gennaio
Torpediniera A. M.	*Serpente*	28 giugno
Cacciatorpediniere	*Impetuoso*	10 luglio
Dragamine	*Monsone*	25 febbraio
Vedetta	*Ponente*	30 luglio
Incrociatore Ausil.	*Città di Messina*	23 giugno
Sommergibile	*Balilla*	15 luglio
Sommergibile	*Pullino*	10 luglio
Dragamine	*Meloria*	10 agosto
R. Nave	*Leonardo Da Vinci*	2 agosto
Cacciatorpediniere	*Audace*	31 agosto
Cacciatorpediniere	*Nembo*	17 ottobre
R. Nave	*R. Margherita*	11 dicembre
Motoscafo antisomm.	*N.° 28*	27 dicembre

ANNO 1917.

Torpediniera A. M.	*Perseo*	6 febbraio
Sommergibile	*Guglielmotti*	11 marzo
Motoscafo antisomm.	*N.° 49*	16 marzo
Dragamine	*Filicudi*	2 aprile
Torpediniera A. M.	*Scorpione*	15 maggio
Cacciatorpediniere	*Bove*	15 maggio
Baleniera G.	*N.° 46*	1 luglio
Sommergibile	*W. 4*	4 agosto
Motoscafo antisomm.	*N.° 33*	4 dicembre
Pontone	*Padus*	4 dicembre
Pontone	*A. Cappellini*	4 dicembre
Incrociatore Ausil.	*Città di Sassari*	4 dicembre

ANNO 1918.

Rimorchiatore R. D.	*N.° 14*	8 gennaio
Vedetta « G »	*N.° 32*	7 febbraio
R. Nave Ausiliaria	*Partenope*	23 marzo
R. Nave Ausiliaria	*Promoteo*	26 marzo
Cacciatorpediniere	*Cairoli*	10 aprile
R. Nave Ausiliaria	*Sterope*	7 aprile
Motoscafo antisomm.	*N.° 10*	17 marzo
Sommergibile	*H 5*	16 aprile
R. Nave Ausiliaria	*N.° 144*	17 aprile
Motoscafo antisomm.	*N.° 104*	19 maggio
Motoscafo antisomm.	*Garibaldino*	15-16 luglio
Cacciatorpediniere	*N.° 140*	3 agosto
Motoscafo antisomm.	*N.° 125*	9 agosto
Motoscafo antisomm.	*N.° 14*	giugno
Vedetta « G »	*N.° 6*	12 agosto
R. Nave Ausiliaria	*Etruria*	13 agosto

Cimitero Re di Puglia

Il più grande sacrario militare italiano inaugurato nel 1938, custodisce le salme di oltre 100.000 caduti della Grande Guerra.

PRIGIONIERI DI GUERRA

Già dall'inizio del conflitto la massa di prigionieri da gestire costituì un problema per tutte le nazioni belligeranti. Gli Italiani prigionieri finivano a **Mauthausen**, **Theresienstadt**, **Celle** Hannover, in Moravia a **Raabs**, a **Pilsen** e **Praga**, in **Slesia**, in **Ungheria** e perfino in **Bulgaria**.

Cartolina di corrispondenza di un prigioniero di guerra Italiano a Mauthausen

In Italia i campi principali sono in Sardegna, ad Alessandria, Voghera, Asti, Cuneo, Bracciano, Avezzano e alcune isole, ma abbiamo austriaci anche nei boschi delle Alpi e degli Appennini dove si taglia legno da costruzione e da fuoco.

Il prigioniero lavora e in questo caso supplisce almeno parzialmente al trattamento alimentare che il nemico non è in grado di dargli.

Campo di prigionia a Kassel

Dopo un anno il problema si era ulteriormente acuito. Il blocco navale agli Imperi Centrali aveva messo in seria difficoltà le scorte alimentari e la Croce Rossa fu avvisata del problema.

Francia ed Inghilterra deliberarono di inviare ai loro concittadini prigionieri quantità sufficienti di cibo per integrare la misera dieta a cui erano sottoposti.

Lo stesso fecero i Russi e i Serbi per i loro uomini in mano tedesca e austriaca.

Al contrario l'Italia rifiutò qualsiasi intervento, lasciando solo ai familiari e alle organizzazioni umanitarie come la **Croce Rossa** il compito degli aiuti.

Si considera quindi che le **morti in prigionia**, anche per malattia che rientrerebbero in una normale casistica di decessi con alterazioni patologiche o incidenti, siano comunque **dovute** in gran parte a **denutrizione** e debilitazione.

Front de l'AISNE : Prisonniers allemands attendant leur évacuation.

Fronte dell' AISNE : Prigionieri tedeschi aspettando di venire evacuati.

Prigionieri tedeschi attendono di essere evacuati

Corrispondenza di un Prigioniero Italiano in ungheria al campo lager Zalaegerszeg

Con Caporetto caddero in mano Austriaca circa **350.000** Italiani che si aggiunsero ai circa **150.000** precedentemente già prigionieri.

Con l'ultimo anno di guerra la cifra raggiunse le **600.000** unità (di cui 8.000 ufficiali).

Fra la truppa oltre 100.000 morirono però di stenti e malattia , mentre fra gli ufficiali si scendeva a 500 in quanto erano i soli a ricevere un aiuto ed anche uno stipendio regolare.

Questa lettera ne è testimonianza:

"Vi scrivo questa mia lettera per ripetervi che la vita che si fa da prigioniero ora, e che ci danno da mangiare (in senso dispregiativo), e quanti ne muoiono al giorno per fame, ne muoiono 40-50 al giorno, che ci danno da mangiare ogni mattina tre reghe con vermi e brodi di farina amara(..) si dorme come belve con un po' di coperte(..)".

Il recapito stesso dei pacchi era difficoltoso poiché i prigionieri finivano in campi di lavoro mobili.

Dopo Caporetto la situazione peggiorò per tutti, ufficiali compresi.

Se in Italia nell'inverno si soffrì la fame e il colera, nei campi di prigionia di entrambe le parti si andò oltre.

Nonostante gli appelli della Croce Rossa, il Governo non modificò la sua posizione.

Lettera da prigioniero Italiano in Germania presso il campo lager a Celle ad Hannover

L'ossessione della diserzione e la convinzione che un buon trattamento ai prigionieri l'avrebbe incrementata spingeva il Comando Supremo a premere sul Governo affinché non fossero in alcun modo migliorate le condizioni di vita dei prigionieri (italiani).

Al contrario si sarebbe dovuto migliorare la condizione dei nostri prigionieri austriaci per favorire si ora la loro diserzione !!!.

Ci si oppose anche allo scambio, cosa usuale in Francia per i malati gravi. Al loro ritorno in Italia (a piedi) i prigionieri finirono in campi di detenzione dove subirono interrogatori e inchieste penali.

N. 5 - La messa per i prigionieri austriaci.
La messe pour les prisonniers autrichiens.

La messa per i prigionieri austriaci

La vittoria del novembre 1918 determinò la cattura di 300.000 nuovi prigionieri dell'esercito imperiale in rotta che causò un esubero di manodopera, i cui effetti si resero palesi con la smobilitazione del Regio Esercito Italiano.

Prima della fine del 1918 vennero infatti congedati i soldati italiani delle classi 1874-1884 e i giovanissimi del 1900 una massa di ex combattenti si trovò gettata in un contesto economico degradato.

N. 5 - Distribuzione di sapone ai prigionieri austriaci.
Distribution de savon aux prisonniers autrichiens.

Distribuzione del sapone ai prigionieri austriaci

Non fu possibile per essi accettare il dramma della disoccupazione vedendo il nemico di ieri impegnato al lavoro nei campi o nella fabbrica vicina.

Quello di prigioniero iniziò ad essere considerato in maniera assurda uno status invidiato, tanto da costringere le autorità ad organizzare il ritiro progressivo degli austro-ungarici.

I prigionieri rispediti a bordo di treni alle loro case furono accolti nelle stazioni di sosta dei loro paesi di provenienza con freddezza e ostilità.

L'Austria aveva individuato i capri espiatori per la sua sconfitta e appariva simile all'Italia nel negare solidarietà a quanti per puro caso e non per un atto deliberato si erano ritrovati prigionieri del nemico.

Bambini russi prigionieri

Prigionieri inglesi

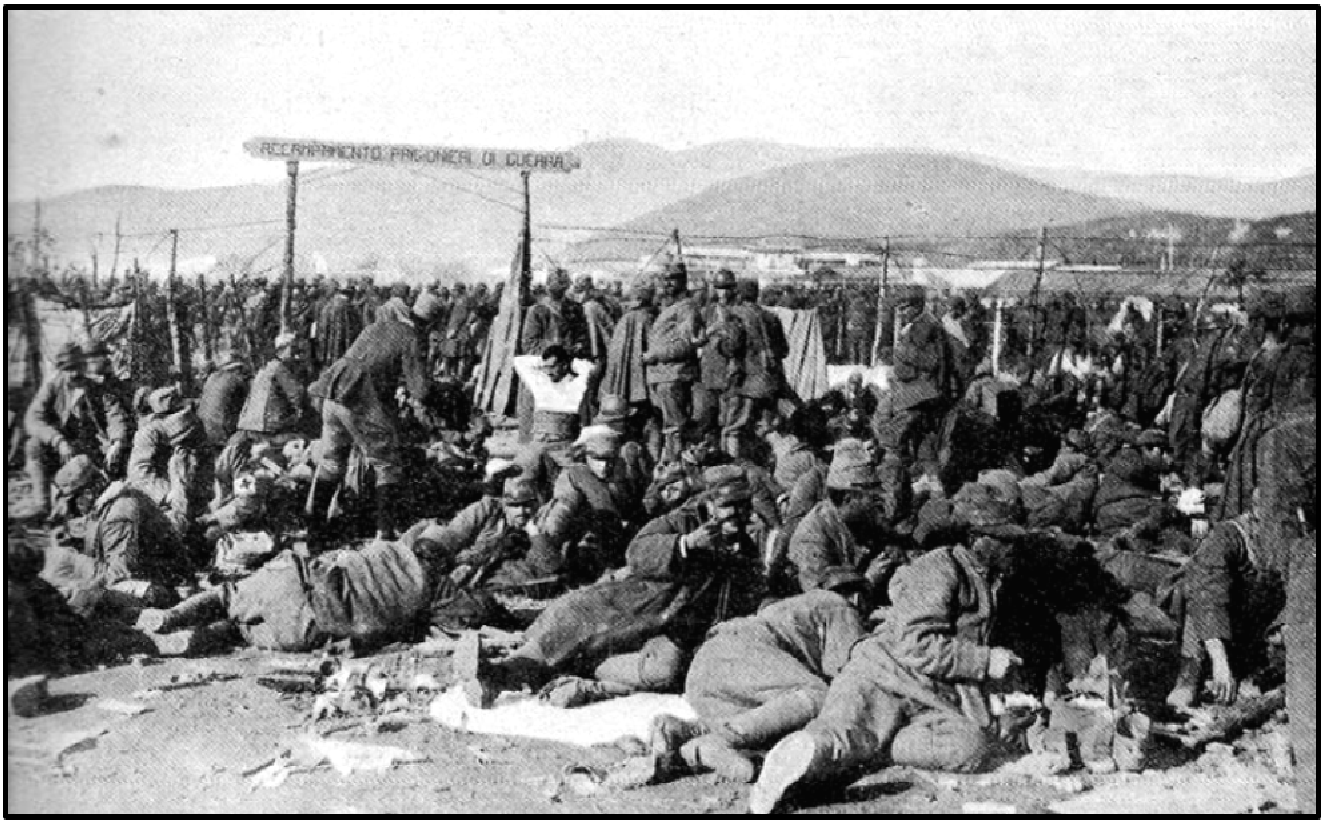
Prigioniero tedesco viene sfamato

Ufficiale tedesco prigioniero

Prigionieri tedeschi

S.Messa per i prigionieri Italiani

Colonna di prigionieri di guerra italiani a Innsbruck, 1915



Prigionieri Italiani a Cividale

CESARE BATTISTI

Cesare Battisti, politico italo-austriaco rivoluzionario e Irridentista.

Nacque in Trentino quando questo era ancora parte dell'impero austro-ungarico, da Cesare, commerciante, e dalla nobildonna Maria Teresa Fogolari.

Dopo aver frequentato il ginnasio a Trento, si sposta a Firenze per frequentare l'università.

Si laurea nel 1898 in lettere e successivamente, consegue una seconda laurea in geografia.

Seguendo le orme dello zio materno, don Luigi Fogolari (condannato a morte dall'Austria per cospirazione e poi graziato), abbraccia presto gli ideali patriottici dell'irredentismo.

Nel 1900 fonda il giornale socialista "**Il Popolo**" e quindi il settimanale illustrato "Vita Trentina", che dirige per molti anni.

Nel 1911 venne eletto deputato al Reichsrat, il Parlamento di Vienna.
Nel 1914 entra pure nella Dieta di Innsbruck.

Il 17 agosto 1914, appena due settimane dopo lo scoppio della guerra austro-serba, **abbandona il territorio austriaco e ripara in Italia.**

Diventa subito un propagandista attivo per l'intervento italiano contro l'impero austro-ungarico, tenendo comizi nelle maggiori città italiane e pubblicando articoli interventisti su giornali e riviste.

Battisti si arruola volontario e viene inquadrato nel **Battaglione Alpini Edolo,** 50a Compagnia. Combatte al Montozzo sotto la guida di ufficiali come Gennaro Sora e di Attilio Calvi.

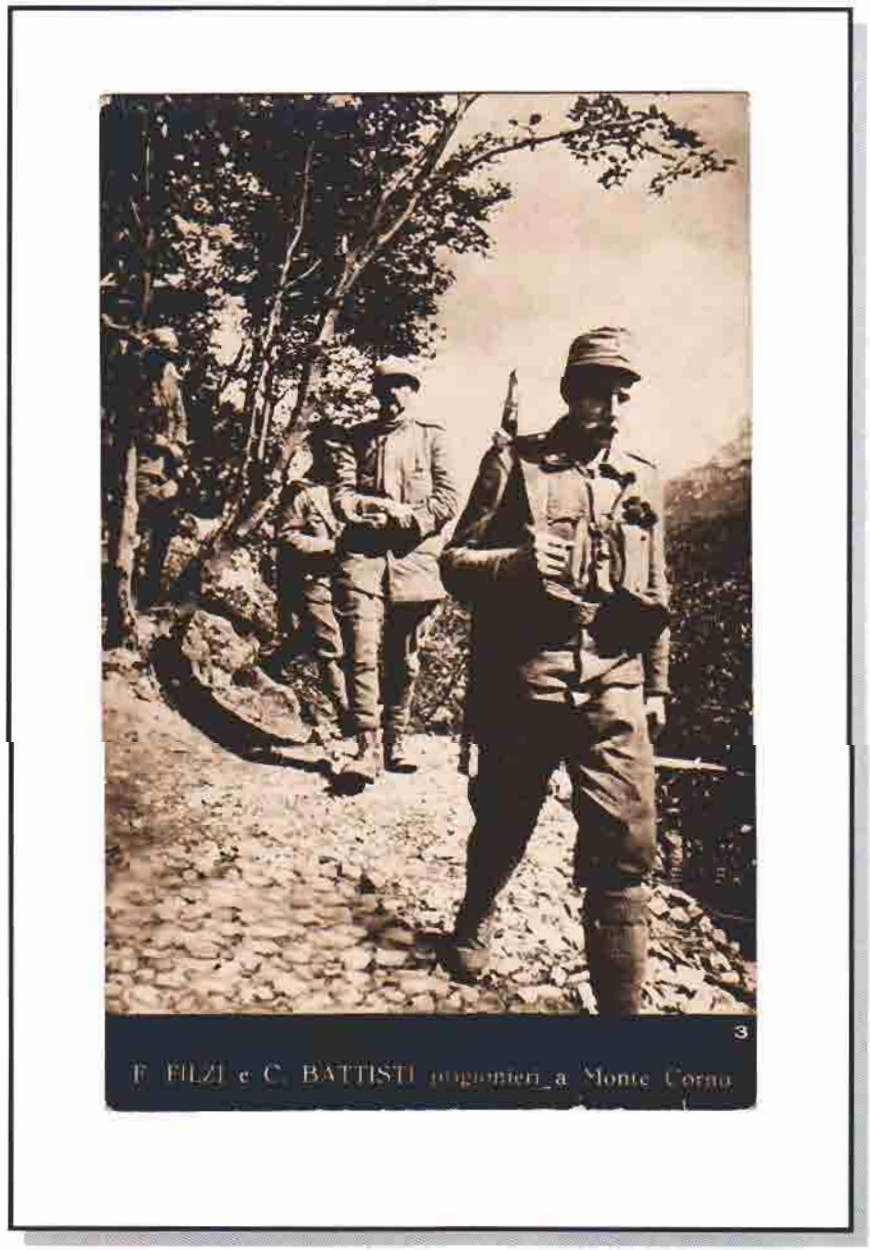
Viene trasferito ad un reparto sciatori al Passo del Tonale e successivamente, promosso ufficiale, al Battaglione Vicenza del 4° Reggimento Alpini, operante sul Monte Baldo nel 1915 e sul Pasubio nel 1916.

Nel maggio 1916 si trova a Malga Campobrun, in attesa dell'inizio della famosa Strafexpedition (15 maggio - 15 giugno 1916), preparando la controffensiva italiana.

Il 10 luglio il Battaglione Vicenza, formato dalle Compagnia 59a, 60a, 61a e da una Compagnia di marcia comandata dal tenente Cesare Battisti, di cui è subalterno anche il sottotenente Fabio Filzi, riceve l'ordine di occupare il

Monte Corno (m 1765) sulla destra del Leno in Vallarsa.

Dopo un aspro e cruento combattimento, molti Alpini cadono in battaglia mentre molti altri vengono fatti prigionieri.
Tra questi troviamo il sottotenente **Fabio Filzi** e il tenente **Cesare Battisti** che, dopo essere stati riconosciuti, vengono tradotti a Trento e **condannati a morte** mediante capestro.



Fabio Filzi e Cesare Battisti prigionieri a Monte Corno

Cesare Battisti viene portato a Trento per la condanna a morte

Fabio Filzi durante la condanna a morte

Alla pronunzia della sentenza, Battisti prende la parola e chiede la grazia di essere fucilato invece che impiccato, per rispetto alla divisa che indossava, il giudice fece acquistare alcuni miseri indumenti e diede seguito alla sentenza.

Cesare Battisti durante la condanna a morte

Le cronache riportano che il cappio si spezzo, ma invece che concedergli la grazia com'era usanza il carnefice ripete la sentenza con una nuova corda.

Cesare Battisti affronta il processo, la condanna e l'esecuzione con animo sereno e con grande fierezza e muore gridando in faccia ai carnefici:
Viva Trento italiana!, Viva l'Italia!.

C. BATTISTI viene consegnato ai suoi carnefici
8

C. BATTISTI

F. FILZI e C. BATTISTI

C. BATTISTI DOPO LA CONDANNA
6

C. Battisti scende le scale della fossa seguito dal Cappellano Militare.

La morte di C. Battisti

Domandatevi:
Che cosa fece Egli per l'Italia?
Che cosa ho fatto io?
Sottoscrivete!
PILADE ROCCO - IMPRESSIONI D'ARTE - MILANO
L'Idea

NAZARIO SAURO

Nazario Sauro è stato un patriota e militare italiano.

Esponente dell'irredentismo italiano, tenente di vascello della Regia Marina nel primo conflitto mondiale.

Il 30 luglio 1916 si imbarcò a Venezia sul sommergibile Giacinto Pullino con il quale avrebbe dovuto effettuare un'incursione su Fiume, ma l'unità andò ad incagliarsi sullo scoglio della Galiola, all'imbocco del golfo del Quarnero.

Risultati vani tutti i tentativi di disincaglio, l'unità fu abbandonata dall'equipaggio e Sauro, allontanatosi volontariamente da solo su un battellino, venne intercettato dal cacciatorpediniere Satellit e fatto prigioniero.

Alla cattura seguì il processo presso il tribunale della Marina austriaca di Pola che lo condannò per alto tradimento ad impiccagione.

UFFICIO I

(SERVIZIO INFORMAZIONE MILITARE)

Con lo scoppio della prima guerra mondiale si moltiplicarono i servizi: **l'Ufficio I** divenne **Servizio I** del Comando Supremo, mentre gli vennero affiancati due altri servizi informativi dipendenti direttamente dagli Stati Maggiori dell'Esercito e della Marina.

In particolare, il Servizio Informazioni della Regia Marina sarà autore del cosiddetto Colpo di Zurigo, un'azione che permise di individuare e neutralizzare nel febbraio 1917 la centrale dello **spionaggio** austriaco per l'Italia, collocata nel Consolato austroungarico di Zurigo.

Il Servizio I era nel 1915 un'organizzazione artigianale e, a detta di molti, dilettantesca.

Valida era stata nei mesi antecedenti le ostilità, l'impiego di qualche brillante ufficiale **irredentista**, fuoriuscito da Trentino, Venezia Giulia, Istria e Dalmazia.

Tra questi il colonnello degli alpini trentino **Tullio Marchetti** che comandò l'Ufficio Informazioni Truppe Operanti (ITO) della 1a Armata, ma anche i volontari di guerra **Cesare Battisti, Damiano Chiesa e Fabio Filzi**, i quali fornirono collaborazione all'intelligence italiano.

In particolare Battisti operò per conto dell'Ufficio Monografie in Trentino e nel Sud Tirolo dal 1913 al 1914.

Con l'inizio della Guerra passò al Servizio I ed agli uffici ITO, per i quali lavorò fino al martirio.

Nel 1925 il Servizio I diverrà Servizio Informazioni Militare (SIM).

Fucilazione di una spia tedesca

COMUNICAZIONI RADIO-TELEGRAFISTI

Genio. Costruzione di una linea telefonica

NEMICA - La linea telefonica che congiunge il Comando di reggimento al Comando di Brigata è interrotta

Stazioni Radiofoniche

Comando Telegrafisti

Stazione postale austriaca "FeldPost 33"

COMUNICAZIONI
..al fronte armati di carta..

Le comunicazioni dei fanti-contadini impegnati al fronte testimoniano il faticoso passaggio dalla comunicazione orale a quella scritta tenendo conto che il tasso di analfabetismo medio attestato era intorno al 38% e l'istruzione era bassissima.

Scrivere diventa l'unico strumento per dare e ricevere notizie, avanzare richieste, per non sentirsi completamente sradicati dal proprio contesto sociale.

Si scrive perché si è ancora vivi, ricevere corrispondenza significa non essere soli, la rassicurante prova che qualcuno a casa è in pensiero.

Ma non si comunica solo con la famiglia: durante la guerra molti soldati intrattengono rapporti epistolari con le

madrine e le volontarie dei Comitati di assistenza, oppure con il **parroco** del paese d'origine, una delle poche persone che, soprattutto nei piccoli centri di campagna, sappia **leggere** e **scrivere**, diventando per molte famiglie il mediatore comunicativo fra il fronte di guerra e la casa.

Durante la Grande Guerra in Italia, vennero movimentati **giornalmente circa 3 milioni di invii postali.**
Non si tratta però di comunicazioni libere, in quanto la **censura** condizionava pesantemente i testi.

L'Esercito per far fronte a questo enorme flusso di lettere, e per accelerare i controlli della censura fa stampare una serie di cartoline postali in franchigia.

La funzione della franchigia militare aveva principalmente i seguenti scopi:

- fare scrivere al militare tutti i riferimenti del mittente, così come richiesto nella cartolina;
- non usare più cartoline illustrate che potessero avere qualche riferimento con il luogo in cui si trovava il militare.
- Dare al militare spazi ben delimitati in cui scrivere alla famiglia per facilitare i controlli della censura

La distribuzione non fu mai costante e variò da **3 a 7 cartoline settimanali** per ogni militare.

Per essere valida la franchigia doveva essere timbrata con un timbro di **POSTA MILITARE** in partenza

Le **cartoline** restituiscono la quotidianità dell'esperienza bellica, i **diari** e le **memorie** si inseriscono invece in una cultura generalmente più matura, rivolta ad una rielaborazione critica degli eventi.

Non mancano comunque esempi di diari ed **autobiografie popolari** dove la pratica del "tener agenda", abbastanza comune tra i contadini, gli artigiani e soprattutto tra i piccoli commercianti, si evolve nelle annotazioni scarne e concise dei soldati, in cronache talvolta minuziose degli eventi di guerra, ma tenute come raccolte di appunti.

Scrivere diventa una pratica diffusissima che impegna gran parte del tempo libero dei soldati.

Un flusso di parole che evidenzia come gran parte dei combattenti siano stati "forzati" alla guerra.

CARTOLINA POSTALE ITALIANA

CORRISPONDENZA DEL R. ESERCITO

Indirizzo del mittente da riprodurre nelle risposte

Cognome e Nome

Grado

Reggimento e Arma

Compagnia

Squadrone

Batteria

Reparti speciali

(Prov. di)

CARTOLINA POSTALE ITALIANA

CORRISPONDENZA DEL R. ESERCITO

EDITORE R. S. - PORDENONE

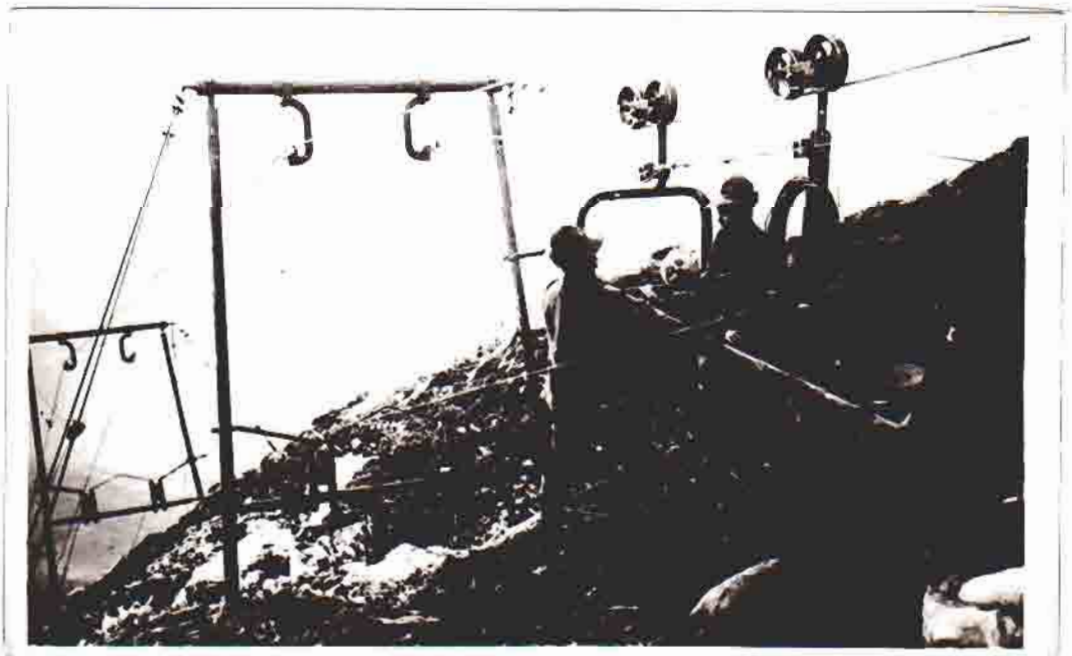
7197N

COMUNICAZIONI TELEFERICHE

Le teleferiche trovarono vasto utilizzo e giocarono un ruolo fondamentale durante la prima guerra mondiale, in particolare sul fronte italo-austriaco.

Trovandosi buona parte delle linee di fuoco in impervie zone di montagna, quindi con notevoli difficoltà sia nei rifornimenti di munizioni, vettovaglie ecc. che nel trasporto dei pezzi di artiglieria, le teleferiche permisero di collegare luoghi altrimenti proibiti o assai difficilmente raggiungibili da altri mezzi come autocarri, cavalli, muli ecc.

Il funzionamento era a motore, manuale o mediante animali.

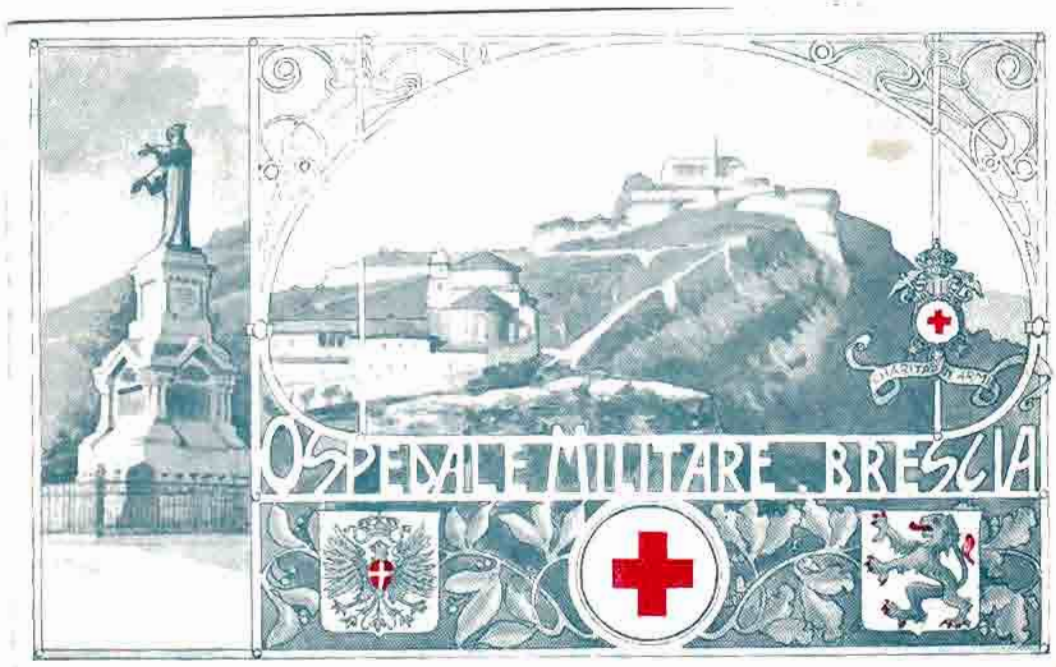


Teleferiche

SANITA'

Il grande sistema medico sanitario militare italiano, che in 41 mesi di guerra dovette gestire il trasporto, la cura e il ricovero di oltre due milioni e mezzo di feriti ed ammalati, era gestito, sotto il comando del gen. Della Valle, dai soldati del **Corpo della Sanità Militare** e dall'apparato della **Croce Rossa Italiana** (personale medico e "Dame della Croce Rossa", cioè crocerossine volontarie) coadiuvato dal personale infermieristico sempre volontario facente parte di vari comitati assistenziali quali **i Cavalieri di Malta, quelli dell'Ordine dei SS Maurizio e Lazzaro, i Gesuiti**.

1915 Ospedaletto da campo n° 24 del III° Corpo d'Armata



Ospedale Militare di Brescia

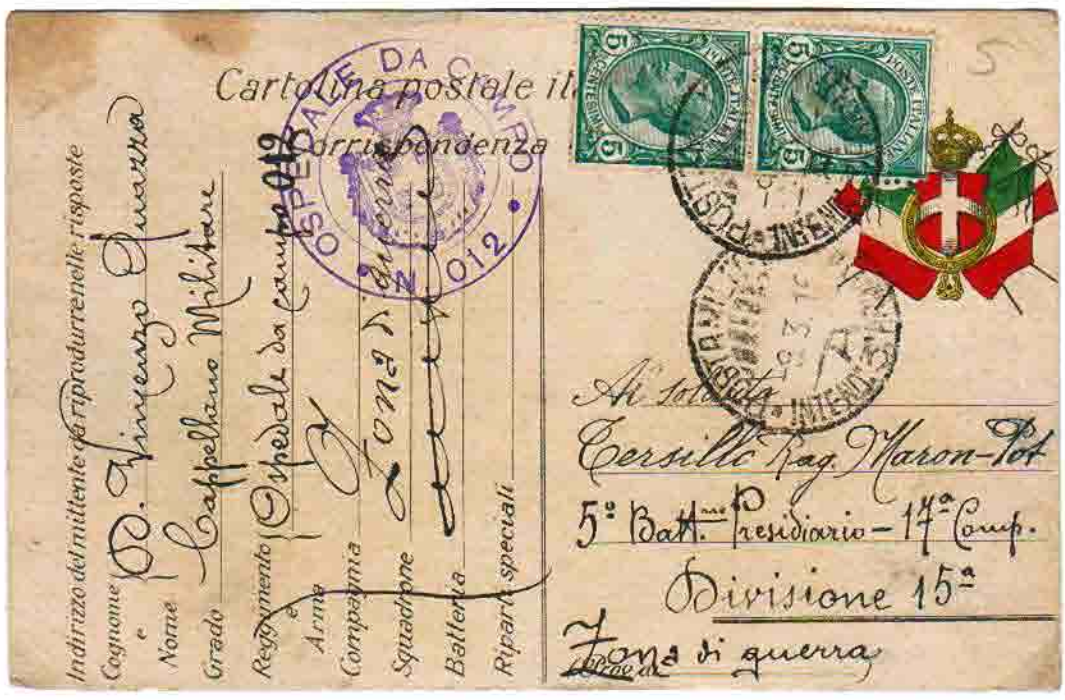
Con l'entrata in guerra la Croce Rossa Italiana militarizzò immediatamente il suo personale, forte di **9.500 infermieri** e **1.200 dottori**, con 209 apparati logistici tra Ospedali Territoriali, attendamenti, autoambulanze e treni ospedali; già nel **1916 i medici militari** in Zona di Guerra erano **8.000** (più altri 6.000 che operavano in retrovia) e nel 1918 diventarono complessivamente **18.000**.

La dotazione di materiale medico avveniva a livello di battaglione per la fanteria e di compagnia per alpini, mitraglieri e bersaglieri ciclisti; di norma una di queste unità aveva in dotazione **quattro barelle** e vari "cofani" e borse di sanità contenenti:

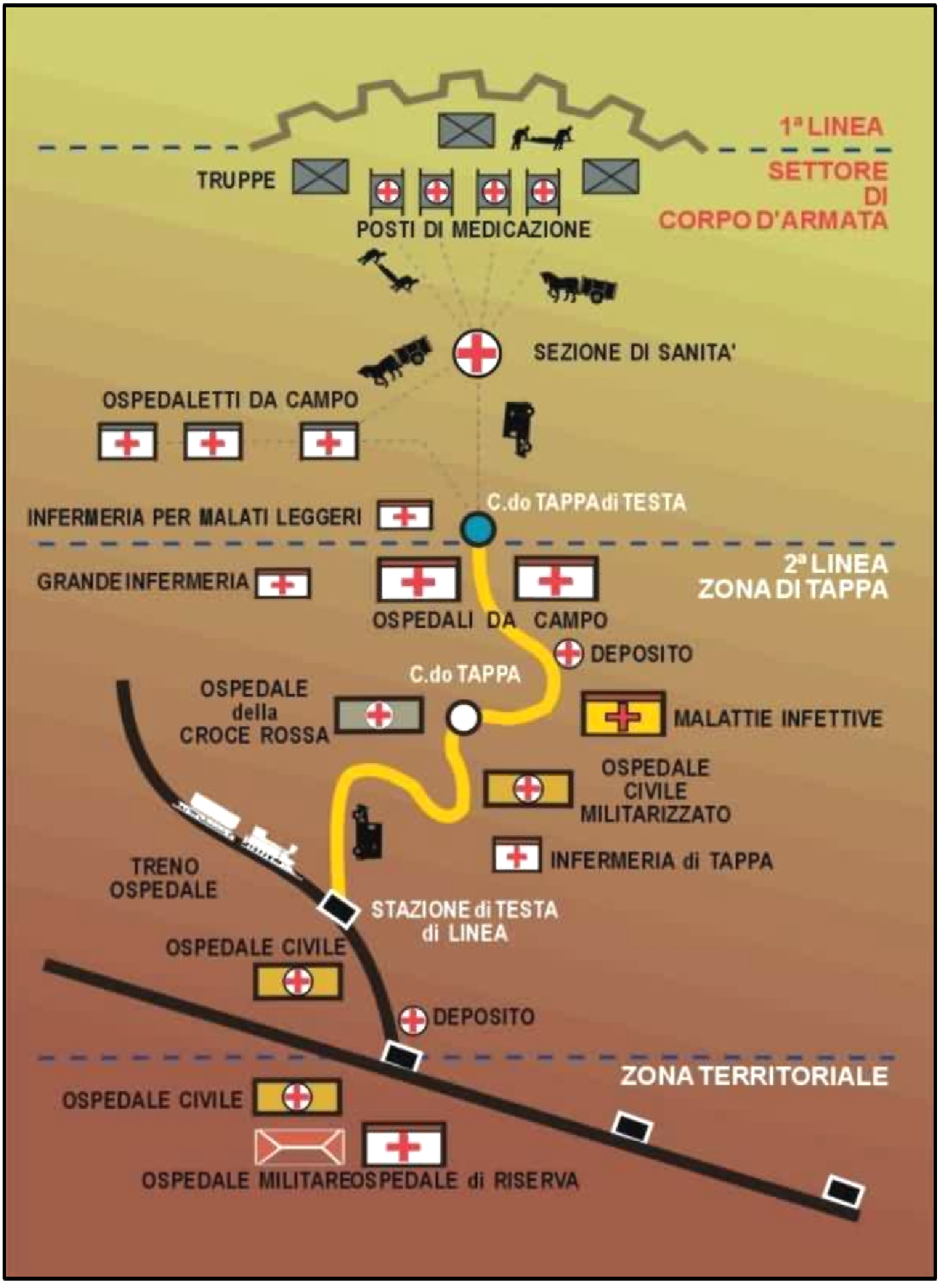
- Garze e bende
- lacci emostatici
- filo per sutura
- siringhe
- disinfettanti (iodio, alcool e acqua, etere, cloroformio come anestetizzante)
- antiparassitari (antitifina e naftalina)
- fiale di morfina.

Ricordiamo che allora non esistevano antibiotici e che la trasfusione di sangue non veniva ancora utilizzata.

Vallone di Doberdò – Posto di medicazione e smistamento feriti



Cartolina postale in franchigia datata 9/3/1916 con timbro di Posta Militare "Intendenza 3a Armata A" scritta da un Cappellano Militare dall'Ospedale di Campo n° 012 (vedi timbro)


1ª LINEA
SETTORE
DI
CORPO D'ARMATA
TRUPPE
POSTI DI MEDICAZIONE
SEZIONE DI SANITA'
OSPEDALETTI DA CAMPO
INFERMERIA PER MALATI LEGGERI
C.do TAPPA di TESTA
2ª LINEA
ZONA DI TAPPA
GRANDE INFERMERIA
OSPEDALI DA CAMPO
DEPOSITO
C.do TAPPA
OSPEDALE
della
CROCE ROSSA
MALATTIE INFETTIVE
OSPEDALE
CIVILE
MILITARIZZATO
INFERMERIA di TAPPA
TRENO
OSPEDALE
STAZIONE di TESTA
di LINEA
OSPEDALE CIVILE
DEPOSITO
ZONA TERRITORIALE
OSPEDALE CIVILE
OSPEDALE MILITARE
OSPEDALE di RISERVA

Tramite le Sezioni di Sanità i feriti precedentemente medicati venivano sgomberati verso gli **Ospedali da Campo** o più indietro sui vari Ospedali Divisionali, d'Armata o Territoriali della C.R.I.

Tutto il territorio della retrovia fu riempito da questi grandi Ospedali, alloggiati in prossimità di grandi strade o ferrovie dentro a scuole ad ospedali civili o a grandi ville padronali.

Nel 1917 in Zona di Guerra c'erano **234** ospedali da 50 posti letto, **167** da 100-150, **46** da 200 e **27** ospedali di tappa.

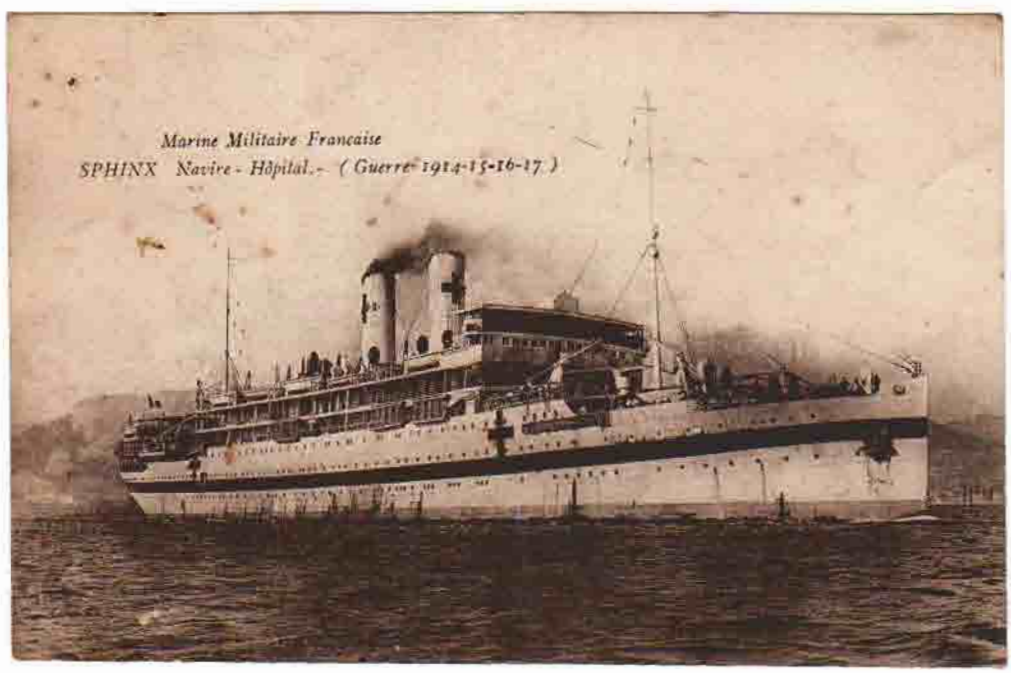
Una sala dello stabilimento del Lysoform adibito ad Ospedale ed offerto alla Sanità Militare

Stanze dei feriti

Stanze dei feriti

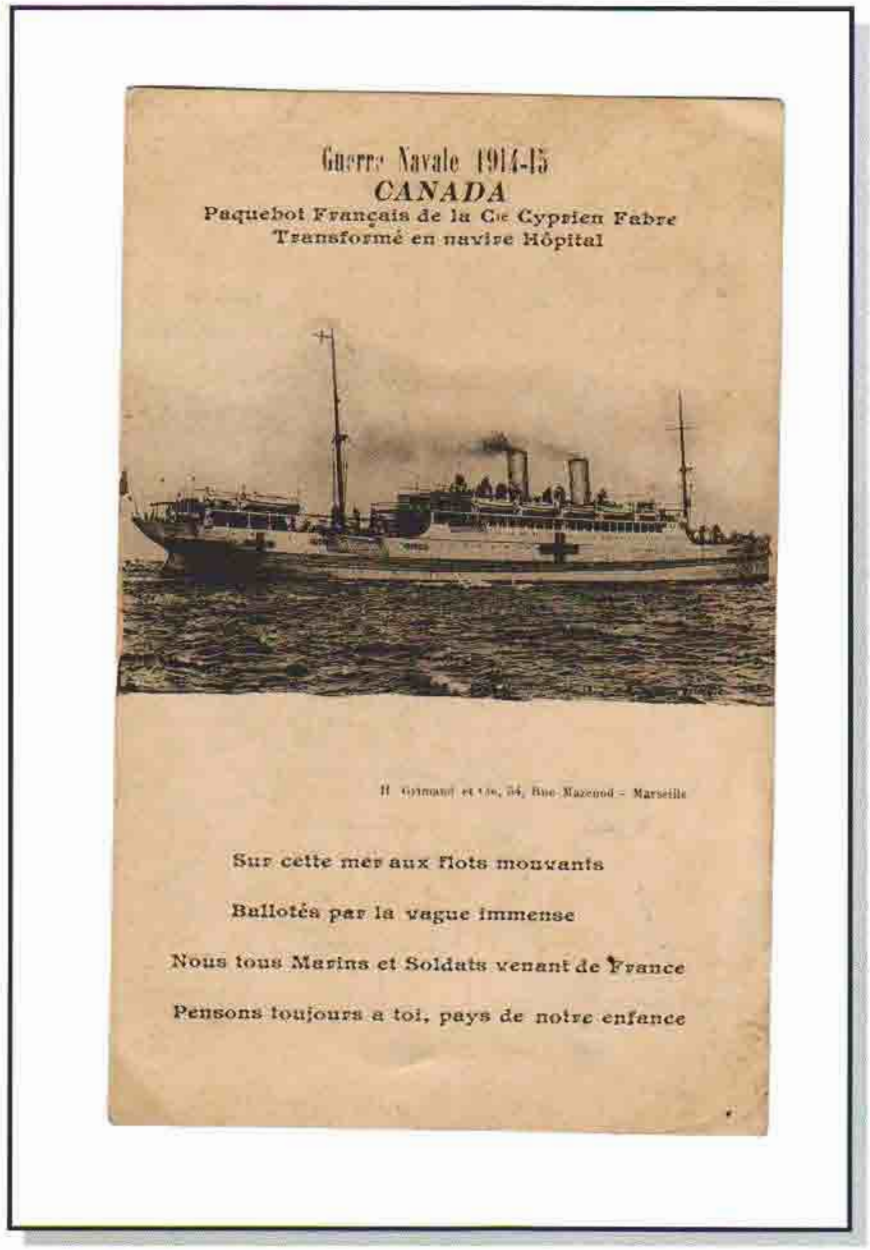
Soldati Serbi Tubercolitici

Allo scopo di decongestionare il più possibile le strutture ospedaliere in Zona di Guerra i feriti vennero in seguito anche ricoverati in **Navi Ospedale** o nei **59 Treni Ospedale** convogli da **360 posti** che raggiungevano le stazioni avanzate del fronte per caricare i pazienti per poi ripartire verso l'interno.



Nave Ospedale "Sphinx"

In Friuli fu riutilizzata la via fluviale della **"Litoranea Veneta"** un grosso canale navigabile che collegava Grado a Mestre, dove migliaia di feriti del Carso furono sgomberati su chiatte rimorchiate da battelli che partivano da Grado e dopo una notte di viaggio raggiungevano Mestre.



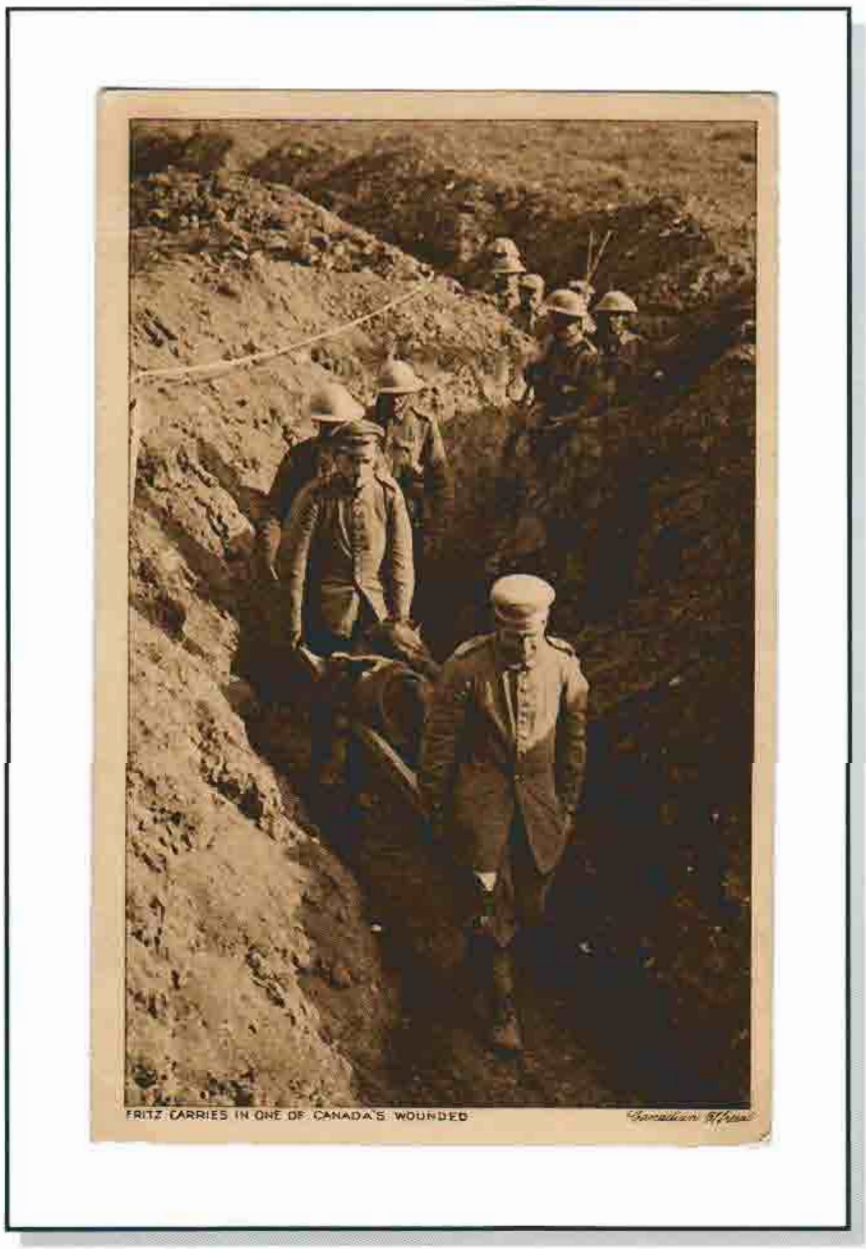
Nave ospedale "Canada" con una capacità di 650 letti.

Importante fu anche il ruolo delle **autoambulanze**, dapprima semplici autocarri i cui cassoni furono attrezzati con letti e casse contenenti materiale medico o con pertiche per il posizionamento delle barelle e in seguito ricavate dai **Fiat 15 Ter**: nel 1918 erano **954**, divise in autoambulanze chirurgiche (che andavano a prendere i feriti gravi sotto le prime linee e li trasportavano verso l' interno), radiologiche, di trasporto barelle.

Ambulanza uscita di strada

Ambulanze con preti della Croce Rossa Belga

Inutile dire che tutto questo sistema, ordinatissimo sulla carta, saltò puntualmente durante le tragiche estati di guerra del 1915, '16 e '17, quando dalle prime linee dell'Isonzo ogni giorno scendevano verso gli Ospedaletti da 50 o 100 posti letto migliaia e migliaia di feriti, stanchi, con le ferite infette, non autosufficenti, che piangevano e urlavano di dolore.



Barellieri

Ecco cosa succedeva nell' ospedale da campo italiano di Romans d'Isonzo (dove il sangue correva fino sulla strada):

"…. si sentiva la povera gente che gridava, operavano così, senza anestesia.

Tagliavano braccia, gambe, secondo la ferita che si aveva.

Quelli che morivano venivano portati al cimitero su un carretto tirato da un cavallo o da un mulo.

Il cimitero era pieno.

I feriti sono molti e hanno un aspetto spaventoso.

In alcuni si vedono pendere le bende sanguinanti e pezzi di carne.

Uno piange, l'altro geme, il terzo chiede aiuto.

I feriti arrivano e partono in processione.

Essi giacciono uno vicino all'altro nei corridoi, sulla paglia, e vengono portati in sala d'operazione a seconda delle ferite più o meno gravi.

Alcuni muoiono sulla barella, altri sul tavolo d'operazione, i più fortunati nel loro letto.

Il sangue scorre in terra, non si può passare senza insanguinarsi, l'odore del sangue è perennemente nel naso…"

N. 4 - Trasporto a mezzo di skiatori.
Transport au moyen de skyeurs.

Barellieri

La mortalità tra i feriti era spaventosamente alta, ed era dovuta alle poche conoscenze mediche dell'epoca, all'impossibilità di sfruttarle appieno in zona di guerra e alla mancanza grave di igiene che portava la temuta cancrena, il tetano, le emorragie.

Sala chirurgica nell'Ospedale da campo a Montebelluna Febbraio 1917

Kopfschußoperation.

Ferita al cranio

„Bügel"-Verband.

Ferita alla gamba

Sala di meccanoterapia per la riabilitazione

Cartolina postale in franchigia datata 20/6/1917 con timbri accessori
"54a SEZIONE DI SANITÀ" "VERIFICATO PER CENSURA"

CROCE ROSSA ITALIANA

Durante la prima guerra mondiale la **Croce Rossa Italiana** oltre ad occuparsi dei malati e dei feriti militari italiani, dei prigionieri di guerra nemici, della trasmissione e raccolta di notizie dei combattenti si è anche, fra le altre cose, pre-occupata di organizzare l'invio ai nostri militari prigionieri dei pacchi contenenti pane (ed altro) con un servizio espressamente definito **"abbonamento pane".**

L’Italia, rispetto all'Austria, era un paese con maggiori disponibilità alimentari, perciò tramite la Croce Rossa (passando attraverso la neutrale Svizzera) le famiglie dei prigionieri, contro pagamento di una quota mensile versata alla C.R.I., potevano far inviare al congiunto **due pacchi di pane al mese**, il pane arrivava a destinazione dopo un mese o un mese e mezzo ed era consegnato direttamente al prigioniero.

Oltre ai contributi dei famigliari organizzati in "associazioni o leghe" la Croce Rossa Italiana si autofinanziò raccogliendo fondi (con **pubblicità postale**, **addizionali ai francobolli**, contributi aziendali), vendendo rifiuti d'archivio, cartoline e con il contributo non meno importante delle quote dei soci, saliti da poche migliaia a oltre 300.000: poté così spedire il pane acquistato in Italia.

Le organizzazioni civili (con contributi privati e pubblici) inviarono un totale di **18 milioni di pacchi individuali**.

1915 - Pro Croce Rossa

1963 - Centenario della fondazione della Croce Rossa

1980 - 1a Mostra internazionale del francobollo di Croce Rossa in Italia

2005 - Croce Rossa Italiana

2008 - 100°anniversario istituzione corpo delle infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana

CANI DURANTE LA GUERRA

Questo grande conflitto vide il primo utilizzo su larga scala di cani.
Furono impiegati come sentinelle, messaggeri, porta munizioni e alimenti, cani da tiro, da slitta, da soccorso medico, cani che servivano per scovare i topi nelle trincee ecc..

La Germania impiegò 30.000 **Cani da soccorso della Croce Rossa,** 20.000 la Francia e 3.000 l'Italia addestrati a trovare feriti e riportare al suo gestore il casco del ferito o parte della sua uniforme.
Un cane della Croce Rossa Francese di nome Prusco è stato accreditato di aver salvato le vite di oltre 100 uomini.

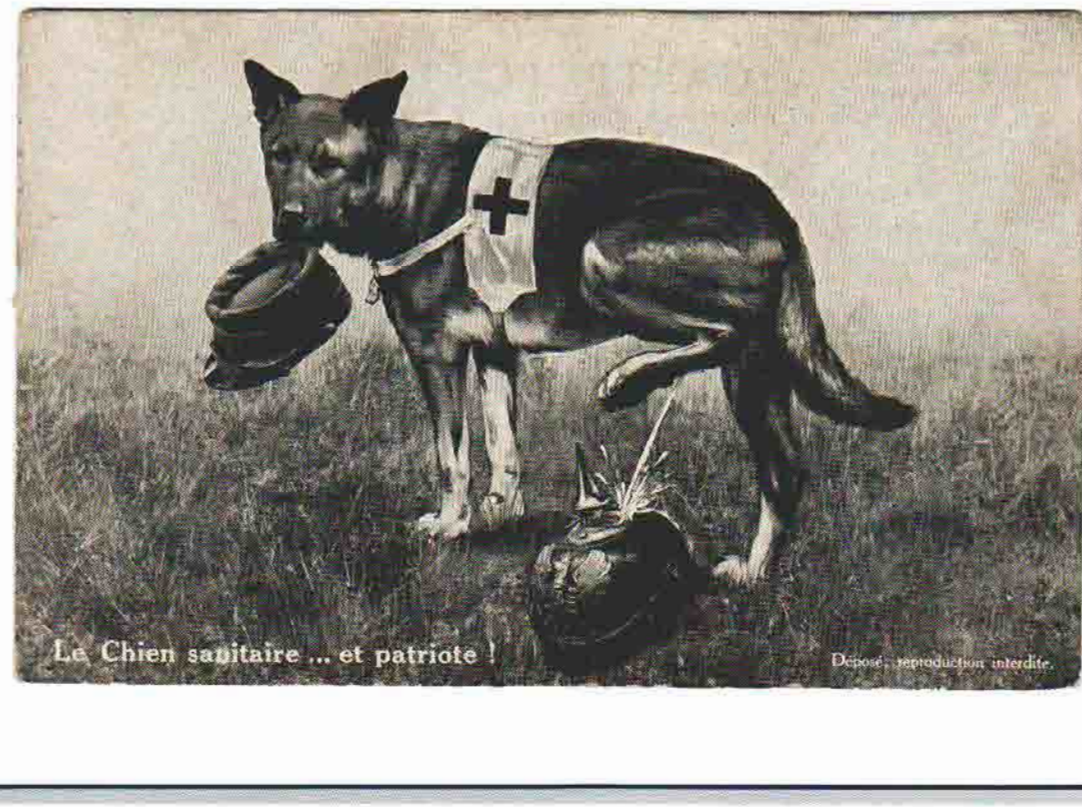
Cane da slitta per traino feriti

Cani Sentinella in trincea avvisavano l'avvicinamento di pattuglie nemiche impedendo eventuali attacchi con bombe a mano o corpo a corpo.

Cani Messaggero venivano utilizzati quando le linee telefoniche erano rotte che consegnavano dispacci vitali tra le unità al fronte. Filo spinato, trincee, busche di granate e gas chimici erano gli ostacoli che incontravano questi cani coraggiosi.

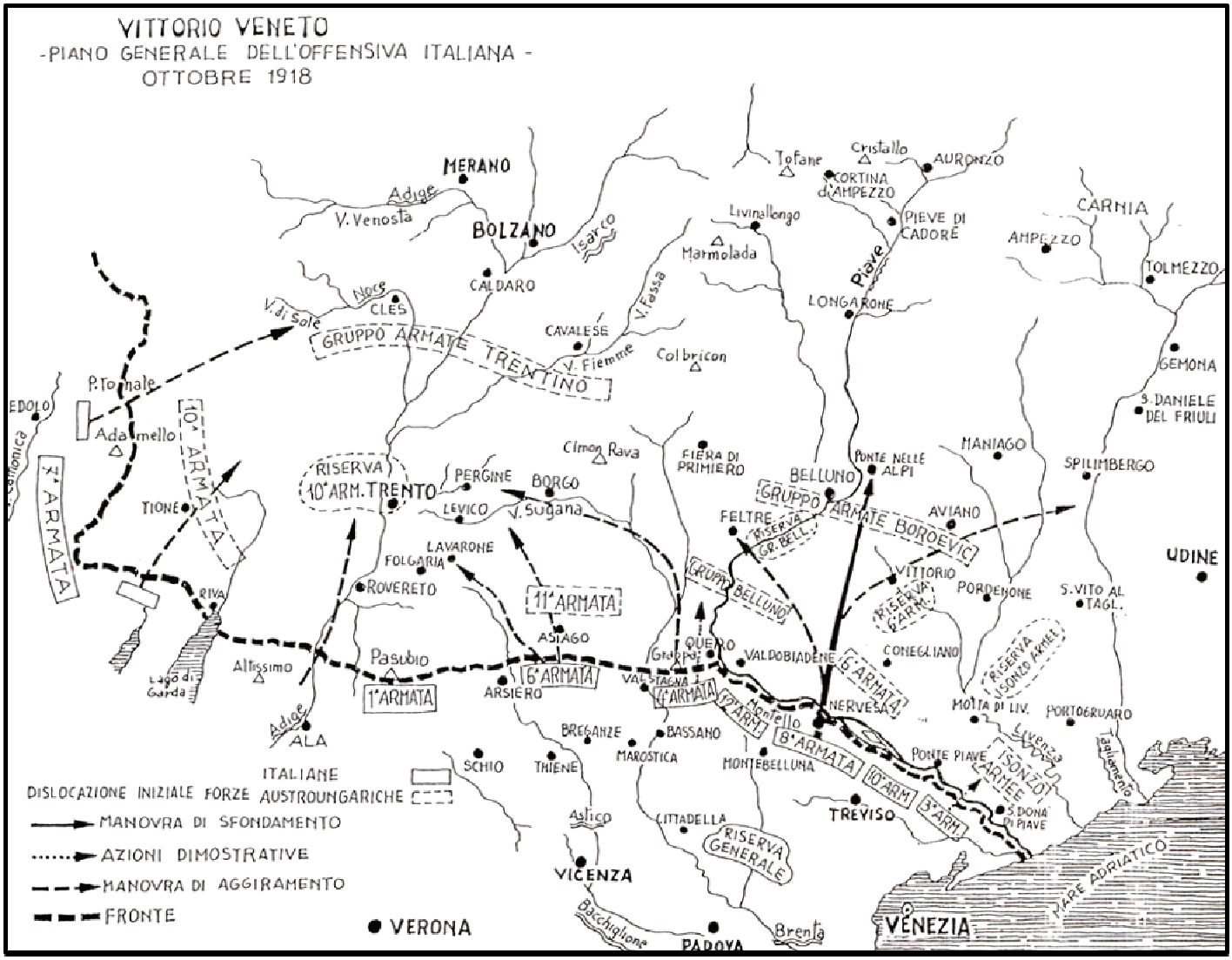
Cani da Traino Solitamente di grossa mole e potenti furono utilizzati per trainare mitragliatrici, carri con mortai e forniture di cibo. L'Italia utilizzò principalmente cani San Bernardo o meticci soprattutto in alta montagna dalla Val Giudicarie all'Adamello.

Cane per traino mitragliatrici



VITTORIO VENETO

Dopo aver arrestato l'avanzata degli imperi centrali, con le truppe di questi ultimi ormai esauste e sulla difensiva (dopo la lunga marcia seguita allo sfondamento del fronte a **Caporetto**), tutto sembrava pronto per un attacco volto a riconquistare i territori occupati e a spezzare, definitivamente, le linee austro-tedesche, debilitate dalle paurose perdite subite nelle battaglia del Piave ed analogamente in difficoltà anche sul fronte occidentale.



I comandi alleati, fin dal trionfo della resistenza sul **Piave**, continuarono ad incentivare, con il contributo di uomini e mezzi, lo stato maggiore italiano a prendere l'iniziativa contro l'Austria, finché, il Generale Diaz, tra il 24 e il 27 ottobre, ad un anno esatto dalla disfatta di Caporetto decise di lanciare la controffensiva finale.

Al termine di due giorni di aspri combattimenti, resi difficili dalle continue piogge, che avevano contribuito ad ingrossare le acque del Piave, i soldati italiani, dopo un primo momento di difficoltà, furono in grado di attraversare il fiume e di avere la meglio sulla vigorosa resistenza nemica.

Il massiccio attacco in forze condusse l'esercito italiano fino a **Vittorio Veneto**, ove conquistò la vittoria decisiva, travolgendo e tagliando in due le armate di un impero che di fatto aveva già cessato di esistere come entità politica.

Trento e Trieste vennero liberate e, all'Austria-Ungheria, ormai in piena dissoluzione, non restò altro che chiedere l'armistizio.

Le popolazioni dei paesi liberati acclamano l'arrivo dei soldati italiani

31/10/1918Cavalleggeri di Aquila occupano per primi Motta di Livenza

Unione Veterani Campagne 1915 - 18

Fondata nel 1950

VENEZIA

CAVALIERI
DELL' ORDINE DI VITTORIO VENETO

LA FINE DELLA GUERRA

L'Esercito Austro-Ungarico dopo la disastrosa battaglia di Vittorio Veneto dell'ottobre-novembre 1918, era allo sfascio.

La sconfitta si trasformò in rotta non più arginabile e mentre le truppe tentavano di rientrare in patria, a **Villa Giusti** si firmava l'armistizio per far cessare il fuoco su tutto il fronte italiano.

La popolazione italiana apprese il mattino del sabato **2 novembre 1918** l'esaltante notizia:
TRAVOLTO DALL'ESERCITO ITALIANO, IL NEMICO CHIEDE A DIAZ L'ARMISTIZIO.

Il giorno 3 il generale Badoglio, il generale Scipioni, il colonnello Gazzano, il capitano Maravigli, il comandante Accissi per la Marina Italiana furono nuovamente a contatto con i parlamentari.
Si trattava di discutere la firma vera: la stipulazione dell'armistizio.

Il colloquio durò fino alle 18,39. Prima di uscire avvenne uno scambio di strette di mano, l'armistizio era firmato.

Sotto il titolone L'AUSTRIA HA CAPITOLATO il "Corriere della Sera" del 5 novembre pubblicava il famoso Bollettino della Vittoria.

Il 4 novembre 1918 darà a questa Villa Giusti un nome immortale nella storia d'Italia.

S.E. il CAPO di S. MAGG. GEN.le ARMANDO DIAZ

S.E. il GEN.le PIETRO BADOGLIO S. CAPO di S. MAGG.

COMANDO SUPREMO DEL R. ESERCITO ITALIANO

4 NOVEMBRE 1918 - ORE 12.

Bollettino di Guerra N. 1268.

La guerra contro l'Austria Ungheria, che sotto l'alta guida di S. M. il Re, Duce Supremo, l'Esercito Italiano inferiore per numero e per mezzi iniziò il 24 Maggio 1915 e non fosse incrollabile e tenace volontà condusse ininterrotta e asprissima per 41 mesi, è vinta.

La gigantesca battaglia impegnata il 24 dello scorso ottobre ed alla quale presero parte 51 Divisioni italiane, 3 britanniche, 2 francesi, 1 cecoslovacca ed un reggimento americano contro 73 Divisioni austro-ungariche, è finita.

La fulminea, audacissima avanzata del 29.mo Corpo d'Armata su Trento, sboccando le vie della ritirata alle armate nemiche del Trentino travolte ed accerchiate dalle Truppe della VII Armata e ad oriente da quelle della 1., VI e IV ha determinato fatti di sfacelo totale del fronte avversario. Dal Brenta al Torre l'irresistibile slancio della XII, della VIII, della X Armata e delle Divisioni di Cavalleria, risalendo sempre più infuriano il nemico fuggente.

Nella pianura S. A. R. il Duca d'Aosta guida rapidamente alla testa della sua fedele III Armata ansioso di ritornare sulle posizioni che esso aveva già vittoriosamente conquistate.

L'esercito austro-ungarico è annientato: esso ha subito perdite gravissime nell'immediata cessazione dei primi giorni di lotta e nell'inseguimento ha perduto ogni sua ingentissima di materiali di ogni sorta e pressochè per intero i suoi armamenti e depositi ed ha lasciato finora nelle nostre mani circa 300mila prigionieri con interi stati maggiori e non meno di 5000 cannoni.

I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo, risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza.

Firmato: DIAZ.

Bollettino della Vittoria

In quanto alla Germania, il 4 novembre il generale Diaz telegrafò a Parigi: "Se la Germania non sottostarà condizioni armistizio che le saranno imposte da alleati, l'Italia interverrà per costringerla alla resa".

BOLLETTINO DI GUERRA
del
Comando Supremo

4 novembre 1918.

LA GUERRA CONTRO L'AUSTRIA-UNGHERIA CHE, SOTTO L'ALTA GUIDA DI S. M. IL RE, DUCE SUPREMO, L'ESERCITO ITALIANO, INFERIORE PER NUMERO E PER MEZZI, INIZIÒ IL 24 MAGGIO 1915 E CON FEDE INCROLLABILE E TENACE VALORE CONDUSSE ININTERROTTA ED ASPRISSIMA PER 41 MESI, È VINTA.

LA GIGANTESCA BATTAGLIA, INGAGGIATA IL 24 DELLO SCORSO OTTOBRE, ED ALLA QUALE PRENDEVANO PARTE 51 DIVISIONI ITALIANE, 3 BRITANNICHE, 2 FRANCESI, UNA CZECO-SLOVACCA, ED UN REGGIMENTO AMERICANO, CONTRO 73 DIVISIONI AUSTRO-UNGARICHE È FINITA.

LA FULMINEA, ARDITISSIMA AVANZATA DEL 29° CORPO D'ARMATA SU TRENTO, SBARRANDO LE VIE DELLA RITIRATA ALLE ARMATE NEMICHE DEL TRENTINO, TRAVOLTE AD OCCIDENTE DALLE TRUPPE DELLA 7ª ARMATA E AD ORIENTE DA QUELLE DELLA PRIMA, SESTA E QUARTA, HA DETERMINATO IERI LO SFACELO TOTALE DEL FRONTE AVVERSARIO.

DAL BRENTA AL TORRE, L'IRRESISTIBILE SLANCIO DELLA DODICESIMA, DELL'OTTAVA, DELLA DECIMA ARMATA E DELLE DIVISIONI DI CAVALLERIA RICACCIA SEMPRE PIÙ INDIETRO IL NEMICO FUGGENTE.

NELLA PIANURA S. A. R. IL DUCA D'AOSTA AVANZA RAPIDAMENTE ALLA TESTA DELLA SUA INVITTA TERZA ARMATA, ANELANTE DI RITORNARE SULLE POSIZIONI CHE ESSA AVEVA GIÀ VITTORIOSAMENTE CONQUISTATE.

L'ESERCITO AUSTRO-UNGARICO È ANNIENTATO. ESSO HA SUBÌTO PERDITE GRAVISSIME NELL'ACCANITA RESISTENZA DEI PRIMI GIORNI DI LOTTA, E NELL'INSEGUIMENTO HA PERDUTO QUANTITÀ INGENTISSIME DI MATERIALE DI OGNI SORTA E PRESSOCHÈ PER INTERO I SUOI MAGAZZINI E DEPOSITI; HA LASCIATO FINORA NELLE NOSTRE MANI CIRCA 300 MILA PRIGIONIERI CON INTERI STATI MAGGIORI E NON MENO DI 5000 CANNONI.

I RESTI DI QUELLO CHE FU UNO DEI PIÙ POTENTI ESERCITI DEL MONDO RISALGONO IN DISORDINE E SENZA SPERANZA LE VALLI CHE AVEVANO DISCESO CON ORGOGLIOSA SICUREZZA.

DIAZ.

Bollettino della Vittoria

Di fronte alla minaccia italiana alla sua frontiera meridionale, la Germania ormai boccheggiante cedette.
L'8 novembre fu annunciata l'abdicazione del Kaiser.

EL TESTAMENTO DE CHECO BEPO

Me sento la morte vicina, i rimorsi me distruge, vegni quà notaro, scrivè le mie ultime volontà:

1. – Ghe lasso, prima che i se la toga Trieste a l'Italia.
2. – Trento e Istria ghe lasso a la stessa ingrata Italia pur che sta perfida nazion me rispeta Viena, ultimo avanzo del mio infelice Impero tutto mosaico.
3. – Ghe lasso Gorizia col pato che sia rispetada la forca unico conforto e sostegno de la mia vita.
4. – La Dalmazia lasso che la deventa pur Italiana pur che sia distrutto el monumento del fedifrago Nicolò Tomaseo che ghe xe a Venezia.
5. – Tute ste disposizion vogio che le sia rispetae co la garanzia che quando Trieste sarà ciapada da l'Italia no vegna inalzà in quela cità el monumento a Oberdan orida ombra, tormento e rimorso de tuta la miá vita.
6. – Ghe lasso Fiume ... per carità no parlemo de fiumi che no i me nega prima del tempo.
7. – Desidero che in logo de una croce sora la mia tomba sia inalzada la stessa forca che ga servio per Guglielmo Oberdan.

Firmato: CHECO BEPO

Testamento di Francesco Giuseppe

Lo stesso giorno, nella foresta di Compiègne, il generale Foch dettò ai delegati tedeschi le condizioni dell'armistizio Esso venne firmato il giorno 11.

La Prima Guerra Mondiale era finita.

5/11/1918 l'arrivo dei nostri soldati a Trento

8/11/1918 Egna gli Austriaci in ritirata

8/11/1918 Bolzano gli ungheresi in ritirata

8/11/1918 gli Austriaci in ritirata

8/11/1918 gli Austriaci in ritirata

La festa della Vittoria Americani sfilano lungo le Champs-Elysée

Le 5/9 1917 Ma chère Cousine
Je te remercie de ta gentille carte, il me serait bien difficile de reconnaître le bébé que je montais aux Gallières car il y a au moins 12 ans de cela et le bébé a grandi. Je suis en permission, ce qui me fait grand plaisir. Ma femme est contente de m'avoir ces jours-ci. Nous sommes en bonne santé et désirons que ma carte te trouvera de même ainsi que tes parents et grand-mère que tu embrasseras pour nous. Célestine se joint à moi pour t'embrasser. Bon courage Gilbert Ta-

Le Drapeau des troupes Américaines déposé aux Invalides (Juin 1917).

La festa della Vittoria

Francobolli dedicati alla PRIMA GUERRA MONDIALE

1921 - 3° anniversario della Vittoria

1938 - Milite Ignoto (Serie Proclamazione dell'Impero

1934 - Centenario dell'istituzione della Medaglia al Valor Militare

1966 - Cinquantenario della morte di
Cesare Battisti, Damiano Chiesa, Fabio Filzi, Nazario Sauro

1967 - Cinquantenario della resistenza sul Piave

1968 - Cinquantenario della vittoria 1918

1968 - Cinquantenario della morte di Francesco Baracca

1986 - Giornata dei martiri e dei caduti per l'indipendenza nazionale

1999 - Ragazzi del '99 nel centenario della nascita

2003 - Pionieri dell'aviazione Italiana

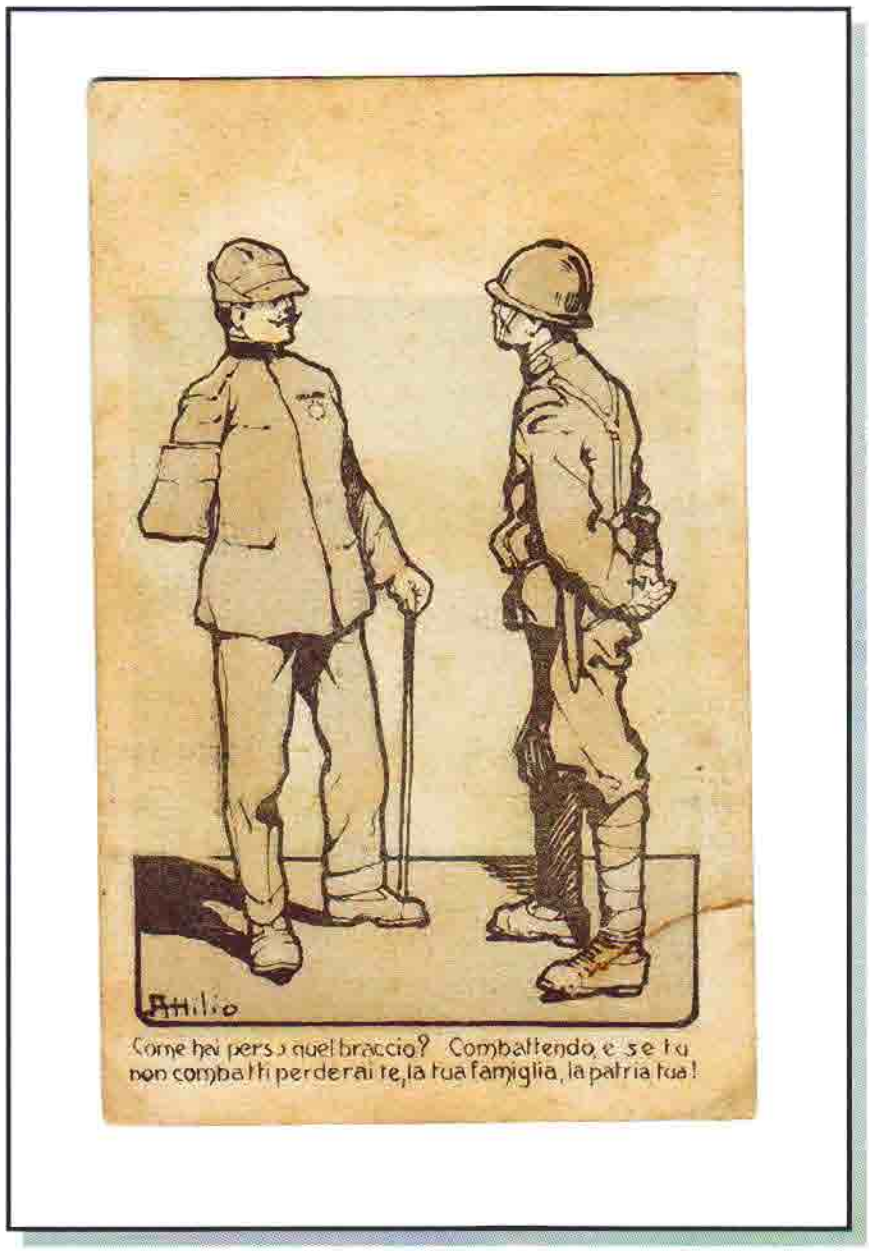
Chiudilettera di Propaganda

Cartoline di propaganda

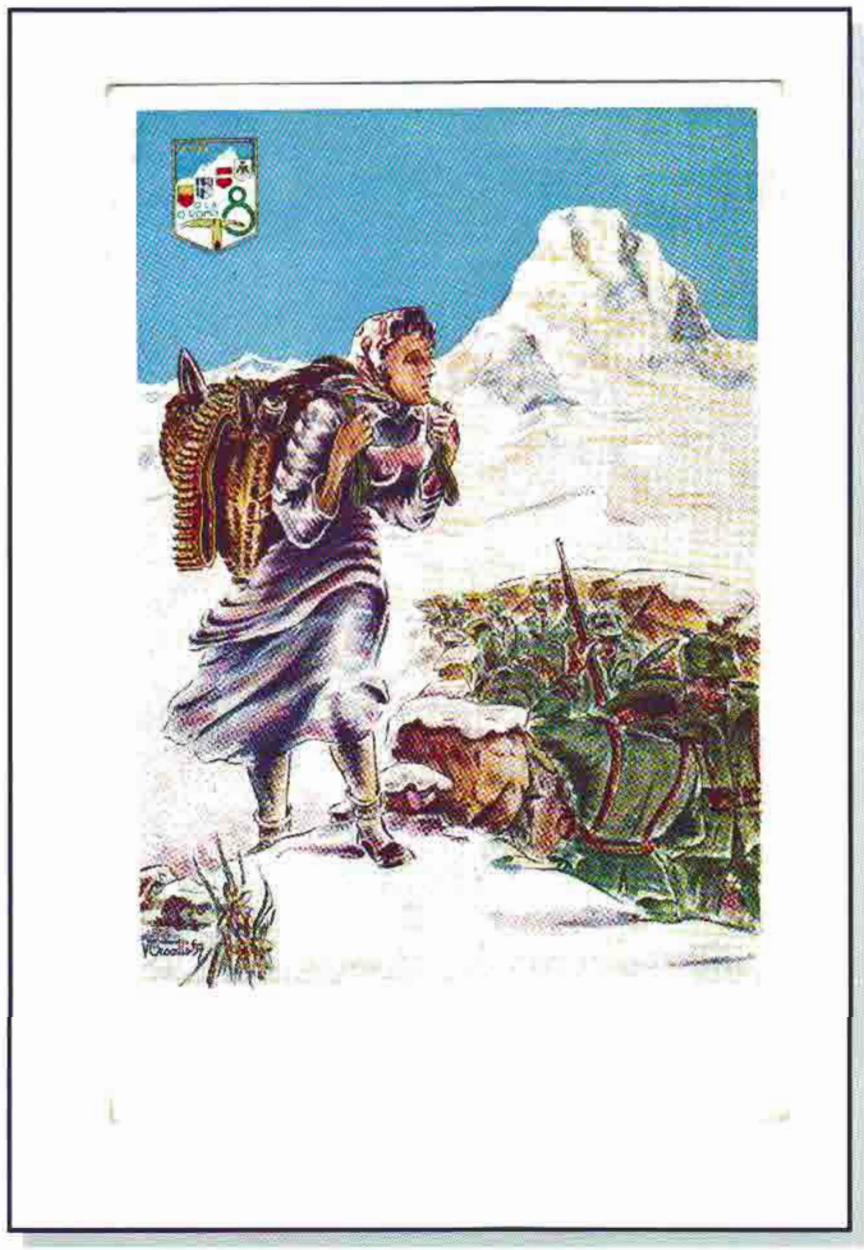
Cartoline di propaganda

Cartoline di propaganda

Cartoline di propaganda



Cartoline di propaganda



Cartoline di propaganda

Cartoline di propaganda

S.M. IL RE
GRUPPO D'ONORE
COMUNE DI

S.ECC. A. DIAZ
COMBATTENTI E REDUCI
COCCAGLIO